

# **BIENO VALSUGANA**

*Notizie storiche*

Prima edizione 1995

Comune di Bieno

® Copyright by Comune di Bieno

Stampa: Litografica Editrice Saturnia

**FERRUCCIO ROMAGNA**

# **BIENO VALSUGANA**

*Notizie storiche*

**Comune di Bieno**



## PRESENTAZIONE

*La presentazione di “BIENO VALSUGANA - Notizie storiche” è per me momento di soddisfazione profonda, che provo come bienato prima ancora che come sindaco.*

*Bieno è paese che non ha una sua storia scritta: ciascuno conosce la propria, quella dei suoi antenati, ma la storia della comunità manca.*

*Da questa realtà nacque l'idea di costruire qualcosa che permettesse al bienato di riprendere contatti con il passato, di ripercorrere la strada dalla quale è venuta la sua comunità, per avere conoscenza di dove ci si trova adesso e poter progettare la strada del suo futuro con la coscienza, la laboriosità ed il buon senso che sono l'eredità dei nostri avi, patrimonio prezioso che è dovere di ciascuno lasciare in eredità consolidato ed arricchito.*

*La proposta veniva considerata favorevolmente dagli Amministratori comunali, occupati e preoccupati sì per dare a Bieno quelle strutture che lo rendono adesso paese ben organizzato e decorosamente dotato. Questo senza tuttavia dimenticare che la comunità deve crescere anche in senso culturale.*

*Come era possibile puntare su questo obiettivo, se non partendo dalla conoscenza delle nostre origini?*

*“BIENO VALSUGANA - Notizie Storiche” dà una prima risposta a questa domanda.*

*A fornirla è Ferruccio Romagna, che ha accettato questo in-*

*carico tutto in salita, non esistendo a Bieno un archivio al quale si potesse attingere per ricostruire la storia del paese. Ed è risposta non certo esauriente, ma sicuramente la più ricca che in queste condizioni si potesse dare. Una risposta che può diventare punto di partenza per altre ricerche (conoscenze più ampie) sul nostro passato ed essere la prima pietra del nostro archivio.*

*Consegno “**BIENO VALSUGANA - Notizie storiche**” a ciascun cittadino. Ai giovani con particolare sentimento, convinto che in queste pagine troveranno motivi di pensiero e messaggi di vita.*

*Vivo ringraziamento è dovuto a tutti gli Amministratori comunali che, valutata l’iniziativa, l’hanno accolta con favore e supportata poi con sensibilità ed entusiasmo.*

*A Ferruccio Romagna quindi, che ha saputo condurre con perseveranza ed intelligenza un lavoro difficile, riuscendo a recuperare documenti che entreranno nell’archivio di una storia scritta di Bieno appena avviata.*

*A Giuliano Bombasaro, per la sua collaborazione risultata indispensabile nella ricerca dei documenti.*

*All’ingegnere ed amico Franco Campolongo, che sostenendo le spese della stampa di “**BIENO VALSUGANA**” esprime ancora una volta con signorile comportamento il suo affetto per il nostro paese.*

Savio Brandalise  
Sindaco

## TESTIMONIANZA DI SIMPATIA PER BIENO

*Come mai mi trovo a Bieno e ci ritorno regolarmente da tanti anni?*

*Come mai, nato a Chieti tre quarti di secolo fa e vissuto a Milano da sempre, ritorno a ricercare un motivo di vita, in questo singolare coriandolo di verde?*

*È chiaro che i motivi sono da ricercarsi in questa serenità ambientale.*

*Aria pura, acqua limpida, nessun inquinamento in un'atmosfera satura dei profumi dei prati e dell'odore della campagna.*

*Da questo ambiente sgorga la tranquillità dell'esistenza, la pace dell'anima, la serenità della mente e sono questi gli elementi che hanno formato la gente di qui.*

*Da questo ambiente si è sviluppata una vita semplice, limpida, senza problemi metafisici, che si ripete senza scosse.*

*Trovi gente tranquilla che sembra non abbia problemi, poiché anche se covano delle difficoltà e lacune, non te li declamano; è gente rude che trattiene tutto dentro di sé; che se soffre non grida e che il dispiacere lo tace.*

*Così è che una volta arrivati ci si inserisce come in una comunità di eguali, senza né caste né gerarchie e ti puoi fidare come se fossi dei loro.*

*Ci sono le cause che hanno prodotto questo ambiente che scaturisce da ogni angolo della vita.*

*Così io mi sono trovato in questa piccola frazione della so-*

*cietà umana, coincidendo il periodo nel quale la carica di Sindaco è coperta da un mio carissimo amico, del quale conservo la più alta considerazione di stima personale, anche per la correttezza estrema nello svolgimento della sua amministrazione.*

*Per chiudere vorrei parafrasare un'espressione di Baudelaire tratta da una lettera ad un suo amico:*

*“Nel profondo dei boschi, chiuso sotto queste volte simili a quelle delle cattedrali, penso alle nostre stupefacenti città e la musica prodigiosa che scorre sulle cime degli alberi sembra la traduzione di un disegno divino”.*

Franco Campolongo

## PREMESSA

*Sono profondamente persuaso che il nostro passato permea il nostro presente, in un certo senso sopravvive nel nostro modo di essere, di pensare, di agire. Conoscere la nostra storia, il nostro passato, è una condizione necessaria per comprendere il nostro presente.*

*La storia della piccola comunità di Bieno in parte si identifica con la storia della “Giurisdizione di Ivano” e con quella del Tirolo. Come ogni comunità però, anche Bieno ha una sua storia specifica, diversa da tutte le altre. Ho cercato di chiarirne alcuni aspetti e di presentarli nei vari capitoli di questo libro.*

*La pubblicazione presenta certamente dei limiti. Durante la prima guerra mondiale furono distrutti gli archivi comunale e parrocchiale; scomparvero così per sempre documenti che avrebbero potuto costituire una fonte preziosa di notizie per la storia di Bieno.*

*L'esposizione arida e scarna di quanto ho potuto trovare durante le varie ricerche rende questo libro piuttosto pesante e non adatto ad una lettura prolungata; può essere utile invece per la consultazione e per qualche ricerca settoriale.*

*Ho creduto opportuno raccogliere e pubblicare vari documenti provenienti da località e da enti diversi e ritenuti più o meno importanti. L'“Appendice documentaria” può dare valore a quanto scritto nel testo e servire per qualche ricerca specifica.*

*Spero di aver fatto un lavoro utile per gli abitanti di Bieno e per coloro che al paese sono affettivamente legati.*

*Desidero ringraziare il signor Savio Brandalise, Sindaco di Bieno, per la fiducia dimostratami e per l'aiuto offerto; il signor Giuliano Bombasaro e la signora Anna Plössnig per le fotografie e i documenti messi gentilmente a disposizione.*

*L'autore*  
Ferruccio Romagna

## **POSIZIONE E ORIGINE DI BIENO**



Bieno è situato in una amena posizione sul digradante altopiano morenico tra le valli dei torrenti Chieppena, Gallina e Lusumina. In questa zona una potente coltre morenica copre le filladi, cioè le rocce metamorfiche sottostanti.

Per comprendere l'origine dell'altopiano e dei depositi morenici è necessario tener presente che la Valsugana, durante l'ultima glaciazione (nel Würmiano) era occupata da un grande ghiacciaio che la sommergeva completamente; esso, nella zona di Strigno, giungeva fino a 1400 metri, come dimostrano le morene e i massi erratici del monte Lefre.

Nel grande ghiacciaio della Valsugana, proveniente dalla parte più alta della valle, confluivano altri ghiacciai minori che scendevano dai vari gruppi montuosi lungo le valli laterali. Uno di questi ghiacciai minori scendeva per la valle glaciale (a forma di truogolo) Telvagola - Driosilana. Essa aveva inizio sui monti (Col della Boia) che dividono la valle del Grigno da quella del Vanoi e scendeva alla valle principale con tracciato nord-est - sud-ovest (Val Donega - Driosilana - Pradellano - Chieppena). A metà circa era tagliata dalla forte erosione postglaciale del torrente Grigno. Dalla valle percorsa da questo torrente scendeva un altro ghiacciaio proveniente dal gruppo di Cima d'Asta; esso fluiva verso il ghiacciaio principale della Valsugana attraversando la conca del Tesino.

All'epoca dell'ultima glaciazione la valle del Chieppena -

Driosilana era una valle sospesa, con fondo sugli 800 metri circa, come mostrano i terrazzi di Pradellano e di Bieno; essa scendeva verso la confluenza con la Valsugana, fino a 600 metri circa (terrazzo dei Tomaselli). In seguito, durante il periodo postglaciale, il torrente Chieppena incise profondamente l'ultimo tratto della valle; così il piano di Pradellano, corrispondente al fondovalle alla fine dell'ultima glaciazione, si raccordò col fondovalle attuale (450 metri circa). L'erosione avvenne al contatto tra le filladi (a nord) e le rocce più tenere del monte Lefre (a sud). Anche la Valsugana, durante l'ultima glaciazione, si abbassò di almeno 170 metri per effetto dell'erosione del ghiacciaio <sup>1)</sup>.

L'ampio altopiano morenico su cui si trova il paese di Bieno non è altro che un lembo di una valle glaciale, profondamente modificata dalla successiva erosione dei torrenti. Il terrazzo morenico è stato quasi isolato dall'azione erosiva delle acque che nell'epoca postglaciale, a sud a est e a ovest, vi hanno scavato delle piccole valli <sup>2)</sup>.

La natura, nel corso dei millenni, ha preparato un posto ideale nel quale in seguito gli uomini costruirono le prime abitazioni del futuro paese.

Una carta geologica del 1903 mette bene in evidenza il passaggio del ghiacciaio, cioè la presenza di materiale morenico lungo la valle Telvagola - Driosilana e lungo le valli Malene e Tolva. Osservando la carta si può notare che una parte del ghiacciaio fluiva verso Tesino e Grigno lungo la valle oggi percorsa dal torrente; parte si dirigeva a sud-ovest verso Driosilana, Pradellano, la valle oggi percorsa dal Chieppena. Dopo Pradellano il materiale morenico è stato asportato dal torrente e non è segnato sulla carta. È segnato materiale morenico in tutto l'altopiano di Bieno e a monte del paese; però a est, a sud e a ovest il materiale morenico è stato asportato dai torrenti Gallina, Chieppena e Lu-

sumina. Su tre lati perciò l'altopiano è circondato dalle filladi che sottostanno al materiale morenico <sup>3</sup>).

Questo tipo di roccia, denominato dalla gente "lasta" o "lasta morta", affiora specialmente a valle del paese, a destra del torrente Chieppena. Essa ha dato il nome alla località denominata appunto "Lasta".

Dalle considerazioni fatte risulta chiaro che il paese, geograficamente, non fa parte del Tesino, ma di una zona della Bassa Valsugana che in passato gravitava su Strigno sia da un punto di vista ecclesiastico che da un punto di vista politico-amministrativo. Bieno infatti ecclesiasticamente faceva parte del pievado (antica parrocchia) di Strigno e civilmente della giurisdizione di Ivano.

In un manoscritto del secolo scorso si legge che la "Val di Bieno" o "Val della Chieppena" ha inizio alla Forcella, località che segna lo spartiacque tra il torrente Grigno e il torrente Chieppena <sup>4</sup>).

Se teniamo presente che le strade tracciate dai Romani, come la Via Claudia Augusta Alinate che passava per Bieno, spesso ricalcavano tracciati preistorici preesistenti <sup>5</sup>), possiamo legittimamente pensare che il paese (almeno come piccolo nucleo abitato) abbia avuto origine ancora in epoca preromana.

Lo stesso toponimo "Bieno" confermerebbe questa ipotesi; secondo gli esperti infatti si tratterebbe di un toponimo prelatino, come prelatino sarebbe il toponimo "Rava".

Si può ricordare che il toponimo "Bieno", di cui si ignora il significato, lo si trova anche in provincia di Brescia (Bienno), in provincia di Novara (Bieno, frazione di S. Bernardino), nel Canton Ticino (Val Blenio) <sup>6</sup>).

Possiamo pensare che alcuni cacciatori prima, e poi pastori,

si siano insediati su questo piccolo altopiano, esposto al sole, collegato da piste e sentieri sia con la Valsugana che con le zone del Tesino e di Feltre. In quell'epoca remota il gruppo montuoso a nord dell'altopiano offriva possibilità di caccia e i pascoli necessari ai primi abitanti del piccolo altopiano, opera di un piccolo ghiacciaio e di alcuni corsi d'acqua.

## ***Note del capitolo***

- 1) È noto come l'intensità dell'escavazione glaciale sia proporzionale alla massa in movimento. Ne consegue che i solchi vallivi minori, percorsi da flussi glaciali di minore entità, sono meno approfonditi che i principali in cui affluiscono. Scomparso il ghiacciaio, per sopravvenuto clima più mite, ne rimane una discordanza di livello talvolta di rilevante entità (valli sospese).
- 2) Queste considerazioni furono prese da Sergio Venzo, *Studio geotettonico del Trentino meridionale-orientale, tra Borgo e Monte Coppolo*, Roma 1940.
- 3) Biblioteca Comunale di Trento, *Geologische karte (geologische Spezialkarte) Borgo und Fiera di Primiero*, 1:75000, Vien, Juli 1903.
- 4) Biblioteca Comunale di Trento, Manoscritto 2870, p. 378.  
Christian Schneller, in *Südtirolische Landschaften Nons und Sulzberg, Civezzano, Pinè, Pergine, Valsugana*, Innsbruck, 1889, lasciò scritto: "Bieno si trova all'estremo di un altipiano e viene considerato ancora Valsugana...".
- 5) Così afferma l'esperto Alberto Alpago Novello in *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta*, Milano 1972.
- 6) Cf. Giovanni Battista Pellegrini, "I nomi locali del Trentino orientale", in *Archivio per l'Alto Adige*, 1956.  
Nel Dizionario di toponomastica *I nomi geografici italiani*, UTET, 1990, ristampa 1991, si legge che il toponimo "Bieno" è attestato nell'anno 1241 ("...et comune Bleni") e nel 1302 ("...quondam domini Jvani de Bleno"). È toponimo di origine non chiarita, forse preromana.  
In documenti degli anni 1430 - 1449 "Bieno" è stato scritto in due modi: "Blen" e "Plen". Qualcuno ha osservato che questi due modi di scrivere il toponimo, insieme con la dicitura latina "Blenus", potrebbero tradire l'origine e il senso del nome che nel linguaggio longobardo-bajuvvaro significherebbe "Piano", "Pianoro". Il paese infatti si trova su un piccolo altipiano (cf. i documenti *Raitbücher* esistenti nell'Archivio comunale di Bieno, provenienti dal Tiroler Landesarchiv di Innsbruck).



# **LA STRADA ROMANA**



Non sappiamo con precisione quali popoli abitassero la Bassa Valsugana prima del 15 a.C., cioè prima della guerra retica e dell'occupazione romana. Veneti, Etruschi, Galli, Reti: sono alcuni popoli che, come scrissero vari storiografi, potrebbero essersi insediati in questa zona prealpina prima che fosse occupata dai Romani <sup>1</sup>). Probabilmente non fu un solo popolo ad abitare la Bassa Valsugana in quei tempi remoti, ma ci fu un certo movimento, un alternarsi e un sovrapporsi di popoli diversi. La valle risentì certamente le conseguenze delle vicende storiche e del movimento dei popoli della vicina pianura padana; si può considerare anzi come una terra di rifugio. Da sempre le zone montagnose, i boschi e in genere i luoghi di difficile accesso costituiscono un rifugio naturale per coloro che fuggono davanti ad un nemico, ad un invasore.

Di certo sappiamo che la zona era abitata e che era collegata con l'area feltrina e con la pianura da antichissimi tracciati e sentieri preromani.

È stato scritto che l'impero romano e la lingua latina non erano un impero e una lingua qualsiasi: essi avevano un destino straordinario sia per la diffusione di una data cultura che per la diffusione del Cristianesimo <sup>2</sup>).





In tappe successive l'espansione del dominio romano raggiunse tutta l'Italia e gran parte del mondo allora conosciuto. Dopo aver preso stabile possesso della pianura padana i Romani si spinsero più a nord occupando prima le valli prealpine e poi, nel 15 a.C. con la guerra retica, la zona alpina e i territori oltre le Alpi fino al fiume Danubio. Collegarono i territori conquistati con le terre già da tempo in loro possesso mediante una strada di grande importanza militare: la via Claudia Augusta. Essa aveva due diversi punti di partenza: uno marittimo, costituito dal porto di Altino sull'Adriatico; uno terrestre, costituito dalla testa di ponte di Ostiglia presso il fiume Po. La via Claudia Augusta Padana (il ramo proveniente dal Po) e la via Claudia Augusta Altinate (il ramo proveniente da Altino) confluivano presso Trento, da dove l'importante strada romana proseguiva per Maia (Merano), Passo Resia e i territori che costituivano la Rezia. Una strada che dal fiume Po e dal porto di Altino arrivava fino al fiume Danubio! Tenendo presente che fu costruita circa due mila anni fa, si tratta di un'opera veramente grandiosa.

A noi interessa la via Claudia Augusta Altinate perchè è quella che passava per Bieno. Essa da Altino raggiungeva Cesio, presso Feltre, con un tracciato quasi rettilineo. Da Cesio, con un tracciato più tortuoso e accidentato, raggiungeva la valle dell'Adige passando per Servo, Lamon, Castel Tesino, Pieve Tesino, Bieno, Strigno, Borgo, Marter, Tenna, Pergine, Cognola.

Questa strada di grande importanza militare fu tracciata dall'imperatore Druso intorno all'anno 15 a.C. Essa però prese il nome dall'imperatore Claudio (figlio di Druso) che la sistemò e la fortificò sull'intero percorso.

Basandoci su quanto scritto dall'esperto Alpago Novello, cerchiamo di identificare il tracciato della strada romana nel territorio che ci interessa perchè vicino a Bieno.

Dalla Forcella scende al bacino di Pradellano, lo costeggia dalla parte del monte Lefre, si identifica con la vecchia strada che va dalla Forcella al bosco Ravacena; a sud di Pradellano curva a nord e sale alla piccola frazione seguendo l'attuale strada; attraversa la ex-provinciale e sale verso la località Maisso. Qui curva a ovest, scende verso il torrente e lo attraversa a valle del nuovo ponte; poi sale verso la strada provinciale. A quota 880 metri circa curva a sud-ovest e scende al Belvedere identificandosi con un tratto della vecchia "strada del Pascoletto". Dal Belvedere fino agli inizi del paese si identifica con l'attuale via Brogio. Dal Murazo il tracciato segue le attuali vie Armando Diaz e Carlo Valliero. Da via Brigata Acqui scende alla Piazzeta; da qui raggiunge il rio Lusumina quasi parallelo alla strada provinciale; attraversa il rio poco a valle dell'attuale ponte e sale verso la strada provinciale; poi prosegue, a monte e più rettilineo dell'attuale strada, fino ai Latini" 3). Da questa località si dirige verso Tomaselli mantenendosi poco a monte della strada provinciale. Passa davanti alla chiesetta della frazione e scende alla fontana. Dalla strada provinciale si dirige verso Strigno identificandosi con l'antica "strada del Saso", scorciatoia che collega Tomaselli con la parte alta del paese. Poco più a nord della scuola elementare curva a ovest verso le Soggiane e raggiunge il lungo gradone roccioso delle Castellare, a monte di Scurelle, nel quale si possono ancora scorgere tracce dell'antica strada romana 4).

Per capire il tracciato si deve tener presente che l'Altinate era una strada militare e perciò aveva particolari esigenze: quando possibile si doveva poter controllare a vista il territorio percorso; si dovevano evitare i luoghi militarmente sfavorevoli e

---

*Progetto di una nuova strada tra Strigno e Castel Tesino. L'originale del 1831 fu poi modificato.*

*Linea gialla: tracciato della strada da costruire.*

*Linee rosse o scure: tracciato delle strade esistenti nel 1831.*

*(Archivio di Stato di Trento, "Carte topografiche e piante", n. 32).*





Elevazione totale da Ungno per alla Fenella a Riva, che è il ponte  
 più alto della strada per essere 1340' 9"

<u>Ungno</u>	da <u>Ungno</u> a <u>Fenella</u> per	314' 7"
—	da <u>Fenella</u> a <u>Monte</u>	747' 10"
—	da <u>Monte</u> al <u>Poggio del Galliano</u> avanti al <u>S. Maria dell'acqua</u>	193' 0"
<u>Ungno</u>	dal <u>Poggio del Galliano</u> al <u>ponte dell'acqua della Chiesa</u>	103' 4"
<u>Ungno</u>	dal <u>ponte dell'acqua della Chiesa</u> alla <u>Fenella</u>	190' 5"
<u>Ungno</u>	dalla <u>Fenella</u> per a <u>Riva</u> <u>Fenice</u>	150' 1"
—	da <u>Riva</u> <u>Fenice</u> al <u>ponte del Ungno</u>	257' 6"
<u>Ungno</u>	dal <u>ponte del Ungno</u> a <u>Castel</u> <u>Fenice</u>	211' 3"

che si prestavano ad eventuali imboscate. Per questo motivo di solito la strada si teneva in quota e scendeva a valle solo per attraversare i torrenti. Le notevoli pendenze non facevano paura; era più importante portarsi al più presto in luoghi alti e più sicuri. Si doveva controllare una zona abitata da popolazione sottomessa da poco; non mancavano perciò pericoli per i soldati romani che percorrevano questa strada.

Abbiamo ricordato la via Claudia Augusta Altinate perchè si può considerare il simbolo della conquista e dell'occupazione romana della valle, fatto di enorme importanza per la nostra storia.

Probabilmente i Romani entrarono nella valle da Feltre; non è esclusa però la loro provenienza da Trento <sup>5</sup>). Essi dominarono la Valsugana per circa cinque secoli, cioè fino alla fine dell'impero romano d'occidente (476 d.C.) <sup>6</sup>). Le popolazioni preromane della valle furono progressivamente assorbite dalla cultura e dalla lingua romane.

Durante il periodo di dominazione romana arrivarono in valle anche i primi evangelizzatori, percorrendo le strade tracciate dai Romani. Si può pensare che i primi missionari della nostra zona, soldati o mercanti, siano arrivati in Valsugana percorrendo proprio la via Claudia Augusta Altinate. La struttura romana sarebbe diventata veicolo per l'evangelizzazione <sup>7</sup>).

Il piccolo nucleo abitato di Bieno fu certamente influenzato dal passaggio di soldati e mercanti portatori di una cultura, di una lingua, di una religione diverse.

A monte di Bieno esiste una località denominata "Castello". Non ci sono documenti che parlino dell'esistenza di un castello, poi scomparso, in quella zona. Aldo Gorfer, nella sua opera sui castelli del Trentino, elenca anche quelli scomparsi, tra i quali quello di Strigno, di Grigno, di Castel Tesino <sup>8</sup>). Nessun accenno

ad un eventuale "castello di Bieno". Eppure il toponimo "Castello" esiste ed esprime una qualche realtà che fu alla sua origine. Una spiegazione potrebbe essere data proprio dal passaggio per Bieno della strada romana. Si tratta solo di una ipotesi, che però non è priva di fondamento.

Lungo la via Claudia Augusta Altinate i Romani costruirono dei castelli-fortilizi che avevano lo scopo di controllarla e di difenderla. Furono costruiti, quando possibile, su alture per poter dominare con la vista il territorio e difendersi da attacchi imprevisti e da imboscate.

Il Montebello scrisse che le fortezze costruite dai Romani, e precisamente dall'imperatore Claudio a difesa della strada militare che da lui prese il nome, furono: il castello di Tesino, castel Nerva di Scurelle, la fortezza di Borgo e quella di Tenna; si trovavano tutte sul tracciato della via Claudia Augusta Altinate <sup>9)</sup>.

È risaputo che gli antichi, in mancanza di altri mezzi di comunicazione, facevano uso di segnalazioni ottiche. I fortilizi lungo la strada romana dovevano essere situati su alture che permettessero il passaggio di una segnalazione ottica dall'uno all'altro senza interruzioni. Dal dosso di Castel Tesino, dove secondo la storiografia tradizionale sorgeva una fortificazione a presidio della strada romana, al dosso delle Castellare a monte di Scurelle, sul quale sorgeva un altro fortilizio (castel Nerva), non erano possibili segnalazioni ottiche. Tra questi due punti importanti probabilmente esistevano altri fortilizi (o torri), anche se di minor importanza e di dimensioni più modeste. Uno poteva essere situato sul Col Penile presso Strigno <sup>10)</sup>. Un altro alle Castellare presso Tomaselli, dove sorgeva l'antico castello. Uno a monte di Bieno, nel punto più panoramico della località "Castello". Un altro sul dosso presso la Forcella; la vicina località denominata "Dietro Castello" può essere significativa.

I vari toponimi (Drio Castelo; Castellare; Castello; Dietro Castello) ci suggeriscono di collegare i punti panoramici ricordati con un qualcosa che ha del castello o del fortilizio o della torre di controllo.

A monte di Bieno poteva dunque esistere una struttura, anche se di dimensioni modeste, costruita a presidio della strada romana. Da questo fortilizio (o torre) si poteva controllare a vista il territorio per il quale essa passava <sup>11</sup>).

Ora di questa struttura, se fosse esistita, nessuna traccia <sup>12</sup>). Il toponimo "Castello" sarebbe <sup>13</sup>) l'unico ricordo di un qualcosa che poteva in qualche modo assomigliare a un castello.

A conclusione di quanto detto sulla strada romana, possiamo ricordare che essa, almeno per il tratto che va da Castel Tesino a Strigno, fino al 1809 non subì modifiche di rilievo, salvo qualche allargamento per facilitare l'incrocio dei carri <sup>14</sup>). La sua manutenzione era a carico dei comuni che attraversava; le spese erano in proporzione del numero di abitanti. Nel 1809 i comuni di Castello, Pieve, Cinte, Bieno e Strigno decisero di portarla a quattro metri di larghezza e di rettificare le curve più anguste. Solo negli anni 1839-1842 venne costruita la nuova strada carrozzabile che segue un tracciato diverso. Questa nuova strada che collegava Castel Tesino con Strigno era lunga (compreso il tratto Strigno - Barricata) 15,5 chilometri, larga quattro metri. Lungo il suo percorso esistevano sette ponti, cinque in legno e due in pietra. Era considerata una buona strada provinciale (Landstrasse).

Guido Suster lasciò scritto che in una antica carta geografica della Bassa Valsugana sono segnate minutamente e con una certa precisione le strade che collegano i vari paesi; tra queste "la mulattiera, un dì romana, che da Strigno, per la frazione di Tomaselli, dei masi Latini e di Bieno, conduceva a Tesino e che nel

1842 fu sostituita dalla presente carrozzabile a spese, oltrepassanti la somma di austriaci fiorini 100.000, dei comuni interessati e costituiti nella odierna concorrenza stradale" <sup>15</sup>).

## ***Note del capitolo***

- <sup>1)</sup> "Quanto alla popolazione preromana della conca feltrina - e consideriamo insieme ad essa anche la Valsugana, poichè la saggezza strategica dei Romani ne aveva fatto al loro tempo un solo Municipio - non saprei a tutt'oggi definirla con la desiderabile precisione. Troppo scarse iscrizioni e troppo scarse tombe ne sono finora venute alla luce. Però le due brevi notissime epigrafi rinvenute a Feltre nel 1893 hanno i caratteri etruscoidi, differenti dai venetici, e concordano con la notevole quantità di suffissi toponomastici del tipo etrusco (en) sopravvissuti proprio nella zona feltrina... Decisamente etruscoide infine è la testa femminile di terracotta, scavata a Feltre nel 1915" (A. Alpagò Novello, *op. cit.*, pp. 32, 33).
- <sup>2)</sup> Thomas Stearns Eliot (1888 - 1965).
- <sup>3)</sup> E. Pasqualini, in *Racconti di Castel Tesino*, Borgo Valsugana, 1988, scrisse che nei primi cinque secoli la strada carreggiabile ricalcò il tracciato primitivo (quello della Via Claudia Augusta Altinate): Ponte della Lusumina - Samone - Telve. Più tardi, sviluppatasi i paesi di Strigno e Scurelle, essa abbandonò il primitivo tracciato e scese a collegare con Borgo anche questi paesi. Secondo questo autore la strada romana avrebbe collegato Bieno con Samone seguendo un tracciato che sarà poi seguito dalla vecchia strada che collegava i due paesi. Da ricordare che la strada romana aveva delle diramazioni che collegavano al tracciato principale qualche località ritenuta importante da un punto di vista strategico o logistico; perciò i due tracciati diversi forse sono entrambi accettabili.
- <sup>4)</sup> Nel 1980 alcune persone decisero di percorrere a piedi da Altino a Merano l'antica strada romana. I componenti della spedizione riferirono il percorso degli antichi legionari romani, abbigliati come loro, con un cavallo che trasportava ciò di cui avevano bisogno durante il viaggio. Giunti a Bieno, rilasciarono il seguente attestato: "15 giugno 1980 - Attraverso la Via Claudia Augusta Altinate siamo passati per Bieno alle ore 19.35 di oggi. Motivo della nostra iniziativa: 1° Verificare quanto affermato dallo storico veneto Arch. Alberto Alpagò Novello nel suo libro *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*; 2° Dimostrare a quanti eccedono nel consumismo moderno che è ancora possibile vivere a contatto con la natura e senza l'uso dei mezzi industrializzati; 3° Realizzare un documentario da divulgare nelle scuole e presso gli Enti Turistici". Seguono le firme.
- <sup>5)</sup> Cf. A. Alpagò Novello, *op. cit.*, p. 33.
- <sup>6)</sup> Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 18.

- 7) Cf. F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, Trento 1981, pp. 15, 16.
- 8) Cf. A. Gorfer, *I castelli del Trentino*, Trento, 1987, vol. II, pp. 584 ss.
- 9) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 159.
- 10) Cf. A. Alpago Novello, *op. cit.*, p. 122. Dietro il colle esiste la località in passato denominata "Drio Castelo".
- 11) Si deve tener presente che la visuale, dalle torri costruite sulle alture, era migliore di quella che possiamo avere noi oggi portandoci sulle stesse alture.
- 12) È da tener presente che il territorio presso Bieno in due mila anni fu notevolmente modificato dai detriti e materiali vari franati o convogliati dalle acque dal bosco soprastante.
- 13) Usiamo il condizionale perchè quanto scritto su questa struttura è solo un'ipotesi. Può darsi che il toponimo "Castello" abbia avuto origini molto più recenti e più modeste. Un cosiddetto "Castello", prima della guerra 1914-1918, esisteva nella piazza del paese. Si tratta della casa della famiglia Tognolli (poi casa Molinari); Ottone Brentari infatti scrisse che "nella piazza è la casa della nobile famiglia Tognolli, con elegante bifora del secolo XVI e grande affresco del 1558 (*Guida del Trentino*, 1890). Cf. anche il documento a p. 220.  
Ricordiamo infine che il toponimo "Castello" esiste anche in qualche località dove non ci furono mai castelli.
- 14) In un documento del 1782 è definita "strada da carro, molto incomoda e disastrosa, specialmente in tempo d'inverno" (cf. "Appendice documentaria").
- 15) "Contributo alla cartografia trentina - carta geografica di Valsugana Bassa" - Estratto dal fascicolo II della rivista "Tridentum", anno IV, 1901.  
Il documento a p. 200 riporta il contributo dei Bienati per la costruzione della nuova strada.  
Nell'Archivio di Stato di Trento (Carte topografiche e piante, N° 32) esiste il "Piano di situazione dietro la linea del progetto d'una nuova strada tra Strigno e Castel Tesino". Originale del 1831.



## **CONSIDERAZIONI SUGLI ABITANTI**



Bieno fa parte della Bassa Valsugana e perciò si può pensare che i suoi primi abitanti facessero parte degli stessi popoli che anticamente occuparono la valle <sup>1</sup>). Non avendo documenti di quei lontani periodi, ci limitiamo a fare qualche considerazione sugli abitanti del paese in epoche più recenti.

Un censimento del 1624, fatto allo scopo di registrare gli uomini adatti alle armi, ci dà alcune notizie sugli abitanti della giurisdizione di Ivano e perciò anche di Bieno.

A quell'epoca nel paese esistevano 75 uomini dai diciotto ai sessanta anni. Per quanto riguarda la costituzione fisica, trentotto furono classificati "gagliardi"; dieci "prosperosi"; alcuni "gagliardi e prosperosi"; diversi non furono classificati e perciò si pensa che avessero una costituzione fisica normale.

Per quanto riguarda l'occupazione: cinquanta lavoravano la campagna; cinque facevano i pastori; sei si dedicavano a qualche attività artigianale (sartore, marangon, molinaro); dodici si dedicavano ad altre attività non sempre specificate <sup>2</sup>).

Per quanto riguarda il numero di abitanti (movimento demografico) ci fu una fase di aumento che ebbe il suo culmine negli anni trenta, seguita da una fase di diminuzione più o meno accentuata.

Il seguente schema è molto eloquente.

Verso la fine del Cinquecento:	abitanti	230
Nel 1717	abitanti	499
Nel 1782	abitanti	520
Nel 1826	abitanti	606
Nel 1840	abitanti	649
Nel 1850	abitanti	734 <sup>3)</sup>
Nel 1860	abitanti	794
Nel 1870	abitanti	917
Nel 1880	abitanti	967
Nel 1890	abitanti	794 <sup>4)</sup>
Nel 1900	abitanti	1048
Nel 1910	abitanti	1159
Nel 1921	abitanti	1208
Nel 1933	abitanti	1285
Nel 1942	abitanti	650
Nel 1951	abitanti	599
Nel 1961	abitanti	572
Nel 1971	abitanti	470
Nel 1981	abitanti	412
Nel 1991	abitanti	422 <sup>5)</sup> .

Da notare che durante la fase di crescita, nel decennio 1880 - 1890, ci fu un calo della popolazione; questa diminuzione, probabilmente dovuta all'accentuarsi dell'emigrazione, si realizzò nella seconda metà del decennio, perchè nel 1886 gli abitanti erano 971.

Per quanto riguarda i ceppi familiari, verso la fine del Cinquecento i cognomi degli abitanti di Bieno erano i seguenti:

Bastianello; Benetto; Benvegno; Burbante; Busarelli; Busarello; Del Negro; Della Lena; Della Lisa; Della Modenesa; Della-



*Anni venti: scolari con il loro maestro (proprietaria della foto: Clara Facin).*

maria; Dell'Orsola; Fachino; Facino; Floriani; Furiani; Gonzi; Marchiori; Mattiozzi; Mattiozzo; Modenese; Molinari; Molinaro; Mozanes; Negro; Netto; Peno; Perio; Samonati; Samonato; Segatti; Simonati; Simonato; Voltolin; Voltolini; Voltolinio; Zoreoni; Zorzeta; Zorzi; Zorzoni <sup>6</sup>).

Si può pensare che la maggior parte dei cognomi (tolti quelli simili come Busarello-Busarelli) rappresentassero una famiglia o anche più famiglie appartenenti allo stesso ceppo.

I cognomi più diffusi erano: Burbante; Busarello (nel registro

dei battezzati appare almeno sei volte); Dellamaria (appare almeno undici volte); Del Negro (appare almeno sei volte); Molinari o Molinaro; Samonati o Samonato; Voltolini.

Nel 1707, troviamo a Bieno i seguenti cognomi: Bettollo; Biasion; Burbante; Busarello; della Maria; del Negro; De Santi; Facin; Furian; Goso; Luchetto; Marchetto; Marchiori; Marieto; Matiato; Molinari; Padovan; Pillon; Sagiante; Samonato; Sartore; Selmo; Silvestri; Tognolo; Trevisan; Valiero; Vendramin <sup>7</sup>).

I più diffusi erano: Silvestri; Samonato; Busarello; della Maria.

Nel 1779 i cognomi dei Bienati che possedevano qualche bene immobile erano i seguenti: Bettollo; Biasion; Bruschin; Burbante; Busarello; Cavasoto; Della Maria; Del Negro; Facin; Floriani; Floriano; Goso; Marietti; Marietto; Mattiatio; Merchiori; Molinaro; Moro; Rattino; Sagiante; Samonato; Sartori; Silvestri; Tognolo; Trevisan; Valiero; Voltolini <sup>8</sup>).

Nel 1838 le famiglie del paese (comprese le poche composte da una sola persona) erano circa cento venticinque. Riportiamo i cognomi e i nomi dei singoli capifamiglia:

Baldi Bortolo; Baldi Giuseppe; Baldi Pietro; Baldi Costante; Baldi Domenico; Bettolo Maria; Bettolo Giovanni; Bettolo Pietro; Bettolo Antonio; Bettolo Michele; Bettolo Domenico; Bettolo Antonio; Bettolo Lodovico; Biasioni Pietro Antonio; Biasioni Agata; Bortanello Francesco; Brandalise Domenico; Brandalise Giuseppe; Burbante Domenico; Burbante Angelo; Busarello Andrea; Busarello Gio. Maria; Busarello Maria; Busarello Gio. Batta; Casanova Gio. Batta; Dal Negro Domenico; Dal Negro Antonio; Dal Negro Giordano; Dal Negro Maria Domenica; Dal Negro Michele; Dal Negro Anna; Della Giacoma Giacomo; Del-



*Gli “asiloti” nel gennaio del 1930 (proprietaria della foto: Palma Brandalise).*

la Maria Gio. Batta; Della Maria Lorenzo; Della Maria Giacomo; Della Maria Zaccaria; Della Maria Anna Maria; Della Maria Gio. Batta; Della Maria Giacomo; Della Maria Gerolamo; Della Maria Francesco; Della Maria Lodovico; Della Maria Pietro; Della Maria Antonio; Della Maria Giuseppe; Della Maria Giovanni; Della Maria Matteo; Dorigato Giacomo; Facin Giovanni; Facin Giorgio; Facin Francesco; Florian Pietro; Floriani Giovanni; Forte Domenico; Forte Giovanni; Girardello Carlo; Jobstraibizer Giovanni; Marietti Domenico; Marietti Giuseppe Antonio; Marietti Pietro; Marietti Giacinto; Mattiato Maria; Mattiato Antonio; Melchiori Bonaventura; Melchiori Zaccaria; Melchiori Gio. Batta; Melchiori Gaetano; Mengarda Gio. Batta; Mengarda Catterina; Molinari Giovanni; Molinari Giovanni; Molinari Dome-

nico; Molinaro Antonio; Molinaro Giuseppe; Molinaro Gerolamo; Molinaro Gio. Batta; Molinaro Giorgio; Molinaro Carlo; Moreto Giovanni; Moreto Antonio; Munari Matteo; Paternolli Giuseppe; Pellini Angelo; Perer Antonio; Rattin Giovanni; Ropele Felice; Saggiante Domenica; Saggiante Giovanni; Saggiante Domenico; Saggiante Pietro; Saggiante Giacomo; Saggiante Pietro; Sala Giovanni; Sala Natale; Samonatti Teresa; Samonatti Giuseppe; Samonatti Giorgio; Samonatti Cecilia; Samonatti Silvestro; Samonatti Gio. Maria; Samonatti Domenico; Sartori Michelangelo; Sartori Cirillo; Sartori Costante; Sartori Anna; Sartori Domenico; Sartori Lorenza; Sartori Pietro; Scotton Giovanni; Silvestri Luigi; Silvestri Fortunato; Stefani Pietro; Tizian Pietro; Tognolli Giovanni; Tognolli Antonio; Tognolli Sebastiano; Tognolli Antonio; Tognolli Giuseppe; Tognolli Antonio; Tognolli Francesco; Tognolli Giovanni; Tognolli Pietro; Tognolli Antonio; Tognolli Andrea; Tognolli Giovanni; Tognolli Zaccaria; Tolardo Giacomo; Tomaselli Appolonia; Trivisan Alessandro; Trivisani Domenico; Trivisani Lorenzo; Valente Domenico; Valiero Giuseppe; Valiero Michele; Valiero Pietro; Voltolin Gio. Batta; Voltolini Arcangelo; Zanghellini Felice <sup>9</sup>).

Nel 1914 (Bieno apparteneva ancora all'Impero austro-ungarico), i cognomi dei Bienati erano i seguenti: Baldi; Bettolo; Bission; Brandalise; Burbante; Busarello; Casanova; Cattalani; Chistè; Dellamaria; Delnegro; Facin; Fistarolo; Floriani; Forte; Gilli; Jobstreibizer; Marietti; Mattiato; Melchiori; Molinari; Moretto; Munari; Paternolli; Ropele; Saggiante; Sala; Samonati; Sartori; Tizian; Tognolli; Trevisan.

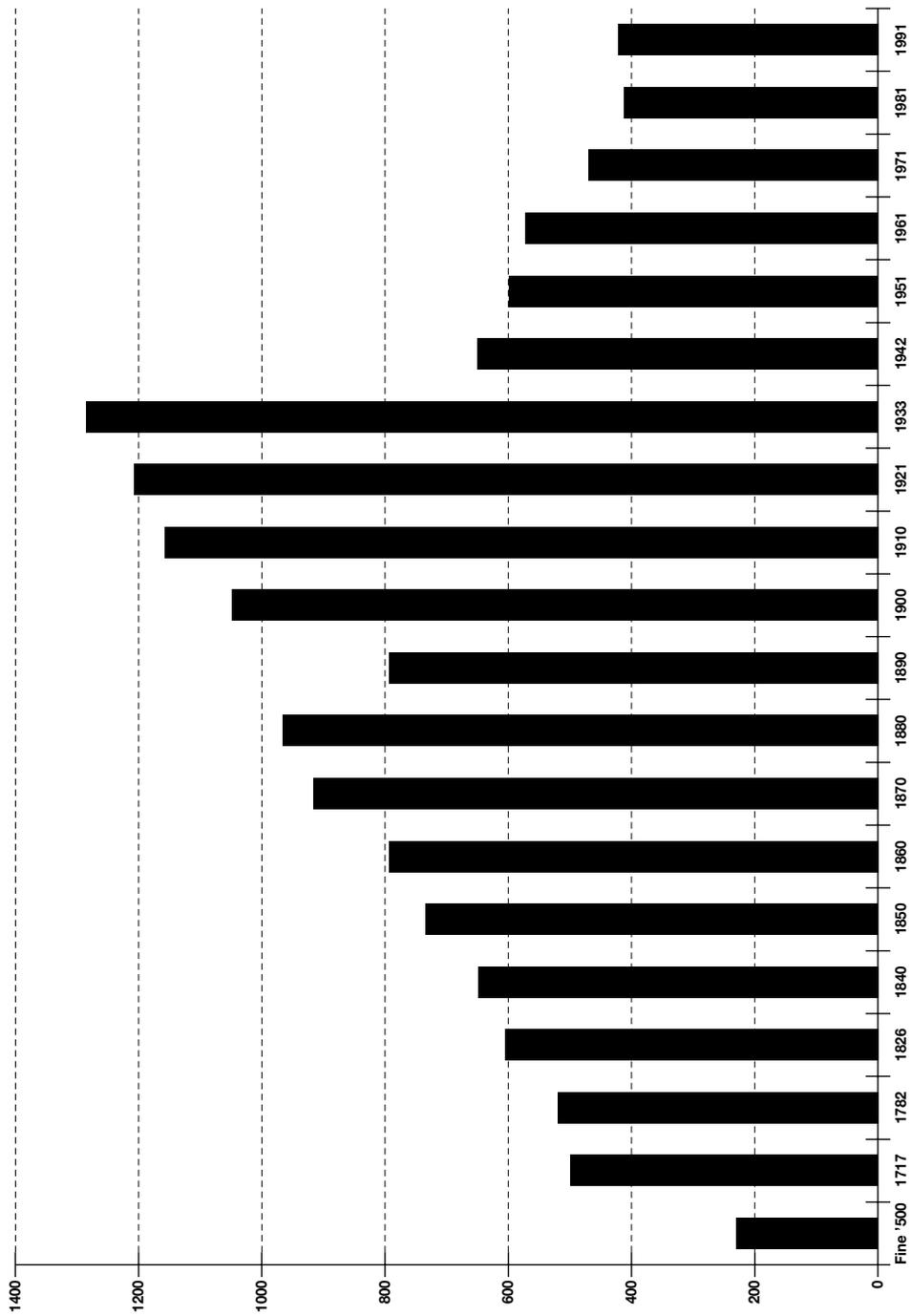
I più diffusi erano: Bettolo; Dellamaria; Melchiori; Molinari; Tognolli <sup>10</sup>). Dall'elenco citato risulta che le famiglie, comprese anche quelle formate da una sola persona (come le due maestre), erano 167.



*I vigili del fuoco nell'agosto del 1922 (proprietaria della foto: Palma Brandalise).*

Si può notare che alcuni cognomi, anche tra i più antichi, appartengono a famiglie provenienti da località più o meno lontane (Modenese; Trevisan; Padovan). Si può notare anche un certo movimento dei cognomi: alcuni scomparvero e ne subentrarono altri provenienti da fuori paese.

*MOVIMENTO DEMOGRAFICO DALLA FINE DEL CINQUECENTO AL 1991*



## Note del capitolo

- <sup>1)</sup> Cf. F. Romagna, *Ivano - il castello e la sua giurisdizione*, 1988, pp. 19 ss.
- <sup>2)</sup> I dati del censimento furono presi da: "Registro de tutti gl'homeni della giurisdizione d'Ivano, Thesino et Grigno dalli 18 fino alli 60 anni", Landesarchiv, Innsbruck, Sammelakten: Reihe B. Abt VI. Lage I Nr. 18. Cf. il documento a p. 175.
- <sup>3)</sup> In "Descrizione topografica statistica del distretto di Strigno" (Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Bibliothek, F.B. 4322 - Innsbruck) si trova scritto: "In situazione molto elevata sul declivio del monte, un'ora circa sopra Strigno dalla parte di nord-est è situato Bienno, conta 106 case e 548 abitanti; compresa la frazione di Casetta alla distanza di un quarto d'ora all'ovest di Bienno, ha 114 case e 625 abitanti.  
In *Statistica del Trentino* (1852) di A. Perini si trova scritto che a quell'epoca Bienno contava 120 case e 732 abitanti.
- <sup>4)</sup> Riportiamo i dati di un censimento e registrati in "Spezial-Orts-Repertorium von Tirol", Vien, 1893.  
Al 31 dicembre 1890 nel comune di Bienno esistevano:  
case 174; maschi 334; femmine 413; maschi più femmine 747.  
Nel paese di Bienno:  
case 122; maschi 286; femmine 375; maschi più femmine 661.  
A Casetta:  
case 11; maschi 32; femmine 24; maschi più femmine 56.  
Nelle località Albora, Chiesa, Costa, Lusumina, Prati Magri:  
case 10; maschi 6; femmine 5; maschi più femmine 11.  
Nelle località Castello, Longon, Novali:  
case (cascine) 12.  
Nelle località Fierollo, Guizza, Lavazè, Rava:  
case (malghe) 5.  
Nelle località Fadè, Pozze, Zunaga:  
case (masi) 14; maschi 10; femmine 9; maschi più femmine 19.  
In questo documento il numero di abitanti risulta inferiore al numero riportato da *Catalogus Cleri*.
- <sup>5)</sup> Per il numero di abitanti le fonti sono: F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, p. 163; F. Romagna, *Ivano...*, pp. 125 ss.; Archivio vescovile di Trento, *Catalogus Cleri*; documento del 1782 (riportato in "Appendice documentaria"); Anagrafe comunale.

Riportiamo il numero di abitanti nei singoli anni degli ultimi decenni:  
1961: abitanti 572; 1962: abitanti 565; 1963: abitanti 559; 1964: abitanti 563;  
1965: abitanti 581; 1966: abitanti 577; 1967: abitanti 570; 1968: abitanti 568;  
1969: abitanti 552; 1970: abitanti 529; 1971: abitanti 470; 1972: abitanti 451;  
1973: abitanti 449; 1974: abitanti 443; 1975: abitanti 438; 1976: abitanti 420;  
1977: abitanti 411; 1978: abitanti 409; 1979: abitanti 411; 1980: abitanti 403;  
1981: abitanti 412; 1982: abitanti 411; 1983: abitanti 415; 1984: abitanti 406;  
1985: abitanti 398; 1986: abitanti 402; 1987: abitanti 400; 1988: abitanti 405;  
1989: abitanti 419; 1990: abitanti 417.

<sup>6)</sup> Da tener presente che i cognomi sono presi dal Registro dei battezzati, Archivio parrocchiale di Strigno. Se una famiglia avesse avuto un cognome diverso e in quel periodo non avesse fatto battezzare bambini, il suo cognome non appare nell'elenco.

<sup>7)</sup> Archivio vescovile di Feltre, vol. 264, ff. 21, 22.

<sup>8)</sup> Archivio di Stato di Trento, "Catasto Teresiano" del 1779.

<sup>9)</sup> Cf. documento a p. 200. Da notare che alcuni capifamiglia hanno nomi e cognomi uguali. Qualche capofamiglia elencato nel 1838 era già defunto, ma ci sono i suoi eredi.

<sup>10)</sup> Da "Elenco dei capi famiglia di Bieno aventi diritto alla votazione che si farà in Bieno il 12 luglio 1914 per la erezione della Curazia a Parrocchia" (Archivio Vescovile di Trento).

Possiamo ricordare anche gli attuali cognomi dei Bienati; da un confronto con i vecchi ceppi familiari risulta che in tempi più o meno recenti si insediarono diverse famiglie provenienti da altri paesi:

Baldi; Bellini; Bernardo; Bettollo; Biasion; Boso; Brandalise; Busarello; Casanova; Chistè; Dellamaria; Dellepiane; Delnegro; Facin; Fistarollo; Floriani; Forte; Jobstraibizer; Marietti; Mattiato; Melchiori; Mengarda; Molinari; Moreti; Moser; Pasquazzo; Paterno; Paternolli; Saggiante; Sala; Samonati; Sartori; Scopoli; Tognolli; Tomaselli; Trevisan.

**CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE  
STORICO-ECONOMICA**



## IL COMUNE

Il comune di Bieno, come comunità ed ente indipendente sia da Strigno che da Pieve, esiste “ab immemorabili”; in un certo senso da sempre.

Il primo documento che nomina il comune di Bieno (Comune Bleni) e il suo sindaco (Sindicum ipsius Communis) risale al 1241 ed è riportato dal Montebello. In esso è nominato il sindaco di Bieno Giovanni Schenono <sup>1)</sup>. In una pergamena del 1285 <sup>2)</sup> è nominato il sindaco di Bieno Michele Dalrio. Questi antichi documenti furono scritti in seguito a due vertenze con il vicino comune di Pieve.

Anticamente il senso di appartenenza alla comunità era molto forte. Per indicare gli abitanti del comune si usavano diverse espressioni, come “gli abitanti nella Regola di Bieno” (in Regula Bleni); “onoranda Comunità della villa di Bieno”; “magnifica Comunità di Bieno”.

Anche questa “magnifica Comunità”, come le altre della giurisdizione, aveva una sua “Carta di Regola”, cioè l’insieme delle norme che i capifamiglia si erano dati nel corso degli anni per regolare l’uso dei beni comuni: boschi, pascoli, malghe, strade ecc. Sarebbe una fonte assai ricca di informazioni sulla vita concreta dei nostri antenati. Purtroppo essa non ci è pervenuta; probabilmente fu distrutta con gli altri documenti dell’archivio

durante la prima guerra mondiale.

Per mancanza di dati non è possibile fare un elenco dei sindaci di Bieno, come fu fatto per i curati e i parroci. Sappiamo che nel 1533 era sindaco di Bieno Pietro Busarello. Verso la metà del secolo scorso fu capo comune un personaggio caratteristico: Gerolamo Molinari, soprannominato "Tromba" dalla gente di Bieno. Nel 1914 e durante la prima guerra mondiale fu capo comune Angelo Melchiori, definito dal decano di Strigno don Pasquale Bortolini "fior di galantuomo e di sentimenti cristiani ottimi".

Possiamo elencare i sindaci più recenti perchè di essi conosciamo il nome e il periodo del loro mandato:

- dal 1922 al 1926: Giuseppe Molinari;
- dal 1926 al 1928: Cav. Demetrio Avanzo (podestà);
- dal 1929 al 1946: Bieno fece parte del comune di Pieve;
- dal 1947 al 1956: Livio Paternolli;
- dal 1956 al 1959: Alberto Burbante;
- dal 1959 al 1960: Giuseppe Samonati;
- dal 1960 al 1961: Livio Paternolli;
- dal 1961 al 1964: Lino Melchiori;
- dal 1964 al 1965: Fiorindo Dellamaria;
- dal 1965 al 1972: Pio Brandalise;
- dal 1972 al 1985: Quinto Forte;
- dal 1985 al... : Savio Brandalise.

Per circostanze contingenti il comune di Bieno, insieme con quello di Cinte, fu aggregato a Pieve Tesino con regio decreto del 15 gennaio 1928 <sup>3)</sup>, trasmesso al Podestà di Bieno il 3 febbraio dello stesso anno. Fu ricostituito il 21 gennaio 1947.

Lo stemma tradizionale del comune consiste in una croce circondata da due semicerchi con uncini che, in alto e in basso, si uniscono a formare un'estremità ancorata; in corrispondenza del

diametro orizzontale recano ciascuno un'appendice ad uncino rivolto verso il basso. Non ci sono documenti scritti che ci diano qualche notizia sull'origine e sul significato di questo stemma. Si sa che il comune lo aveva già adottato in passato; nell'archivio se ne conserva una riproduzione in lamiera sbalzata.

Con delibera comunale del 24 aprile 1984 fu adottato come stemma del comune questo simbolo tradizionale arricchendolo, per motivi di araldica, di uno scudo con sfondo a colore unico (argento).

## IL TERRITORIO

Il territorio del comune di Bieno si estende su una superficie di 1169 ha. I terreni sono disposti per lo più in pendio a prevalente esposizione sud; si trovano a quote che variano dai 600 m. (nelle zone più basse verso il torrente Chieppena) a oltre i 2400 m. (nelle zone più alte verso Cresta Ravetta).

L'ossatura geologica è formata dal granito di Cima d'Asta nella parte centro-superiore; dalle filladi nella parte bassa <sup>4)</sup>.

La morfologia di questo territorio si presenta abbastanza uniforme nella parte centro-inferiore, piuttosto movimentata lungo i versanti del torrente Gallina, del rio Lusumina e nelle zone più alte.

Per quanto riguarda la vegetazione, si può dividere il territorio in tre zone: la prima è quella delle colture (un tempo), dei prati e dei masi (ora in parte abbandonati) sia a monte che a valle del paese; la seconda è la zona più alta, nella quale prevalgono i boschi; ancora più in alto si estende la terza zona: quella delle malghe, dei pascoli e dei terreni improduttivi.

A sud, per un tratto, il confine del territorio di Bieno è se-



*Il cosiddetto “Molin de Gaetano” presso la chiesa parrocchiale (foto di Ferruccio Romagna).*

gnato dal torrente Chieppena <sup>5</sup>); a est, prima dal torrente Gallina e poi, per un tratto, dal rio di Fierollo. Più in alto il confine è costituito dalle cime dei monti Spiado, Fierollo, Cima del Frate, Cimon Rava, Cresta Ravetta e, in genere, dallo spartiacque tra il bacino del Chieppena e quelli del Grigno e del Maso. A ovest il confine scende da Cima Caldenave verso sud, passando a est di Malga Ravetta; poi volge a sud-ovest fino al rio Lusumina che solo per un tratto fa da confine perchè esso, lasciando il rio, volge ancora verso sud-ovest passando a monte di Casetta, fino al Col del Faoro; poi scende verso sud e sud-est fino al torrente Chieppena.

Un documento del 1566 descrive il confine tra i territori di



*I ruderi della “Fusina”. (Dizionario toponomastico trentino realizzato per conto della Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici).*

Bieno e di Strigno in questo modo: “... confini e termini o sia croci che cominciano sopra la cima tra Rava, Ravetta e Candenave e tira zo per il spigolo e vien fora per la valle traversando sotto il campivo de Ravetta e ascende su in cima al spigolo e vien zo ... per il boalle sino al fondo della valle e seguita l’aqua (la Lusumina) sino che traversa fora per mezo i prati di Fazè sino sopra il Col del Faoro, e tira zo dai morti (è una località) in Castrozza; da Castrozza in cima Costa, e da Costa tira dentro per le Rame ne sino ad un spigolo chiamato il Cengio morto, dove è posto il termine ultimo sotto un castegnaro; e seguita zo il spigolo sino all’aqua (la Chieppena) ed ivi finiscono li termini <sup>6</sup>).

Si può notare come dopo tre secoli, nel 1859, questi confini

furono confermati ufficialmente dal Katastral-Mappenarchiv di Innsbruck <sup>7)</sup>).

Il territorio comunale di Bieno è molto ricco di acqua. In alto, dai 2000 ai 2125 m. circa, si trovano i tre laghetti di origine glaciale: il Lago Primo; il Lago di Mezzo; il Lago Grande. A sud del paese scorre il torrente Chieppena; a est il torrente Gallina <sup>8)</sup>, che ha come affluente il rio di Fierollo; a ovest il rio Lusumina. Presso il paese passa un piccolo corso d'acqua: il rio Ofsa. L'acqua di questo piccolo rio (insieme con quella proveniente dal torrente Gallina) in passato faceva funzionare una fucina, due mulini e una segheria; poi, opportunamente incanalata, serviva per l'irrigazione dei prati che si trovano a sud-ovest del paese. L'acqua dell'Ofsa però, specialmente in certe stagioni, era insufficiente; fu perciò scavato un piccolo canale attraverso il quale affluiva agli inizi del rio acqua proveniente dal torrente Gallina <sup>9)</sup>).

Nel territorio di Bieno esistono anche due sorgenti di acqua ferruginosa: "le Presene", a valle del centro abitato, e "l'Acqua de fero", presso il rio Lusumina, a 910 m. circa <sup>10)</sup>).

Si può notare come il territorio a monte di Bieno (Bosco Guizza) sia solcato da vallette o fossati ("boai") che scendono dal monte verso l'abitato e verso la zona a nord-est del paese. Lungo questi ripidi solchi in passato scendevano dei piccoli rivi che, quando ingrossavano per le piogge o lo scioglimento delle nevi, convogliavano a valle fango, ghiaia e detriti. Questo materiale franato danneggiava le campagne, interrompeva la strada per Tesino, minacciava lo stesso centro abitato. Il più attivo e pericoloso di questi "boai" era quello denominato allora "boale Ongole". Il cosiddetto "Murazo" venne costruito e poi rialzato per proteggere il paese dall'acqua, dalla melma e dal materiale trasportato a valle da questo "boale".

È stato accertato che a nord-est di Bieno esiste uno strato abbastanza spesso di materiale franato dai boschi sovrastanti. Ciò

testimonia come i rivi e le frane di Bieno in passato fossero attivi e pericolosi.

Agli inizi di questo secolo gli abitanti del paese sopportavano a mala pena una situazione così precaria e pericolosa. Nel 1909 l'ente pubblico decise di intervenire concretamente per il "rassodamento delle frane nel comune di Bieno". Per la sistemazione dei rivi e delle frane (briglie, muri di sostegno e altri lavori di consolidamento) furono preventivate 70000 corone <sup>11</sup>). I lavori iniziarono nel 1910. Essi non pregiudicarono l'uso delle acque dei rivi; richiesero invece la sospensione della "tradotta di legname" nei vari "boai". Anche a lavori ultimati si ritenne opportuno limitare e in qualche caso sospendere l'uso dei "boai" per divallare legna e legname.

Chi ora osserva la zona a monte del paese non può neppure sospettare quanto essa agli inizi del secolo fosse un pericolo e fonte di preoccupazione per gli abitanti di Bieno.

## LA CAMPAGNA

In passato l'economia del paese era basata principalmente sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Non abbiamo documenti su ciò che si coltivava nelle campagne di Bieno prima del Seicento, ma possiamo facilmente intuirlo: vari tipi di cereali e vari tipi di verdure, oltre naturalmente il foraggio.

Agli inizi del Cinquecento i contadini di Bieno dovevano essere esasperati; sappiamo che al tempo della guerra rustica (1525) alcuni di loro parteciparono alla rivolta e all'uccisione del tiranno di Ivano Giorgio Pucler <sup>12</sup>).

Verso la metà del Seicento i principali prodotti delle campa-

gne di Bieno erano i seguenti: frumento, segala, orzo, sorgo turco (detto anche sorgo giallo), sorgo rosso, panizzo, meggio, fava e arbeggia <sup>13</sup>). In questo elenco sono nominati vari cereali, anche qualità a noi sconosciute; non è nominato invece un prodotto che solo dal 1800 in poi acquistò grande importanza: la patata.

Dal "Catasto Teresiano" del 1779 risulta che la campagna di Bieno era suddivisa in tante piccole proprietà. I più ricchi di terra erano i Tognolli, i Bettolo, i Molinaro, i Sagiante, i Della Maria, i Samonato <sup>14</sup>).

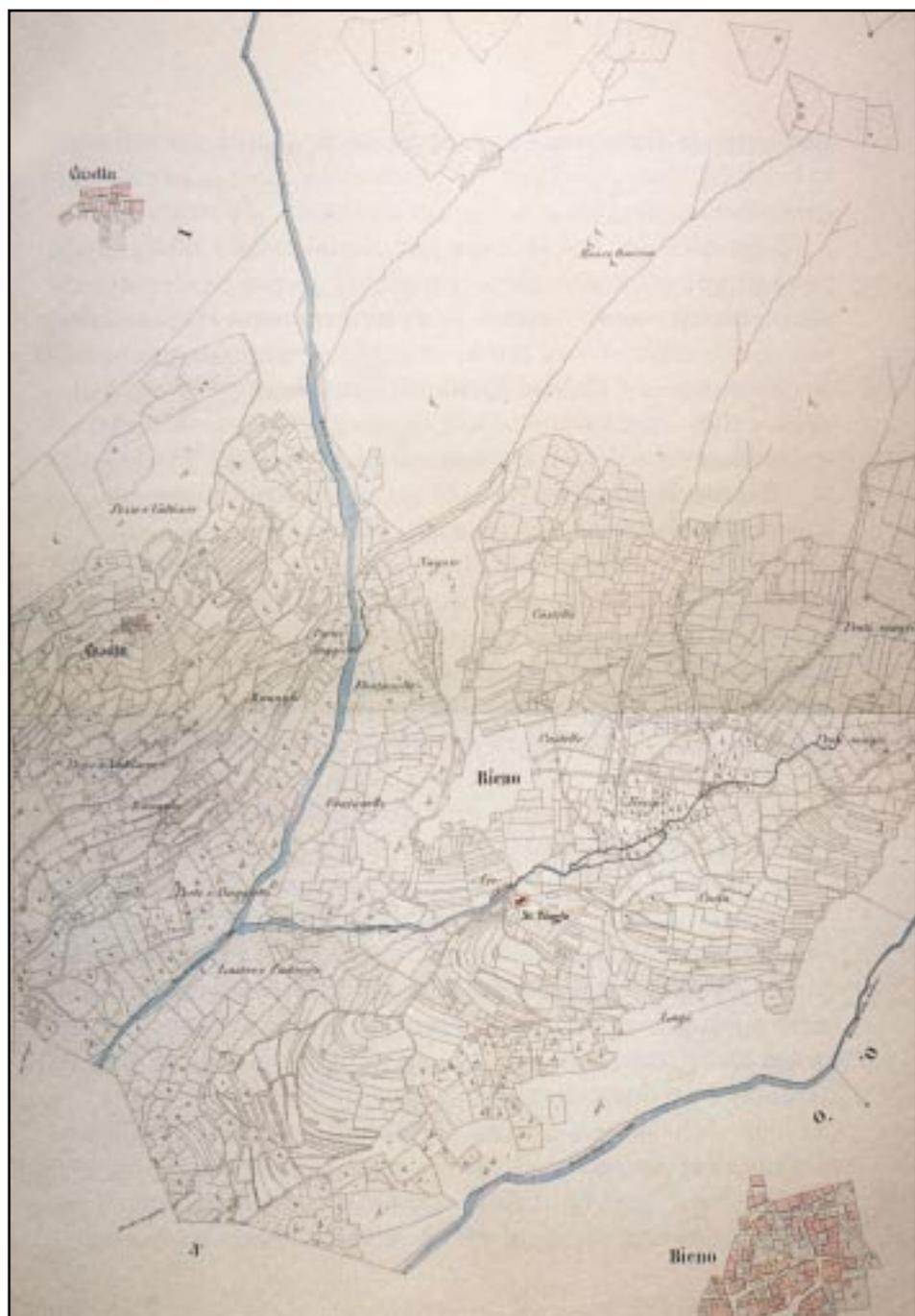
In un manoscritto del 1845 si legge: "La valle della Chieppena comincia alla Forcella, punto culminante fra la Chieppena e il Grigno, e scende verso sud-ovest fra i monti Spiado (Spiazzo) e Primaluna da una parte e il monte Leffre dall'altra; il lato destro è ridente della più rigogliosa vegetazione: gelsi, viti, castagni, fino a Bieno; da Bieno in poi prati e campi coltivati a grano; finalmente solo prati, i quali costituiscono il cosiddetto Pra di Lano (Pra di là) spettante ai Bienati, i quali nel dì che dall'altare (?) ne vien permessa la segagione, vanno tutti vestiti a festa sopra i colli... i fianchi dei monti sono verdi cupi di boschi, specialmente di larici e pezzi. Il lato sinistro (della valle della Chieppena) è tutto selvaggio. La strada nuova che congiunge Strigno a Bieno, Pieve e Castello serpeggia pel lato destro" <sup>15</sup>).

Da questa breve descrizione si capisce che nei tempi passati il lato destro della valle percorsa dal torrente Chieppena, appartenente in parte al comune di Bieno, era intensamente coltivato. Ciò risulta anche da un'analisi del "Catasto teresiano", dalla densità dei toponimi contenuti nello stesso catasto <sup>16</sup>), dalle "Mappe catastali teresiane" del 1859 <sup>17</sup>),

Circa i prodotti coltivati verso la metà del secolo scorso si possono ricordare i seguenti: granoturco, segala, orzo, avena, le-

---

*La campagna di Bieno era frazionata in molte e piccole particelle. Da "Mappe Catastali" del 1859 (Archivio di Stato di Trento).*



gumi, patate. Il granoturco era di mediocre qualità e insufficiente per il fabbisogno del paese. I prodotti dei quali si faceva maggior uso erano il granoturco e la patata <sup>18</sup>).

I prodotti più coltivati in tempi più recenti, nella prima metà di questo secolo, erano i seguenti: granoturco, frumento, patate, fagioli, cavoli. I campi coltivati si trovavano presso il paese e a valle dello stesso. Più in alto si trovavano i prati e i masi.

Per macinare i cereali prodotti, esistevano a Bieno ben tre mulini che funzionavano ad acqua: uno a est del paese, uno presso la chiesa, uno presso il ponte sul rio Lusumina <sup>19</sup>).

Da ricordare che fin verso la metà dell'Ottocento i prodotti della campagna erano tassati. Ogni paese soggetto alla giurisdizione di Ivano doveva annualmente al feudatario una quantità stabilita dei prodotti della terra a titolo di decima <sup>20</sup>).

Si può affermare che in passato la terra costituiva la principale fonte di sussistenza; i nostri antenati avevano con essa un rapporto di dipendenza, impastato di duro lavoro e anche di affetto.

## I TERRENI NOVALI

Se osserviamo il movimento demografico, vediamo che nel secolo scorso ci fu un aumento notevole degli abitanti. Le bocche da sfamare aumentavano <sup>21</sup>); essendo l'economia del paese essenzialmente agricola, dovevano aumentare anche i prati e i campi da coltivare. Questa fu la causa che spinse molti Bienati a ridurre a coltura terreni prima incolti <sup>22</sup>); essi si trovavano in varie località del comune, anche distanti dal paese. Questi terreni messi recentemente a coltura erano detti "novali".

Nei Catasti del 1840, 1847, 1854 sono elencati i "terreni novali" del comune, l'anno in cui i terreni furono ridotti a coltura,

le decime che per questi terreni si dovevano pagare al castello di Ivano.

Elenchiamo le varie località in cui si trovavano dei novali: alle Pozze: quindici novali; sul Monte Guizza: dieci novali; a Longon: cinque novali; al Masaron: quattro novali; alle Ose: tre novali; a Fadè: quattro novali; a Pravalтин: due novali; sotto Nare: due novali; ai Livelli: sette novali; al Col delle Prese: due novali; ai Prati magri: due novali; alla Busa del Castello: tre novali; al Pascoletto o Via grande: due novali; alla Costa: due novali; a Rivamatta: due novali. Altri novali si trovavano a Valtisere, alla Chieppena, alle Ramene, al Lavacè, a Linaco, al Castello, al Pelain, ai Fontanazzi, a Spin, al Mulino, in Tolpo, al Paluazzo, al Fratton, al Nogarè, in Brogio.

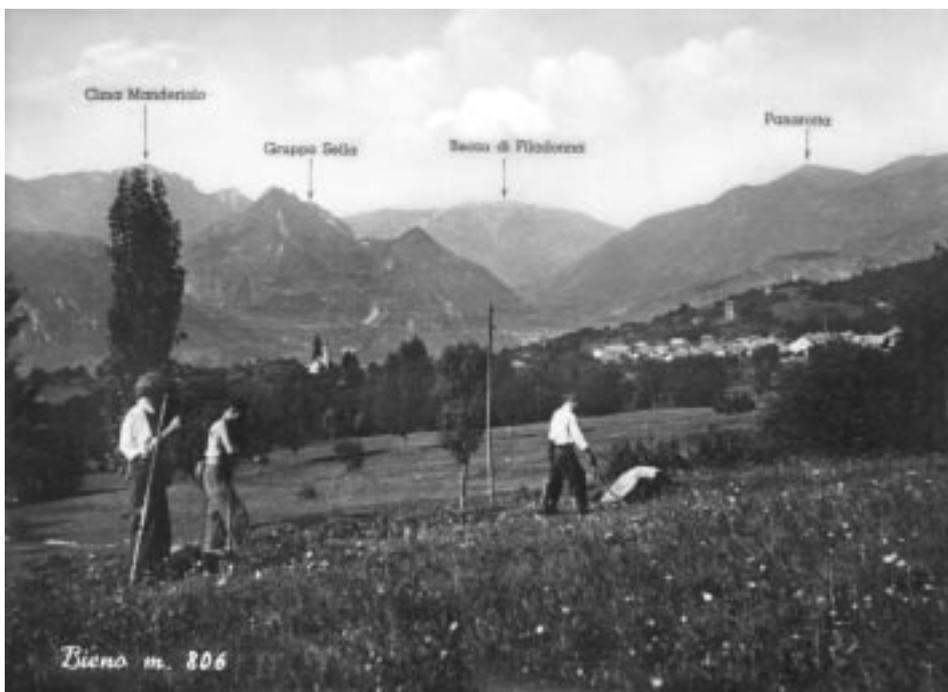
In alcuni novali esistevano anche uno o più edifici (casera, stalla, fienile).

La riduzione di terreni incolti a campi o prati era diffusa a quell'epoca anche negli altri paesi. Toponimi come "Noai, Novai, Noale, Novale, Noalo" sono un ricordo di un'epoca in cui la fame produceva "fame di terra" da coltivare. Anche a nord-est di Bieno esiste una località denominata "Novai".

Possiamo fare qualche considerazione: in un'epoca in cui non esistevano macchinari erano necessari molto lavoro e molta fatica per ridurre a coltura terreni spesso lontani, ripidi, sassosi. Per arrivare ai novali di solito esistevano solo sentieri o mulattiere, non strade. Il prodotto dei novali era tassato <sup>23</sup>).

## **ALLEVAMENTO DI BESTIAME**

Nei tempi passati l'allevamento del bestiame aveva un'importanza fondamentale per l'economia del paese. Tra gli anima-



*Fienagione in località Prati Magri (foto di Savio Brandalise).*

li più allevati ricordiamo i seguenti: mucche, pecore, capre <sup>24</sup>), maiali.

La razza bovina allevata di preferenza era una razza rustica, locale; aveva poche esigenze e si adattava a pascolare anche in zone impervie. Le sue caratteristiche erano date dalla taglia piccola e dal mantello grigio o chiaro. Probabilmente era la stessa razza allevata nella valle del Vanoi e nel Primiero.

In paese esistevano molte piccole stalle dove le mucche passavano i mesi invernali. In primavera, prima dell'alpeggio, e in autunno, dopo l'alpeggio, molte mucche venivano portate nei "masi". Non si tratta in questo caso di masi abitati da una famiglia durante tutto l'anno, ma di edifici costruiti per passarvi un dato periodo con il bestiame. Questi masi erano situati spe-



*In certi periodi dell'anno, nei "masi", persone e animali vivevano in un reciproco rapporto di interdipendenza.*

*In questa e nelle due foto successive, ciò che resta di tre di questi edifici che si trovavano a monte di Prati Magri (foto di Ferruccio Romagna).*

cialmente nelle zone a monte del paese e di solito erano così strutturati: a piano terra due locali non comunicanti fra loro; il più grande serviva da stalla, il più piccolo da cucina; sopra questi locali il fienile. Si dormiva o nel fienile o in cucina in una "daga" (giaciglio) o nella stalla sulla lettiera per le bestie.

È commovente pensare come persone e animali vivevano gli uni accanto agli altri in un reciproco rapporto di interdipendenza.

Di solito il foraggio prodotto nei prati del maso veniva consumato sul posto. Il letame veniva utilizzato per la concimazione degli stessi prati.



Dai masi le mucche salivano alle malghe dove passavano i mesi estivi; alla fine dell'estate scendevano ancora nei masi in attesa di ritornare in paese per i mesi più freddi.

Quando le mucche si trovavano in paese o nei masi, il latte veniva portato al caseificio turnario, costruito "a piovego" (con lavoro gratuito) nel 1912 dai soci <sup>25</sup>). Prima del 1912 veniva portato in un locale (vòlto) di una casa privata ("su da Pòldo") attrezzato in qualche modo per la lavorazione del latte. Nei mesi estivi, quando le mucche si trovavano in malga, il latte veniva lavorato nella casera.

Nel "Catasto Teresiano" del 1779 si legge che il comune di Bieno "possiede una montagna chiamata Fierollo; può pascere in estate 40 bovini e 300 pecorini. Una montagna denominata Rava; può pascere in estate 30 bovini e 500 pecorini".

In una carta del 4 marzo 1919, firmata dall'allora Sindaco Melchiori, si legge che a Fierollo si potevano monticare 150 bovini e 800 ovini; a Rava 100 bovini e 600 ovini. In 140 anni la capacità ricettiva delle due malghe è aumentata di molto. Esse comprendevano una doppia stazione ("posta"); esistevano cioè Fierollo di sotto e Fierollo di sopra; Rava di sotto e Rava di sopra.

Le capre venivano affidate al mattino a un "caoraro" (pastore di capre) che le portava al pascolo e le riportava in paese alla sera.

Le pecore nella bella stagione venivano portate nei pascoli alti. Si può ricordare che il monte Fierollo anticamente era denominato "Monte Fearolo", cioè monte delle pecore ("fea" in dialetto significa "pecora"). In un documento del 1531 infatti si legge che la Comunità di Bieno doveva pagare lire sette a titolo di livello per il "Monte Fearolo" <sup>26</sup>).

Circa la quantità di bestiame allevato a Bieno sappiamo che in tempi piuttosto recenti (anni trenta circa) ogni famiglia possedeva in media due mucche (alcune famiglie una, altre tre o quattro) <sup>27</sup>) e allevava uno o anche due maiali. In paese esi-



*Malga Rava di sopra. Negli anni venti a Rava si potevano monticare circa 100 bovini e 600 ovini (foto di Savio Brandalise).*

stevano circa 450 pecore, 80 capre, una ventina di cavalli, diversi asini.

Il foraggio per il bestiame era fornito dai molti prati privati e non raramente anche dal territorio comunale di alta montagna dove i contadini si recavano a falciare la “zeola” (un tipo di erba che cresce in montagna) che trainavano a valle con la slitta.

Circa i pascoli, nel “Catasto Teresiano” del 1779 si legge che la Magnifica Comunità di Bieno possedeva:  
“Un pascolo comunale in loco detto Castrozza ossia Riva mata, di tagmad 20<sup>28</sup>). Pascolo per i convicini.



*Malga Rava di sopra (foto di Ferruccio Romagna).*

Un terreno pascolivo alle Ramene di tagmad 154.

Un terreno per pascolo comunale tra la Chieppena e la Lusumina.

Un pascolo comunale a Nogarè, mezzo distrutto dai rilassi, di tagmad 74.

Un pascolo ai Fontanazzi, di tagmad 20.

Un pascolo a Fadè di tagmad 312; confina a sera con Strigno.

Nei tempi passati i pascoli erano di vitale importanza e quando i diritti o i confini tra i vari comuni non erano ben chiari potevano sorgere liti e controversie <sup>29</sup>). In effetti sorsero dei contrasti tra Bieno e Strigno e anche tra Bieno e Pieve Tesino. Un modo di farsi giustizia in questi casi era quello di sequestrare il bestiame (“levar l’armenta”) del presunto usurpatore. Riportiamo a tale proposito quanto si legge in due antiche pergamene:



*Malga Fierollo. Negli anni venti a Fierollo si potevano monticare circa 150 bovini e 800 ovini (Dizionario toponomastico trentino realizzato per conto della Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici).*

“Padova, 1241, 16 giugno. Economato dell’episcopio. Otobello de Bonamico, giudice delegato nelle cause d’appello di Ezzelino da Romano, udita la causa vertente fra Busseto qual sindaco di Pieve Tesino, e Giacomo quale sindaco di Bieno, e la sentenza già pronunciata da Achillice, giudice di Ezzelino da Romano in Valsugana e Tesino, sopra analoga petizione di Busseto, sindaco e procuratore del comune di Pieve da una parte e di Giovanni Schenono, sindaco e procuratore del comune di Bieno dall’altra, ritiene ingiusta la pretesa di quelli di Bieno di trattenere le sette vacche sequestrate dai loro saltari a quelli di Pieve, mentr’esse pascolavano nei pascoli della loro comunità in valle “Lavi” e



*L"“Aion”, alla testata di Val Fierollo, a circa 2000 m. In questa bella spianata si “aiavano” le pecore, cioè si radunavano perché vi passassero la notte (Dizionario toponomastico trentino realizzato per conto della Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici).*

sentenza che le dette sette vacche siano da restituire a Busseto, sindaco e procuratore di Pieve...”<sup>30</sup>).

“Pieve Tesino, 1285, 11 ottobre. Pietro Lupo di Pieve sindaco e procuratore di quel comune, e Michele Dalrio di Bieno, sindaco e procuratore di detto comune di Bieno, designano arbitri nella lite fra Pieve e Bieno per la Costa di Pezo e i pegni vicendevolmente fatti, e per la Costa di Campo e Coldelandrai e i pegni sovr’essa fatti da quei di Bieno ai pastori di Pieve, i seguenti... sentenziano che quei di Pieve e di Bieno e quanti abiteranno nelle loro ville, debbano pascolare e tagliare legna insieme nella Costa di Pezo...”<sup>31</sup>).



*Baita per pastori presso l'“Aion”. Sorge sui ruderi di una baracca costruita dai militari durante la guerra 1914-1918 (Dizionario toponomastico trentino realizzato per conto della Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici).*

Evidentemente a quei tempi i confini e i diritti dei vari comuni non erano ben definiti e ciò era alla base di liti come le due ricordate.

Tutto ciò oggi è soltanto un lontano ricordo di come vivevano coloro che ci hanno preceduto.

## **I BOSCHI**

Nei secoli passati i boschi, insieme con la campagna e i pascoli, erano di vitale importanza per l'economia del paese. Il bo-

sco forniva non solo la legna per cucinare e riscaldare le case, ma anche il legname per la costruzione di edifici e di attrezzi vari, lo strame che serviva come lettiera per il bestiame. Il termine "boschezare" che si trova in documenti antichi <sup>32)</sup> significa appunto utilizzare il bosco per tutto ciò che esso può dare <sup>33)</sup>.

Nel "Catasto Teresiano" del 1779 si legge che "la Magnifica Comunità di Bieno" possedeva:

un bosco a Fierollo ("contiguo alla montagna chiamata Fierollo") di Morghen 1944 <sup>34)</sup>;

un bosco di latifoglie ("da foglia") di morghen 148 tra i territori di Pieve, di Ivano e di Strigno.

Il Bosco Guizza, a monte del paese, era certo il bosco più accessibile e più frequentato. Il toponimo "Guizza" con significato di "bosco comunale" era un vocabolo usato nel Feltrino e nel Bellunese. Che questo bosco in passato fosse molto frequentato e sfruttato lo si deduce dalla densità dei toponimi e dai due capitelli esistenti sulla vecchia mulattiera che dal paese saliva al Bosco Guizza. Il primo capitello, a quota 1080 circa, è dedicato a "Sant'Antoni"; il secondo, a quota 1235 circa, alla "Madona". Presso quest'ultimo capitello la vecchia mulattiera si biforcava: un ramo saliva verso Rava, l'altro si dirigeva verso Fierollo. Legna, strame e foraggio venivano trainati a valle con la slitta servendosi di questa mulattiera.

Nei boschi a monte del paese prevalgono le conifere; assai notevole la presenza dell'abete rosso; discreta anche la presenza del larice <sup>35)</sup>. Per quanto riguarda le latifoglie merita di essere ricordato il faggio. Ne esistono alcuni esemplari bellissimi, veri monumenti naturalistici, sopra Bieno, nel bacino del torrente Gallina, verso malga Fierollo; qui i ceppi secolari mostrano, quasi stratificato, il passaggio del lavoro dell'uomo. Il faggio infatti, come risorsa rinnovabile, si può tagliare periodicamente nei suoi polloni, ma va rispettata la ceppaia <sup>36)</sup>.

Tra le piante-monumento si possono ricordare anche un cembro (*pinus cembra*) a nord-est del paese, presso un maso abbandonato (maso di Bafi) e “un maestoso tiglio dalla enorme perfetta chioma” presso il maso Weiss, tra Bettega e Casetta <sup>37</sup>).

## PRESTAZIONI FEUDALI

La comunità di Bieno, come quelle degli altri paesi della giurisdizione di Ivano, era obbligata a diverse prestazioni verso il dinasta (castellano).

I registri (*Raitbücher*) della giurisdizione riportano gli obblighi della comunità nei confronti del castello negli anni 1430 - 1449. Essi consistevano nel pagamento di una tassa denominata “colta”, in due rate: la prima a S. Giorgio (23 aprile), la seconda a S. Michele (29 settembre); nel pagamento delle “decime”; nell’obbligo di contribuire per la “guardia” del castello; nell’obbligo dei “pioveghi” e delle “onoranze” <sup>38</sup>).

Un urbario del 1531 (è passato circa un secolo) registra le seguenti prestazioni feudali:

la “colta”: un’annua prestazione in denaro; una specie di tassa sui beni. La comunità di Bieno doveva pagare ogni anno al castello lire 163; 50 nella festa di S. Pietro, 63 nella festa di S. Michele, 50 nella festa di S. Andrea.

La “custodia”: una tassa dovuta, in origine, per la custodia del castello; era detta anche “guardia”. La comunità di Bieno doveva pagare ogni anno lire 32; 16 nella festa di S. Giorgio, 16 nella festa di S. Michele.

Il “livello”: canone di un contratto fondiario (affitto). La comunità di Bieno doveva pagare lire 7 ogni anno per il monte Fearolo (Fierollo). Anche molti privati dovevano pagare il “livello” per

fondi affittati dal dinasta di Ivano per un certo numero di anni <sup>39</sup>).

Da un altro urbario risulta che nel 1772 la comunità di Bieno doveva pagare per "colta" lire 163 e carantani 4; per "guardia" lire 32; per "livello" del monte Fearolo lire 7 e carantani 6.

Da un manoscritto che risale alla seconda metà del Seicento (anni 1650-1660), sappiamo quanto aveva in media d'entrata ogni anno il castello di Ivano, a quell'epoca, dalla comunità di Bieno. Riportiamo quanto si legge nel manoscritto:

Colta: troni 163"04; guardia: troni 32; livelli: troni 77"08; che fa in tutto troni 272"12.

Affitti francabili: troni 21"12; formaggio di livello: libbre 50; a soldi 10, fanno troni 25.

Segala di livello: stari 3"2; a troni 5"12 il staro, fanno troni 19"12.

Decima di formento: faglie n. 740; decima di segala: faglie n. 2811; decima di fava e arbeggia: faglie n. 826; decima di scandel-la e orzo: faglie n. 270.

Decima di sorgo turco: stari 107"2; a troni 5 il staro, fanno troni 537"10; decima di meggio: stari 19"3; a troni 5 il staro, fanno troni 98"15; decima di panizzo: stari 9; a troni 3"15 il staro, fanno troni 33"15; decima di sorgo rosso: stari 8; a troni 2"10 il staro, fanno troni 20.

Decima di agnelli e capretti: troni 54"15 <sup>40</sup>).

La "decima" era una tassa piuttosto onerosa; consisteva nella consegna, da parte del coltivatore, della decima parte di tutti i frutti annuali che si raccoglievano da tutti i terreni arativi e vignati <sup>41</sup>).

A Bieno esistevano due fondi che erano obbligati a pagare la decima non al castello di Ivano, ma ad altri enti: un fondo pagava alla chiesa di S. Biagio, l'altro alla "casa Busarella detta Tognola".

Si pagava anche la decima degli agnelli e dei capretti: per

ogni agnello carantani 2; per ogni branco di capre (fossero anche solo due o una sola) carantani 27, oppure un capretto.

L'urbario già citato registra anche altre prestazioni: l'"onoranza": obbligo di portare in castello, in tempi prestabiliti, una certa quantità di merce. Gli uomini di Bieno che avevano animali da tiro dovevano ogni anno, verso Natale, portare in castello una certa quantità di legna <sup>42</sup>).

I "pioveghi": lavori eseguiti gratis a favore del castello. I sudditi di Bieno dovevano lavorare nel vigneto sotto il castello; nel periodo della vendemmia dovevano pulire le stalle del castello; dovevano falciare, governare e condurre al castello il fieno di una parte (tagmad 48) del prato di Saletto (tra Agnedo e Ospedaletto).

Durante il periodo della fienagione andava molta gente a lavorare in questo grande prato, cioè una persona per ogni famiglia. Ad ognuno si davano due pani e una tazza di vino al mattino; polenta, una tazza di vino e una libbra di formaggio ogni dieci persone a mezzogiorno; due pani e una tazza di vino a merenda; due pani e una tazza di vino a cena.

Coloro che eseguivano altri lavori "a piovego" ricevevano, se lavoravano tutto il giorno, otto pani, quattro tazze di vino, minestra di fave due volte al giorno.

I "boari" che conducevano al castello i prodotti dei campi, fieno, legname o altro materiale, ricevevano un pane e una tazza di vino per ogni carico condotto.

I sudditi di Bieno, come quelli di altri paesi, erano tenuti e obbligati "a piovegare in castello di Ivano, e quando era necessario fabbricare o migliorare qualcosa in detto castello, erano obbligati a fornire sia i manovali che le condotte".

Il "Catasto teresiano" del 1779 riporta alcuni diritti che aveva il dinasta di Ivano nei confronti della comunità di Bieno <sup>43</sup>).

Tutte queste prestazioni dovute al feudatario pesavano sulla magra economia del paese e mortificavano l'iniziativa e l'entu-

siasmo dei contadini. Agli inizi del secolo scorso essi sopportavano a fatica questo sistema feudale divenuto ormai anacronistico.

Nel 1839 iniziarono le prime proposte concrete per la cessazione delle decime e delle altre prestazioni. Per liberarsi da esse ogni comune avrebbe dovuto pagare al feudatario una somma non indifferente; Bieno fiorini 5791 e carantani 55. Sappiamo che a quell'epoca i debiti del comune ammontavano a fiorini 400; le rendite annuali a fiorini 136 e carantani 43; le spese annuali ordinarie a fiorini 180 e carantani 10.

Nel 1847 si giunse ad un accordo e si stipularono le convenzioni con vari comuni tra i quali anche Bieno. In esse tra il resto si legge: "Il Signor Feudatario Conte Leopoldo de Wolkenstein-Trostburg cede e... trasferisce al comune di Bieno qui rappresentato dagli individui intestati, ogni e qualunque diritto di decima spettante al Feudo del Castello di Ivano; tutti i livelli; ogni e qualunque pretesa che il Feudo di Ivano ha per titolo di colta, guardia, onoranze di legna, somministrazione di scandole, pioveghi ecc." <sup>44</sup>).

Nel 1852 il Feudatario di Ivano e alcuni comuni, tra i quali Bieno, stipularono nuove convenzioni che modificarono le precedenti per quanto riguarda l'importo e le rate di pagamento.

Con la scomparsa di quel complesso sistema tributario costituito dalle decime e da altre prestazioni, si può considerare definitivamente tramontato quel sistema di governo tipicamente feudale che ebbe origine nel medioevo <sup>45</sup>).

## GIROVAGHI

Nonostante la riduzione a coltura di parecchi terreni (novalli), la campagna non era sufficiente per sfamare la popolazione in aumento. Parecchi Bienati perciò, ad imitazione dei Tesini, si de-

dicarono al commercio girovago. Verso la fine del Settecento il Montebello scrisse: "Attesa la scarsezza della campagna, gli uomini di questo villaggio (Bieno), ad imitazione dei Tesini, si procacciano il necessario vitto col girare per molti e lontani paesi, principalmente nell'Italia inferiore e nella Spagna, con mercanzie di carte stampate, con le quali fanno dei piccoli guadagni corrispondenti alla piccolezza del negozio, ma non pertanto si riparano dalla povertà" <sup>46</sup>).

Dopo la metà del secolo scorso, a seguito di leggi imperiali il cui scopo era quello di rendere meno pesante la situazione economica di certi paesi, il commercio ambulante si diffuse, oltre che nel Tesino, anche in altre zone della Valsugana e del Trentino.

Questa attività durò fino a tempi relativamente recenti. In un registro del 1904 troviamo elencati una trentina di Bienati che a quell'epoca si dedicavano al commercio girovago <sup>47</sup>). In un altro registro troviamo elencati anche i dati anagrafici dei singoli girovagli, la durata del passaporto, i vari oggetti che vendevano; di solito si trattava di libri di devozione, immagini di santi, manifatture, oggetti ottici e di cancelleria <sup>48</sup>).

Questi Bienati, poveri di campagne fertili e di altre risorse per mantenere la famiglia, non furono però privi di coraggio e di intraprendenza.

Non ci dilunghiamo perchè ci sono ottime pubblicazioni che trattano di questo argomento specifico. Abbiamo solo voluto ricordare che anche Bieno, come altri paesi svantaggiati, diede il suo contributo a questa singolare attività.

In tempi più recenti l'emigrazione sostituì questa attività tradizionale.



*Il commercio girovago durò fino a tempi relativamente recenti.  
Due Bienati, padre e figlio, con la loro mercanzia esposta (proprietario della foto:  
Gino Melchiori).*

## ***Note del capitolo***

1) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, Documenti, p. 20.

2) Archivio comunale di Pieve Tesino.

3) Riportiamo il decreto: "Vittorio Emanuele III° - per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia - In virtù dei poteri conferiti... Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro... - Abbiamo decretato e decretiamo: I Comuni di Pieve Tesino, Cinte Tesino e Bieno, in Provincia di Trento, sono riuniti in unico Comune denominato "Pieve Tesino". Le condizioni di tale unione, a sensi ed agli effetti dell'articolo 118 della legge comunale e provinciale... saranno determinate dal Prefetto, sentita la giunta Provinciale Amministrativa. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma addì 15 gennaio 1928".

4) I graniti di Cima d'Asta sono rocce di origine vulcanica e risalgono a circa 270 milioni di anni fa. Dove queste rocce vulcaniche vennero a contatto con le rocce preesistenti, si presenta un orlo più o meno continuo di rocce metamorfiche ulteriormente metamorfosate per contatto: le filladi.

5) In passato Bieno rivendicava anche qualche zona a sinistra del torrente Chieppena, in località Ravacena. Riportiamo a tale proposito quanto si legge in "Urbario delle Scritture della Magnifica Comunità di Strigno", 1691 (Archivio Comunale di Strigno):

"... Originale e copia d'aggiustamento per causa che essi di Bieno, per certe pretese che avevano circa i confini della Valpora, avevano levato un'armenta a quelli di Strigno... e fu contro ragione... furono sentenziati a restituir l'armenta e pagar de condana lire 25. Ciò fu di 14 gennaio 1564. Rog. per il Signor Gio Michel Passingher".

"Un istrumento che divide Ravacena tra la Comunità de Strigno e la Comunità de Pieve essendo stati posti cinque termini o siano cinque croci, avvertendo che in quella divisione o sia terminatione non fu fatta alcuna mentione della comunità de Bien come si può sopponer non avesse che fare in dette ragioni, e fu diviso con conditione che tanto quelli di Strigno come quelli di Pieve possino pascolare e boschezare un tiro di pietra lontano dalli termini, tanto quelli di Strigno di dentro, come quelli di Pieve di fora. Ciò fu di 2 luglio 1558. Rog. per il Signor Gio Batta del fu Signor Angelo Rippa, olim Vicario d'Ivano".

Gli anziani di Bieno ricordano la leggenda secondo la quale il bosco a sinistra del torrente Chieppena, denominato "Ravacena", appartenente ai Bienati, venne ceduto agli Strignati per una "cena di rave" (rape).

<sup>6)</sup> Fu di 10 marzo 1566, Rog. per il Signor Gio Michele Passingher" (Da "Urbario delle Scritture" già citato).

<sup>7)</sup> Cf. Archivio comunale di Bieno, "Descrizione definitiva dei confini del comune di Bieno", 1859.

<sup>8)</sup> Il corso d'acqua che dalla confluenza del rio di Fierollo con il rio Gallina (1100 m. circa) scende alle Due acque (705 m. circa) è denominato sia "Gallina" che "Chieppena".

In *Catalogus Cleri* del 1826 si legge: "... Blenum situm inter torrentes Gallinam et Lusuminam" (Bieno situato tra i torrenti Gallina e Lusumina). Anche le "Mappe Catastali Teresiane" (1859), la "carta topografica" di F. Maserà (1868), *l'Atlas Tyrolensis* e il già citato documento "Descrizione definitiva dei confini del comune di Bieno" (1859) denominano il corso d'acqua "torrente Gallina" o "torrente della Gallina". Così pure gli anziani di Strigno denominano il corso d'acqua "la Galina".

La "Carta Topografica Generale" della P.A.T., seguendo la "Carta dell'Istituto Geografico Militare", denomina il corso d'acqua "rio Chieppena". Così pure gli anziani di Bieno dicono "la Cépena".

<sup>9)</sup> Non sappiamo quando fu fatto questo piccolo canale, la cui acqua fu utilizzata, insieme con quella del rivo Fossà, fino agli anni venti. È certamente anteriore al 1831; nel "Piano di situazione dietro la linea del progetto di una nuova strada..." che è di tale anno, la roggia è segnata. Un pò più verso il paese è segnato il rivo Fossà. Nella depressione del terreno a valle della ex strada provinciale l'acqua della roggia e quella del rivo confluivano e davano origine al rio Ofsa. Circa il nome di questo rio si può fare la seguente considerazione: Ofsa (come si trova scritto nelle mappe catastali) può derivare da Ossa (su antichi documenti e vecchie carte la prima "esse" era scritta in modo da assomigliare molto ad una "effe"); la gente del posto denomina così il piccolo corso d'acqua. Ossa può derivare da Fossà (la "effe" col tempo può essere caduta). La "Ofsa" infatti non è altro che la continuazione del rio denominato "Fossà" nel disegno del 1831 e in documenti posteriori.

<sup>10)</sup> Le acque ferruginose delle Presene sono ricordate da Ottone Brentari in *Guida del Trentino* e da Christian Schneller che nell'*op. cit.* lasciò scritto: "Sia a est che ad ovest di Bieno ci sono acque ferruginose che vengono poco utilizzate".

<sup>11)</sup> Riportiamo il testo della legge provinciale n. 115 del 27 luglio 1909, valevole per la Contea principesca del Tirolo, sul rassodamento delle frane nel comune di Bieno.

“Sopra proposta della Dieta provinciale della Mia Contea principesca del Tirolo trovo di ordinare quanto segue:

1. Il rassodamento delle frane nel comune di Bieno è un’impresa, che alla stregua della legge dell’Impero dei 30 giugno 1884, No. 116, deve venir eseguita con mezzi provinciali.

2. Quale base tecnica per questa impresa dovrà servire il progetto elaborato dall’i.r. sezione tecnico-forestale per la sistemazione dei torrenti..., con una spesa preventivata a cor. 70.000. Modificazioni al progetto devono venir approvate dall’i.r. Ministero dell’agricoltura di concerto colla Giunta provinciale.

3. Al coprimiento della spesa concorrono: 1. La Provincia col 30% fino all’importo massimo di cor. 21.000. 2. Il fondo di migliorìa dello Stato, riservata l’approvazione in via costituzionale, col 50% fino all’importo massimo di cor. 35.000. 3. Il comune di Bieno col 20% fino all’importo massimo di corone 14.000. Il comune potrà prestare il suo contributo, a seconda del bisogno da stabilirsi dalla dirigenza edile, anche con prestazioni in natura, le quali dovranno venir comprovate nei conti dell’impresa. I prezzi unitari per queste prestazioni in natura verranno fissati dalla Giunta provinciale d’accordo coll’i.r. Luogotenenza. Il comune è autorizzato a pretendere dal comitato stradale di Tesino un corrispondente contributo, il quale verrà fissato in via amichevole, od in caso non si ottenesse un componimento, in via amministrativa con esclusione della via giudiziaria.

4. L’amministrazione del fondo di costruzione incombe alla Giunta provinciale e l’esecuzione dei lavori all’i.r. sezione tecnico-forestale per la sistemazione dei torrenti in Innsbruck”.

Riportiamo le parti ritenute più significative di una seduta tenutasi a Bieno per la definizione di questo problema.

“Protocollo assunto nella Cancelleria Comunale di Bieno, 3 giugno 1910. Avanti l’I.R. Commissario Distrettuale Gustavo Strobele, l’I.R. Ingegnere aggiunto Riccardo Dobrkovskij, l’I.R. Consigliere Forestale Morandi in rappresentanza della Sezione tecnica forestale, l’I.R. Commissario Forestale Carlo Antognolli Dirigente per la Valsugana.

Presenti il Capo Comune di Bieno Samonati Gio Battista, Biasion Giuseppe rappresentante comunale, Tognolli Girolamo di Giorgio perito locale, i

rappresentanti della strada concorrenziale Barricata-Tesino Sig. Demetrio Avanzo presidente, il Sig. Delegato Professor Guido Suster.

... si radunò qui la sopra intestata commissione... onde pertrattare, in base al paragrafo 12 della legge del 30 giugno 1884... nonchè al paragrafo 82 della legge provinciale sulle acque del 28 agosto 1870..., il progetto riguardante la sistemazione dei rivi di Bieno e precisamente Boal Gambarotta, Boal Pravalino, coi suoi affluenti, Boal Ongole, Boal Fossà col suo canale laterale e Boal Ose. I lavori per la sistemazione dei detti rivi corrispondono ad un fabbisogno di 70.000 corone; l'esecuzione di questi lavori venne stabilita dalla legge provinciale dei 27 luglio 1909 N° 15.

Il progetto in pertrattazione contempla l'esecuzione dei seguenti lavori:

- 1) Nel Boale Gambarotta è prevista la costruzione di 22 serre, 2 traverse nel torrente principale e 2 tagli nel fossato laterale. Oltre a ciò, lavori di consolidamento, il tutto preventivato con una somma di corone 14.568.
- 2) Nel Boale Pravalino la costruzione di 12 briglie, 11 traverse nel ramo principale, 6 briglie e 9 traverse nel fossato a destra, più lavori di consolidamento, per una somma totale di corone 12.914.
- 3) Nel Boale Ongole 21 briglie e la riparatura di un selciato nel torrente principale, 4 traverse e lavori di consolidamento con una spesa di corone 18.201.
- 4) Nel Boale Fossà 6 briglie nel ramo principale, 4 tagli nel fossato a sinistra, oltre a ciò muri di sostegno nei scoscendimenti di terreno ecc., con fabbisogno di corone 5.224.
- 5) Finalmente nel Boale Ose 9 briglie, 5 traverse, muri di sostegno e lavori di consolidamento nelle frane per un importo di corone 6.765.
- 6) Finalmente per spese di regia, impreveduti, elaborazione del progetto, è previsto un fabbisogno di corone 12.328.

Assieme alle suesposte, somma 70.000 corone.

In base ai rilievi sopralluogo la Commissione fa la presente esternazione. Dei sopramenzionati boali quello nominato Ongole è il più pericoloso in quanto che mette in pericolo non solo i terreni coltivati e la strada concorrenziale, quanto il paese stesso di Bieno. La sua formazione è tale da poter convogliare grandi quantità di detriti che poi, dove diminuisce la pendenza, vengono depositati e inghiainati gli stabili confinanti. Per questo riguardo è da prendersi in una speciale considerazione la sistemazione di questo rio. Gli altri boali sebbene meno importanti di questo, pure essi contribuiscono a danneggiamenti e la sistemazione degli stessi è pure necessarissima. Onde raggiungere lo scopo prefisso dalla sistemazione di questi rivi si osserva che, dopo eseguite le opere di consolidamento, le sponde fra-

nose dei rivi dovranno venir scarpate, seminate di erba e più presto che sia possibile ridotte a bosco. Tutte le opere da costruirsi sono da eseguirsi in muratura, sia in cemento che a secco...

I rappresentanti del comune di Bieno che presero parte all'odierno sopraluogo esternano il desiderio che prima di completare del tutto la sistemazione del Boale Ongole ora in corso, vengano costruite possibilmente ancora in quest'anno diverse briglie nel Boale Gambarotta e Pravaltino, ritenute necessarie onde fissare le gran masse di materiale che si trovano costi e che potrebbero facilmente venir convogliate...

Al desiderio del comune di Bieno si associano pure i rappresentanti della strada concorrenziale Strigno - Tesino e così pure dichiarano di non fare alcuna eccezione all'esecuzione del progetto in prattazione.

Alla commissione si presenta Molinari Antonio di Bieno osservando che nell'esecuzione dei lavori da parte degli addetti all'impresa, che per portarsi sul lavoro devono passare attraverso i suoi prati danneggiando i medesimi... In questo riguardo ed in vista che nell'esecuzione dei lavori negli altri rivi, si avranno a constatare dei danneggiamenti di privati, venne stabilito che la stima dei danni arrecati in genere, nel caso che in via amichevole non si addivenisse ad un accordo, venga fissata da due periti, uno scelto dalle parti e uno dall'impresa...

In ciò che concerne la tradotta di legname nel Boale Ongole venne constatato che tutto il legname prima giacente nel medesimo venne già asportato nel corso dell'ultimo inverno ed è da prevedersi che per lungo tempo non vengano fatti tagli di legname nei bacini di tutti i sumenzionati boali." (Archivio di Stato di Trento, "Capitanato distrettuale di Borgo", busta 178).

<sup>12)</sup> Cf. F. Romagna, *Ivano...*, p. 66.

<sup>13)</sup> Cf. F. Romagna, *Ivano...*, p. 207.

<sup>14)</sup> Baldisare Busarello detto Tognolo è registrato nel Catasto 33 volte; Giorgio Busarello detto Tognolo 13 volte; Gerolamo Molinaro fu Giacomo 15 volte.

Da notare che possedevano terre nel comune di Bieno anche enti vari e persone non residenti; ricordiamo i seguenti: la chiesa di S. Biagio (aveva terre a Nare, Zunaga, Nogarè, Costa, Broggio, Linaco, Prati magri, Capè, Pravaltino, Pozze); la chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Pieve (a Linaco); la chiesa di S. Giorgio di Castello (a Casetta); la chiesa di Loretto di Strigno (alle Pozze e a Valtisere); il monastero di S. Anna di Borgo (a Nare, a Lazan, al Pozzo, a Vella, al Lago); il comune di Castello (a Bettega, a Zunaga); il conte Pio Wolkenstein; i conti Remondini di Bassano; la famiglia Weiss di Strigno.

- <sup>15)</sup> Biblioteca Comunale di Trento, manoscritto 2870.  
Riportiamo quanto lasciò scritto, riguardo al paesaggio di Bieno, Christian Schneller nell'*op. cit.*: "La strada che sale a Bieno passa attraverso vigneti, spesso sotto l'ombra di noci e castagni o di altre piante... A sud, di fronte, si trova la valle del Chieppena che è molto profonda e lambisce i fianchi del monte Lefre o Efre... anche da questa parte ai vigneti subentrano i prati... è interessante guardare i vigneti che scendono in valle".
- <sup>16)</sup> Quanto più un territorio è lavorato, coltivato, frequentato, tanto più aumenta la quantità (densità) dei nomi di località (toponimi).  
Riportiamo diversi toponimi che si trovano nel Catasto Teresiano: Fienazzo, Broggio, Costa, Pascoletto, Capè, Lago, Gajotti, Zunaga, Fontanelle, Valtisere, Riva mata, Lasta, Lazan, Linaco, Lavacè, Prati magri, Pravalтин, Nongole, Ose, Novale, Porte, Landre, Chiesure, Fontanazzi, Prese, Livelli, Vella, Guizza, Fadè, Masaron, Ramene, Longon, Pelain.
- <sup>17)</sup> Le "Mappe catastali teresiane" si trovano nell'Archivio di Stato di Trento.
- <sup>18)</sup> Le notizie sui prodotti della campagna furono prese dalla già citata "Descrizione topografica statistica del Distretto di Strigno".
- <sup>19)</sup> Nel "Catasto Teresiano" del 1840 si legge: "Mulino alla Lusumina eretto nel 1797, minacciato dal torrente".
- <sup>20)</sup> Cf. "Prestazioni feudali", p. 70.
- <sup>21)</sup> In una comunicazione dell'Ordinariato al decano di Strigno, datata 9 settembre 1836, si legge: "... in considerazione che la popolazione di Bieno quanto numerosa altrettanto miserabile non può sostenere..." (dall'Arch. vescovile di Trento).
- <sup>22)</sup> Per terreni incolti si riconoscevano quelli non destinati alla coltura dei generi alimentari di consumo, inclusi quindi i migliori terreni boschivi e da pascolo.
- <sup>23)</sup> Le notizie sui novali furono prese dall'Archivio di Stato di Trento, Catasto del 1840. Da tener presente che anche prima dell'Ottocento furono resi coltivabili terreni prima incolti (cf. F. Romagna, *Ivano...*, p. 128, nota 6).
- <sup>24)</sup> Nella già citata "Descrizione topografica..." si legge: "i due comuni di Bieno e Samone traggono maggior vantaggio dalle capre" (che dalle pecore).
- <sup>25)</sup> Sulla facciata dell'ex caseificio, edificio ora utilizzato per attività sociali, è raffigurata una mucca e gli attrezzi per la fienagione; ci ricordano una delle principali attività di coloro che ci hanno preceduto.

- <sup>26)</sup> Cf. F. Romagna, *Ivano...*, p. 132.
- <sup>27)</sup> All'estate le mucche venivano portate nelle due malghe comunali di Rava e Fierollo. Siccome le richieste erano tante, si decise di accettare in queste malghe del paese solo due mucche per famiglia; chi ne aveva di più doveva portarle in altre malghe.
- <sup>28)</sup> Il "tagmad" era una misura di superficie per i prati e i pascoli; equivaleva a 500 pertiche quadrate viennesi, a 1800 metri quadri.
- <sup>29)</sup> In una pergamena del 28 maggio 1208 si legge una frase significativa circa l'utilizzo di pascoli e boschi: "Si impegnano gli stessi comuni a far legna e pascolare insieme *sicuti semper est mos bonorum fratrum*. Nel caso specifico si tratta dei comuni di Pieve e di Cinte; si può però legittimamente supporre che a quei tempi l'impegno di pascolare e far legna insieme, *come sempre usano fare i buoni fratelli*, fosse comune anche agli altri paesi della zona. In seguito però, per evitare spiacevoli inconvenienti, si dovettero precisare i confini e i diritti dei singoli comuni.
- <sup>30)</sup> Questo documento è riportato da G. A. Montebello, *op. cit.*, Documenti, p. 20.
- <sup>31)</sup> Archivio comunale di Pieve Tesino.
- <sup>32)</sup> Il termine "boschezare" (nei boschi di Bieno) lo si trova in un documento del 1438 (cf. il già citato "Urbario delle Scritture...").
- <sup>33)</sup> Sappiamo da antichi documenti che dai boschi si ricavano, oltre la legna e il legname, anche "dasa, foia, torzon"; servivano come lettiera per il bestiame e come letame.
- <sup>34)</sup> Il "morghen" era unità di misura di superficie usata per i boschi; equivaleva a 500 pertiche quadrate viennesi, a 1800 metri quadri.
- <sup>35)</sup> Si può ricordare a tale proposito la località Larsè (lariceto) a ponente del Lago Primo e del Lago di Mezzo (1800 - 2000 m. circa). Agli inizi del secolo in questa zona montana esistevano molti larici. Durante la prima guerra mondiale le piante furono tagliate e utilizzate dai militari accampati nella zona. Si possono ancora vedere molte ceppaie alte, perchè tagliate sopra l'abbondante neve. Attualmente i larici nella zona sono pochi e piccoli.
- <sup>36)</sup> Cf. *Lagorai* (Bologna 1989) di F. de Battaglia, p. 78.  
Nel Bosco Guizza, in prossimità della piccola edicola detta "la Madonna", a 1260 m. circa, esiste la località "Fagherazo" (il grande faggio). Evidente-

mente in quella zona esistevano dei faggi, uno dei quali di notevoli porzioni.

<sup>37)</sup> Questa pianta è ricordata da A. Gorfer in *Le valli del Trentino* (Trento 1977).

<sup>38)</sup> Il significato di questi termini è spiegato più avanti.

Queste notizie furono prese da documenti (*Raitbücher*) esistenti nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (vedi "Appendice documentaria").

<sup>39)</sup> Riportiamo quanto si legge in una pergamena del 4 maggio 1479: "Il capitano d'Ivano Francesco di Castellalto, a nome di Volfango Neudlinger preposito di Bressanone, esecutore testamentario del defunto cav. Giacomo Trapp, investe i fratelli Giovanni e Stefano, figli del fu Corrado Conci di Bieno, di un maso e vari beni giacenti nella regola di Bieno: anzi tutto d'un terreno cinto da muri "al canton de le bosie"; d'un altro simile nel centro di Bieno; di un terzo con cortile e orto ivi presso; d'un campo arativo e di un appezzamento di prato "in arc"; di un terreno "a la piazza"; d'altre due terre arative e prative "in cappe"; d'un campo "a la porta" e d'altri cinquanta stabili "in racunaza, "in linacho", "in bonollo", "in somo carera", "a nogara", "in hasta", "in anglesia", "in linazo", "in piza longa", "al campo dalendole", "a le mulle", "al lago", "a lazan", "a landre", "ali campi", "in cacuse", "ali paludi", "ali broli", "ale clesure", "a laussa", "in cocina", "ali canedoni", "in pragalti", "a novale", "in valine", "a ronchote", "in valle", "in plau", "al pradiale", "a fontanele", "a la riba", "in valle tiserà", "in campostefano", "ad motendinum", "ale porte" e "in costa", verso pagamento annuo di lire 26 di Venezia a S. Michele e la decima di tutti cotesti possessi".

<sup>40)</sup> Per la comprensione dei documenti è necessaria la spiegazione di alcuni termini.

Urbario: inventario, elenco dei beni, delle entrate, delle uscite, dei diritti, di quanto dovuto al castello da comunità e da privati.

Trono: moneta equivalente alla lira, a 12 carantani, a 20 soldi. I soldi erano usati come sottomultipli del trono dopo ". Circa il valore si può tener presente che dopo la metà del Seicento un uovo valeva un soldo; un pollo (polastro) 15 soldi; una gallina 1 trono e 5 soldi.

Libbra: misura di peso. Probabilmente la libbra usata nella giurisdizione di Ivano, e perciò anche a Bieno, equivaleva a kg. 0,448.

Staro: misura di capacità usata per i cereali. Lo staro di Trento equivaleva a poco più di 21 litri. Non si sa a quanto equivaleva lo staro usato a Bieno.

Faglia: fascio di spighe, manipolo.

Scandella, meggio, panizzo: vari tipi di cereali oggi non più usati, almeno nelle nostre zone.

<sup>41)</sup> Nel "Catasto Teresiano" del 1780 si legge: "La decima poi che si paga ogni anno al Castello di Ivano... consiste nella decima parte di tutti li frutti annuali che si raccolgono da tutti li terreni arativi e vignati così che de ogni dieci moggi di biade se ne deve pagare uno di decima e così de dieci emeri di vino graspatto se ne paga uno, restando così al possessore nove parti..."

<sup>42)</sup> La quantità di legna era stabilita in questo modo: il custode del castello, o un altro servo, non doveva essere capace di portare il carico dal cortile alla cucina in una sola volta; in caso contrario il conduttore doveva pagare carantani 4 al guardiano, ci rimetteva la legna e doveva condurre al castello un'altra "onoranza". Se la quantità di legna era regolare il conduttore riceveva un pane e una tazza di vino.

<sup>43)</sup> Riportiamo quanto si legge nel Catasto citato. "Il Dinasta può tagliare legname occorrente per il castello nei boschi di Bieno. La comunità e i privati devono condurre il legname al castello.

I privati che tengono boaria devono condurre ogni anno a Natale una carria di legna. Quelli che non tengono boaria sono obbligati a zappar, bruscar, ligar, refossar la terza parte del vignale sotto il castello. (I sudditi di Bieno devono) mantener di scandole la quinta parte del bisogno del castello. Segar, secar e condurre al castello il fieno di tagmad 48 (86400 metri quadri) del prato di Saletto (opere 33; boari 16). Chi tiene pecore e capre, paga la decima".

<sup>44)</sup> Da un documento del 1844 sappiamo quanto la comunità di Bieno doveva al feudatario a titolo di decima.

Frumento: moggi 3,5 che valevano fiorini 14.

Segala: moggi 29,5 che valevano fiorini 88 e carantani 30.

Sorgo: moggi 60,5 che valevano fiorini 181 e carantani 30.

Orzo: moggi 5 che valevano fiorini 10.

Legumi: moggi 2 che valevano fiorini 6.

Graspatto: emeri 3/4 che valevano fiorini 1 e carantani 30.

Agnelli e capretti valutati in denaro: fiorini 13 e carantani 59.

Spiegazione dei termini:

Moggio: misura di capacità equivalente a litri 61,486.

Fiorini: moneta equivalente a 5 troni, a 60 carantani.

Emer: misura di capacità equivalente a 56 litri circa.

<sup>45)</sup> Le notizie su "Prestazioni feudali", quando non è citata altra fonte, furono prese da F. Romagna, *Ivano...*, pp. 131 ss., 149 ss., 187 ss., 197 ss., 229 ss.

<sup>46)</sup> G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 234 - 235.

<sup>47)</sup> Riportiamo i nomi dei girovagli: Bettolo Angelo, Baldi Martino, Bettolo Domenico, Bettolo Fedele, Bettolo Elia, Burbante Pietro, Bettolo Antonio, Baldi Giovanni, Chistè Giuseppe, Dalnegro Pietro, Dellamaria Pietro, Dalnegro Alessandro, Forte Luigi, Iobstraibizer Antonio, Mattiato Girolamo, Molinari Romano, Molinari Dionigio, Molinari Dante, Mengarda Gio Batta, Molinari Narciso, Molinari Girolamo, Ropele Ernesto, Saggiante Giovanni, Sala Giovanni, Tognolli Giuseppe, Samonatti Giuseppe, Tizian Vittorio, Tognolli Albino, Tognolli Girolamo, Tognolli Domenico, Tognolli Pietro. (Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", vol. 108).

<sup>48)</sup> Come esempio riportiamo quanto si legge di uno dei girovagli elencati: Molinari Romano fu Leopoldo, ammogliato, nato nel 1872, capelli castani. Vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazione di membri della Casa Imperiale, paesaggi e cacce, manifatture, galanterie, chincaglierie, cancelleria, oggetti ottici (Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", vol. 106).



**CONSIDERAZIONI  
SULLA VITA RELIGIOSA**



Nei secoli passati la vita religiosa aveva una grandissima importanza per il paese. La religione permeava tutti i settori della vita di una comunità. Studiare l'origine e l'evolversi della chiesa, sia come edificio sacro che come comunità dei credenti, significa cogliere un aspetto essenziale della vita dei nostri antenati.

Non sappiamo quando ebbe origine una prima comunità cristiana a Bieno. Si può ritenere che i primi ad annunciare il Vangelo in queste zone siano state persone (soldati o mercanti) che percorrevano la via Claudia Augusta Altinate, antica strada romana che passava per Bieno <sup>1</sup>). La piccola comunità cristiana del paese, in quei tempi remoti, probabilmente si radunava in qualche casa privata o si aggregava al gruppo di cristiani esistente nei paesi vicini più importanti: Strigno o Pieve.

## **LA CHIESA DI S. BIAGIO**

Col passare dei secoli la comunità di Bieno sentì il bisogno di costruirsi una chiesa, come le altre comunità cristiane dei paesi vicini. Si scelse una zona tranquilla, un po' discosta dal centro abitato, su una modesta altura.

È da ricordare che Bieno, come tutta la Valsugana, apparteneva ecclesiasticamente alla diocesi di Feltre <sup>2</sup>). I vescovi di quel-

la città, fino al 1786, erano i responsabili della chiesa e della comunità cristiana del paese.

Non sappiamo quando fu costruita la chiesa di S. Biagio. È nominata negli Atti visitali del 1531; a quell'epoca possedeva tre messali dei quali uno manoscritto.

Fu ampliata nel 1533 <sup>3</sup>). Il 26 agosto di quell'anno il vescovo di Feltre Tomaso Campeggio, accompagnato dal Vicario Giovanni Battista Romagno, fece la sua prima visita pastorale alla chiesa e alla comunità di Bieno. Era sindaco del paese Pietro Busarello.

In quell'occasione il vescovo, alla presenza del popolo in festa, consacrò l'altare maggiore dedicato a S. Biagio, che era stato rimosso a causa dell'ampliamento <sup>4</sup>).

Il 28 aprile 1576 il vescovo Filippo Maria Campeggio concesse alla chiesa di Bieno il fonte battesimale. Prima si dovevano portare i bambini alla chiesa parrocchiale di Strigno per farli battezzare.

Negli Atti visitali del 1585 la chiesa è così descritta: aveva una sola porta; le pareti erano in parte dipinte, in parte bianche; il pavimento in cemento; tre finestre; il presbiterio era diviso dalla navata con un gradino; da una parte esisteva la cappella della Madonna, dall'altra quella di S. Giorgio; il SS. Sacramento era custodito in una specie di tabernacolo ("depositorio") posto sull'altar maggiore; al posto del campanile vi era un capitello con due campane <sup>5</sup>).

Dall'inventario sappiamo che a quell'epoca la chiesa di S. Biagio possedeva due calici; una croce di rame dorata; due croci di legno; quattro paramenti e quattro camici; ventotto tovaglie per l'altare; un messale nuovo.

Nel 1591 il vescovo, in visita pastorale, ordinò che fosse messa una trave all'arco nell'interno della chiesa e vi fosse posto un crocifisso; che sopra la porta fosse fatta una piccola fine-

stra "a occhio", cioè rotonda; che il battistero fosse collocato a sinistra della porta; che fosse alzato il pavimento della sacristia, a causa dell'umidità <sup>6</sup>).

Negli Atti visitali del 1642 la chiesa è così descritta: l'altar maggiore era di legno tutto dorato; il SS. Sacramento stava sull'altar maggiore, in un tabernacolo di legno dorato; l'altare aveva una ancona (pala) con le immagini della Madonna del Rosario, i Misteri dello stesso (rosario), S. Domenico e S. Caterina; fuori dall'ancona le immagini di S. Biagio e di S. Giorgio <sup>7</sup>). Vi era un altare dedicato ai santi Pietro e Antonio abate <sup>8</sup>), di legno dorato e dipinto, con le immagini della Madonna e dei due santi; un altro altare era dedicato a S. Giorgio; era di legno non dorato e non dipinto; l'ancona di questo altare rappresentava la Beata Vergine e S. Giorgio. La chiesa aveva due porte; il pavimento era parte di pietra e parte di legno; il campanile aveva due campane.

Dagli Atti visitali del 1698 (era vescovo di Feltre Antonio Pulcenigo) sappiamo che nella chiesa esistevano i soliti tre altari: l'altar maggiore dedicato a S. Biagio, i due laterali dedicati a S. Antonio abate e a S. Giorgio. In quell'occasione il vescovo ordinò l'acquisto di un nuovo messale; la sistemazione di una grata di ferro al confessionale; la riparazione del coperto della chiesa.

A quell'epoca era massaro (amministratore) della chiesa e delle due confraternite Gaspare del Negro. Dalla sua relazione ai visitatori (vescovo e accompagnatori) sappiamo che il massaro veniva eletto dalla comunità e dal sindaco della medesima; che ogni anno rendeva conto della sua amministrazione al curato, alla presenza di testimoni; che la chiesa aveva d'entrata 120 troni; che le confraternite non avevano entrate; che i confratelli del SS. Sacramento corrispondevano ogni anno 12 soldi; che i 120 troni e il denaro delle elemosine raccolte in chiesa venivano spesi in olio (per la lampada), cere e altre cose necessarie; che se le spese superavano le entrate suppliva il comune.

Un inventario del 1707 ci dà alcune notizie sia sulla chiesa che sulla comunità di Bieno. La chiesa aveva i soliti tre altari: il maggiore dedicato a S. Biagio; essendo in esso eretta la confraternita del S. Rosario, l'altare era detto anche "Altare della Beattissima Vergine del Rosario"; un altare laterale dedicato ai Santi Pietro e Antonio Abate; l'altro altare laterale dedicato a S. Giorgio.

Le elemosine erano custodite in una cassa presso l'altar maggiore; una chiave della cassa la custodiva il curato, l'altra il masaro.

La chiesa possedeva: tre calici; un ostensorio; una pisside; un turibolo; tre messali da vivo e quattro da morto; cinque pianete bianche e tre nere; dodici candelieri di ottone.

Il beneficio del curato don Pellegrino Tiso consisteva in un salario di 100 ragnesi che riceveva dalla comunità (quattro soldi per persona in due rate); in un pezzo di terra vicina alla chiesa; in altri due pezzi di terra arativa situati nel territorio comunale.

Solo nel 1748 furono eseguiti dei restauri importanti nella chiesa. Il 21 settembre di tale anno infatti l'arciprete di Strigno don Paolo Giuseppe Pasqualini, incaricato dal vescovo di Feltre, andò a Bieno per benedire il nuovo coro e il nuovo altare di marmo.

Nel 1815 lo stato della chiesa di S. Biagio fu giudicato "cattivo assai"; quello della canonica "mediocre". Così si legge in una carta dell'Archivio vescovile di Trento, nella quale si legge anche che la conservazione e il restauro di questi edifici spettava al comune.

La chiesa di S. Biagio fu ristrutturata e ampliata nel 1840; fu solennemente consacrata il 18 agosto dello stesso anno.

Il cimitero vicino alla chiesa fu costruito nel 1847, utilizzando a tale scopo un fondo del beneficio curaziale <sup>9)</sup>. Prima il cimitero si trovava attorno alla chiesa, come si usava a quei tempi.

Dopo circa quaranta anni, sia chiesa che cimitero furono restaurati. Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe contribuì ai lavori offrendo 150 fiorini <sup>10</sup>).

Durante la grande guerra 1914-1918 la chiesa di Bieno non fu seriamente danneggiata. In una carta dell'Archivio vescovile, datata 15 settembre 1921, si legge che l'Ufficio edile di Borgo scrisse all'Ordinariato: "... la chiesa di Bieno ha avuto la disgrazia di restare intatta durante la guerra e perciò non si poté rifare abbellendola come le altre del distretto".

Anche se non rovinata dalla guerra, la chiesa aveva bisogno di restauri. La Curia vescovile infatti invitò il parroco a pazientare "se il lavoro di restauro della chiesa e della canonica andavano a rilento".

Si può ricordare che Bieno è l'unico paese dell'ex-Pievado di Strigno, la cui chiesa parrocchiale è ancora l'antica chiesa, anche se ampliata e restaurata più volte.

Da notare all'interno l'antico battistero di pietra con la data 1587; l'antica pila dell'acqua santa con testa d'angelo, a sinistra di chi entra; l'altar maggiore di marmo; la pala di S. Biagio sopra la porta laterale, del 1929, opera di Orazio Gaigher <sup>11</sup>).

## **LA CAPPELLA DI S. ROCCO A CASSETTA**

Questa chiesetta è di recente costruzione. Alla fine del 1908 don Eustacchio Tranquillini, allora curato di Bieno, ideò la sua costruzione, ma le circostanze non gli permisero di realizzarla.

Il 17 agosto del 1909 scrisse all'Ordinariato per ottenere il

permesso di costruire una cappella e di poter celebrare la Messa a Casetta in una sala finchè essa non fosse pronta. L'Ordinariato diede il permesso di costruire la cappella, ma avvisò il curato che essa doveva essere convenientemente dotata. Il curato fece un compromesso per l'acquisto del terreno sul quale doveva sorgere la cappella. In seguito furono gettate le fondamenta e si alzarono i muri fino a un metro circa dal suolo. Nel 1910 don Tranquillini partì da Bieno e i lavori rimasero sospesi. Evidentemente il suo successore, don Daniele Portolan, che non era curato ma vicario curaziale, non pensò di portare avanti il progetto. Nel 1914 scoppiò la grande guerra e in quegli anni andarono perduti anche il materiale e il legname preparati per la costruzione.

Dopo la guerra il progetto di costruire la chiesetta fu ripreso dal parroco don Luigi Pizzini. Il disegno fu preparato dai signori Angelo Banal di Lavis e Ferdinando Delnegro di Bieno; il 12 settembre 1924 fu approvato dalla Curia arcivescovile. Nella primavera del 1925 il parroco formò un comitato per la realizzazione del progetto. Presidente fu nominato il signor Albano Dellamaria; membri furono i capifamiglia di Casetta e alcuni di Bieno; cassiere il parroco. Si promossero collette in denaro; si prepararono lotterie. Il comune concesse il legname necessario che fu tagliato "a piovego" dagli abitanti di Casetta; gli stessi prepararono anche altro materiale per la costruzione. Per il trasporto offersero la loro opera i carrettieri di Bieno. Tutti gli abitanti di Casetta contribuirono alla costruzione della loro chiesetta. Anche gli scolari, tornando da scuola, passavano alla segheria e portavano su alla frazione un'asse ciascuno. Anche i villeggianti di Casetta e di Bieno contribuirono con offerte in denaro.

I lavori, che iniziarono ai primi di settembre 1925, furono affidati all'impresario Ferdinando Dellamaria e furono diretti da

Ferdinando Delnegro. La costruzione dell'avvolto fu eseguita da un muratore di Borgo sotto la direzione dell'ingegner Toller che poi collaudò l'opera.

Nel 1926 don Pizzini partì da Bieno per Serravalle. Anche dalla nuova sede continuò ad occuparsi della cappella di Casetta.

Si può ricordare che il 26 luglio 1926, in seguito ad una supplica inviata alla regina Elena, il Ministero per gli affari del culto fece giungere al parroco la somma di 1800 lire. Altro denaro per la costruzione della chiesetta venne dal fondo "danni di guerra". Dagli inizi al primo agosto 1927 don Pizzini pagò 11792 lire per la costruzione della cappella.

Nel 1952, in occasione della prima Messa di P. Girolamo Marietti di Casetta, furono rifatti il pavimento e l'altare.

Nel 1953, per togliere l'umidità, venne asportato il materiale che poggiava sul fianco nord dell'edificio.

Nel 1966 il tetto di scandole lasciava infiltrare l'acqua; per evitare gravi danni alla cappella fu necessario pensare ad una nuova copertura.

La chiesetta venne completamente ristrutturata nel 1991. Anche in quell'occasione gli abitanti della frazione si dimostrarono generosi sia con offerte in denaro sia offrendo gratuitamente la loro manodopera. Fu inaugurata il 16 agosto 1991 con la celebrazione della Messa e una grande festa campestre <sup>12</sup>).

## **LA CURAZIA-PARROCCHIA DI BIENO**

Prima del 1599 la chiesa di S. Biagio era una cappellania esposta, come le altre chiese dei paesi del pievado (parrocchia) di Strigno. La cura d'anime era affidata a un cappellano. Anche se,

a causa della distanza, risiedeva a Bieno (cappellano esposto), dipendeva in tutto dal parroco di Strigno.

Nel 1558 vi si trovava un certo don Giovanni Tomaso Amalfitano. Il 22 settembre di tale anno si presentò al vescovo di Feltre dicendo di essersi recato a Bieno per dirvi la messa nelle feste e, su domanda dei Bienati, anche nei giorni feriali, per il qual motivo riceveva ragnesi trenta. Egli confessava e amministrava gli altri sacramenti, sempre con il permesso del vice-parroco di Strigno (il parroco era assente) Tommaso Boso. Si trovava a Bieno da sette mesi. In paese vi erano 170 “anime de comunione”, cioè persone che avevano un’età da poter ricevere i sacramenti; parte di queste persone si recava a Strigno per ricevere i sacramenti, parte nella chiesa di Bieno. Don Giovanni disse al suo vescovo che la chiesa aveva poche rendite, ma si suppliva con le elemosine. Disse anche che la chiesa di S. Biagio aveva bisogno di essere restaurata. Questo prete è nominato anche negli Atti visitali del 1559. Ebbe il coraggio di accusare di eresia diverse persone, anche importanti, tra le quali il capitano di castel Ivano, il suo vicario Giovanni de Rippa, il parroco di Strigno Adrea Genetti, il viceparroco di Strigno Tommaso Boso. Ebbe una parte importante nel processo contro quest’ultimo sacerdote <sup>13</sup>).

Dagli “Atti visitali feltrensi” sappiamo che nel 1565 era cappellano a Bieno il frate Antonio Veronese; nel 1585 don Giammaria Ceschi da Roncegno; nel 1598 don Giovanni Chiesa.

La chiesa di Bieno, distante un’ora e un quarto dalla parrocchiale, fu eretta in curazia nel 1599. La bolla di erezione fu firmata dal vescovo Giacomo Rovellio il 23 luglio di tale anno, nel palazzo episcopale di Feltre <sup>14</sup>). Da questo documento risulta che il curato doveva essere eletto o confermato dalla comunità ogni tre anni; che l’elezione doveva essere approvata dal vescovo di

Feltre; che il comune doveva procurare al curato una casa decente e concedergli in uso dieci stari di terra da semina in prossimità della chiesa. Dalla rendita dei fondi e da altri proventi, tra cui venti ragnesi annui che il comune doveva pagargli, il curato avrebbe avuto di che vivere. La chiesa fu eretta a curazia a causa della lontananza dalla parrocchiale e per la difficoltà che il parroco trovava nel recarsi a Bieno, difficoltà dovuta alla mancanza di strade idonee, alle abbondanti nevicate e alle piene dei torrenti. Il curato venne concesso lasciando intatti i diritti del parroco di Strigno e i doveri della comunità di Bieno verso lo stesso. Il parroco mantenne il diritto-dovere di andare ancora, una volta in settimana, a celebrare la messa a Bieno; la comunità doveva pagargli la giusta elemosina.

Da notare che il curato poteva venire anche da lontano, perchè il concorso ai benefici e alle parrocchie della parte di diocesi feltrina soggetta all'impero, erano accessibili anche a sacerdoti di altre diocesi <sup>15</sup>).

Non era sempre facile trovare un sacerdote, un sacerdote degno, che facesse il curato.

Il primo curato fu un certo don Enrico Argenta di Feltre. Nel 1612 si trovava a Bieno quale curato un certo don Orazio Renerio calabrese.

Nel 1640, essendo vacante la curazia, gli "uomini giurati" di Bieno, a nome di tutta la comunità, chiesero al vescovo di Feltre di poter avere quale curato don Giovanni Moranduzzo di Castel Tesino. Il sacerdote era stato scelto in una seduta con la presenza del sindaco, dei "giurati" e del notaio Giovanni Maria Dorigato di Strigno.

Che la comunità fosse coinvolta nell'elezione del proprio curato, lo dimostra il seguente fatto: il 13 dicembre 1641 il sindaco Francesco Facin incaricò il notaio Giovanni Maria Dorigato di andare di casa in casa, accompagnato dal "saltaro" (una spe-

cie di messo comunale) e da un "giurato", per sentire se gli uomini di Bieno acconsentivano di eleggere per loro curato don Gio Batta Voltolino (sacerdote di Bieno). Il risultato fu che più di tre quarti degli interrogati acconsentirono.

Negli anni 1655-1657 era curato a Bieno don Romano de Romani di Pieve Tesino. Il suo comportamento deluse la fiducia che era stata posta in lui. Alcuni uomini di Bieno, ritenendo il suo modo di agire intollerabile, lo aspettarono in località Madonna di Loreto presso Strigno e lo bastonarono, incorrendo così nella scomunica <sup>16</sup>).

Nel 1641 la comunità di Bieno tentò di far erigere la curazia in parrocchia separata da Strigno. Giovedì 23 maggio Giacomo del Negro, sindaco e procuratore della comunità, si recò a Feltre dal vescovo e lo supplicò di esaudire il desiderio suo e della comunità di Bieno: di erigere la curazia in parrocchia; a tale scopo gli presentò uno scritto contenente il parere favorevole dell'arciduchessa Claudia <sup>17</sup>); una copia della lettera ad essa inviata dalla comunità di Bieno per ottenere il suo appoggio; la bolla del vescovo Giacomo Rovellio che erigeva la chiesa di Bieno a curazia. Il vescovo disse al sindaco di doverci pensare e rimandò la decisione al giorno 15 del mese di giugno.

Per le opposizioni del parroco di Strigno, questo tentativo di far erigere la chiesa di Bieno a parrocchia non ebbe esito positivo. La comunità di Bieno non si arrese e chiese al vescovo almeno maggiori diritti e maggiore indipendenza dalla parrocchia di Strigno. Tra il resto chiedeva che il curato di Bieno non dovesse andar a Strigno a celebrare la messa, come era consuetudine, il 5 marzo, il 15 agosto (festa dell'Assunta) e l'8 dicembre, giorno della "Madonna di S. Zenone" (Immacolata); altrimenti in quei tre giorni la maggior parte del popolo di Bieno sarebbe rimasta senza messa, data la distanza per andare a Strigno. Il ve-

scovo concesse che per i primi due giorni il curato rimanesse a Bieno, ma per la festa principale della chiesa parrocchiale di Strigno (8 dicembre) il curato, dopo aver celebrato per tempo la messa nella chiesa di S. Biagio, avrebbe dovuto recarsi alla chiesa madre.

La comunità di Bieno chiedeva anche “che al tempo delle processioni delle rogazioni gli uomini di Bieno non fossero più obbligati ad andare a Strigno, a causa della distanza, ma dovessero fare le rogazioni per le campagne del paese a loro piacimento e similmente potessero, per devozione o bisogno pubblico, fare delle processioni senza il consenso dell’arciprete di Strigno”. Il vescovo concesse con la seguente limitazione: che gli abitanti di Bieno non potessero andar processionalmente fuori della parrocchia di Strigno se non due volte l’anno alla Beata Vergine della Torricella, in Castel Tesino.

Ottenute queste e altre piccole concessioni, la comunità di Bieno accettò l’accomodamento che venne firmato a Feltre il 20 febbraio 1642 <sup>18)</sup>.

Si può tener presente che a quell’epoca l’autorità del vescovo era riconosciuta sia dai sacerdoti che dai fedeli, che spesso si rivolgevano a lui per chiedere giustizia, un’autorizzazione, il riconoscimento di un diritto ecc. Nell’Archivio vescovile esistono molte richieste inviate al proprio vescovo sia da sacerdoti che da fedeli <sup>19)</sup>.

Da una relazione che il curato don Pellegrino Tiso di Samone mandò al vescovo nel 1707, sappiamo che a quell’epoca a Bieno esistevano 86 famiglie <sup>20)</sup>; le “anime de comunione”, cioè coloro che avevano l’età per ricevere i sacramenti, erano 361. La famiglia più numerosa era quella di Simon Tognolo: era composta di 14 persone, compreso il chierico Biagio che si trovava nel seminario

di Feltre in qualità di "prefetto" (assistente). Abitava a Bieno, presso la propria famiglia, anche il sacerdote Simone Busarello, detto Tognolo, di 54 anni, uomo religioso e di integri costumi <sup>21</sup>).

Il curato faceva dottrina cristiana ai ragazzi; le maestre Giovanna Maria Tognola e Caterina, moglie di Pietro Marchiori, alle ragazze.

Stando al giudizio del curato, sembra che a Bieno in quel lontano periodo esistesse un'ottima comunità cristiana; alla fine della lunga relazione infatti don Pellegrino scrisse: "Per quanto è a mia conoscenza non ci sono a Bieno nè separati (mariti che non coabitano), nè inconfessi, nè pubblici bestemmiatori, nè sospetti d'eresia o che abbiano libri proibiti, nè malefici, nè debitori di luoghi santi (della chiesa?), nè usurari".

Nel Settecento i sacerdoti in Valsugana erano molti e diversi vivevano nella famiglia di origine senza obblighi di cura d'anime.

Nel 1717 vi erano a Bieno tre sacerdoti. Nel 1767 sei sacerdoti, tra i quali due della famiglia Tognolli <sup>22</sup>).

È già stato detto che agli inizi della curazia (1599) tutta la comunità partecipava alla elezione del proprio curato, se non direttamente almeno tramite i suoi rappresentanti ("uomini giurati"). Nel secolo scorso, quando la curazia era vacante, l'Ordinariato bandiva il concorso. Tra i sacerdoti concorrenti i capifamiglia, dopo aver preso informazioni, eleggevano il nuovo curato. Si faceva un "comizio" (assemblea) presieduto dal decano o da un sacerdote da lui delegato; poi una regolare votazione. Nell'assemblea del 1873, per l'elezione del curato don Leonardo Anesi, firmarono 160 capifamiglia. Chi non era capace di firmare perchè analfabeta, faceva una crocetta, accanto alla quale un incaricato scriveva "segno di N. N.". In quell'anno, 1873, le crocette furono 48 su 160 votanti.

Più volte ci furono tensioni e controversie tra il decano di Strigno (che desiderava mantenere i diritti della chiesa madre) e la comunità di Bieno (che reclamava una maggiore indipendenza e autonomia) <sup>23</sup>).

Nel 1914 la comunità di Bieno ottenne ciò che non poté avere nel 1641: l'erezione della curazia in parrocchia. Da varie carte d'archivio però si capisce che non c'era più la volontà e l'entusiasmo di quei tempi.

Il 19 giugno di tale anno il decano Pasquale Bortolini scrisse all'Ordinariato facendo presente che le circostanze potevano essere favorevoli per tentare l'erezione della curazia di Bieno in parrocchia.

Da tale lettere sembra di capire che tale evento non era da tutti desiderato e che non era molto facile ottenere ciò che desideravano più le autorità ecclesiastiche che i Bienati <sup>24</sup>).

Il 12 luglio la popolazione di Bieno, su invito del decano, rinunciò al suo diritto di eleggere il proprio curato. Questo affinché la curazia fosse elevata a parrocchia.

Fatti i passi necessari, l'arcivescovo Celestino Endrici, l'8 settembre 1914 firmò il decreto; in esso tra il resto è scritto: "Simul vero declaramus nominationem, seu electionem et praesentationem parochi Bleni omnibus futuris temporibus ad Ordinarium Tridentinum spectare, iuxta actum patrumfamilias Bleni de die 12 Julii 1914 in quo patresfamilias iuri praesentandi et nominandi proprium animarum curatorem pro omnibus futuris temporibus in favorem Ordinarii Tridentini renuntiaverunt, absque tamen ulla mutatione quoad onus patronatus" (dichiariamo che l'elezione e la presentazione del parroco di Bieno in futuro spetta all'Ordinariato, in conformità alla decisione dei capifamiglia di Bieno con la quale il 12 luglio 1914 rinunciarono in favore dell'Ordinariato di Trento al diritto di presentare e

nominare il proprio parroco, senza tuttavia nessun mutamento circa l'onere del patronato).

Patrono della chiesa era la comunità (communitas) di Bieno.

Il primo parroco fu don Luigi Pizzini. Egli era entrato a Bieno come curato il 25 marzo 1914 provenendo da Varignano. I Bienati erano molto contenti di lui, tanto più che con il suo predecessore don Daniele Portolan ci furono attriti notevoli.

La parrocchia però non era ancora riconosciuta dal governo (nondum a gubernio recognita). Don Pizzini prese formale possesso della chiesa di S. Biagio quale parroco solo dopo la guerra, il 29 giugno 1919, alla presenza del delegato vescovile don Pasquale Bortolini, del sindaco Angelo Melchiori, dei testimoni Domenico Marietti e Luigi Brandalise, dell'attuario don Antonio Coradello.

Per quanto riguarda la popolazione si può notare che nel 1599, quando la chiesa di S. Biagio fu elevata a curazia, le anime (gli abitanti) erano 230; nel 1914, quando la curazia fu elevata a parrocchia, le anime erano circa 1150 <sup>25</sup>).

## **CURATI E PARROCI DI BIENO**

Non è possibile fare un elenco completo dei sacerdoti che esercitarono la cura d'anime a Bieno. Ricordiamo i seguenti:

1599: don Enrico Argenta primo curato. Non si sa quanto rimase a Bieno.

1612: si trovava a Bieno don Orazio Renerio calabrese. Non si sa quanto vi rimase.

1640: don Giovanni Moranduzzo fu scelto quale curato. Non si sa quanto rimase a Bieno.

1655-1657: si trovava a Bieno don Romano de Romani di Pieve Tesino. Non si sa quando arrivò e quanto vi rimase.

1698 (?): si trovava a Bieno don Domenico Ballarin come curato. Non si sa quanto vi rimase. C'era anche il cooperatore don Simone Tognollo.

1707: si trovava a Bieno don Pellegrino Tiso di Samone. Non si sa quanto vi rimase.

1721 - 1734 (?): don Francesco Antonio Zanna.

1767: si trovava a Bieno quale curato don Giacomo (?) (secondo "Atti Visitati Feltrensi" si chiamava Giuseppe) Moranduzzo di Castel Tesino. Non si sa quanto vi rimase. Si trovavano a Bieno anche don Giuseppe Tognolli e don Domenico Tognolli.

1785: era curato don Giuseppe Pacher di Roncegno e come cooperatore c'era don Giambatta Franceschi. Si trovava a Bieno anche don Domenico Sartori con ruolo non specificato <sup>26</sup>).

Da l'8-3-1812 al 1832: don Pietro Baratto, curato. Nato a Fracena l'8-8-1774. Ordinato prete il 7-4-1806. Prima di venire a Bieno era cooperatore a Torcegno. Nel 1812 si trovava già a Bieno da tre anni come vicario curaziale. "Di ottima condotta e gradito al popolo", nel 1811, dopo qualche incertezza per la sua costituzione fisica piuttosto gracile, fu proposto dal comune quale curato. Da Bieno passò a Ivano Fracena suo paese.

Dal 15-12-1832: don Giovanni Giuliani, nato a Nanno il 19-12-1766. Ordinato prete il 16-8-1789. Dal 23-6-1832 a Bieno come vicario curaziale. Morì il 6-10-1834.

Dal 1-10-1834 al 1840: don Lodovico Castelpietra, nato a Strigno l'1-3-1801. Ordinato prete il 20-7-1828.

Dal 27-7-1840 al 1841: don Luigi Osti vicario curaziale, nato a Strigno il 27-11-1802. Ordinato prete il 27-3-1830.

Dal 7-8-1841 al 1854: don Giuseppe Moser, nato a Canzolino il 9-12-1807. Ordinato prete il 13-7-1834. Prima di venire a Bieno era curato a Nogarè.

Dal 26-1-1855 al 1865: don Leonardo Dallatorre, nato a Vigo (Val di Non) il 19-6-1827. Ordinato prete 27-3-1852. Era cooperatore a Grigno e l'Ordinariato gli propose di andare a Bieno dove si richiedeva un sacerdote giovane e robusto.

Dal 30-1-1866 al 1867: don Giovanni Casagrande, nato a Nogarè il 15-7-1827. Ordinato prete il 14-7-1850. Prima di venire a Bieno era curato di Bedollo <sup>27</sup>).

Dal 16-8-1867 al 1873: don Leonardo Anesi, nato a Tressilla il 7-1-1828. Ordinato prete il 9-7-1854. Quando fu nominato curato si trovava già a Bieno.

Dal 17-3-1873 al 1878: don Antonio Boneccher, nato a Torcegno l'11-5-1844. Ordinato prete il 19-1-1868.

Dal 13-9-1878 al 1883: don Clemente Ferrari, nato a Telve il 22-11-1842. Ordinato prete il 16-4-1871.

Dal 17-7-1883 al 1885: don Faustino Ceccato, nato a Cinte il 5-1-1838. Ordinato prete il 5-7-1868.

Dal 3-12-1885 al 1886: don Giovanni Francescati vicario curaziale, nato ad Ala il 28-8-1850. Ordinato prete l'8-3-1873.

Dal 4-7-1886 al 1908: don Domenico Morelli prima vicario curaziale e poi, dal 17-1-1893, curato. Nato a Canezza il 19-4-1852. Ordinato prete il 2-7-1882 ("ad titulum proprii patrimonii", possedeva cioè un patrinonio sufficiente per il proprio mantenimento).

Dal 25-10-1908 al 1910: don Eustachio Tranquillini, nato a Loppio il 26-6-1876. Ordinato prete il 7-7-1901.

Dal 11-6-1910 al 1913: don Daniele Portolan vicario curaziale. Nato a Campodenno il 18-8-1868. Ordinato prete il 2-7-1893.

Dal 1-5-1913 al 1914: P. Gaetano Monsorno OFM vicario curaziale.

Dal 25-3-1914 al 1926: don Luigi Pizzini, primo parroco. Nato a Nomesino (Mori) l'8-8-1870. Ordinato prete il 14-7-1895.

Dal 1-3-1927 al 1930: don Luigi Molignoni, nato a Castello (Val di Sole) il 14-6-1885. Ordinato prete il 7-7-1912.

Dal 1-10-1930 al 1934: don Tullio Bortolini, nato a Centa il 4-6-1893. Ordinato prete l'1-5-1917.

Dal 1-1-1935 al 1944: don Alfonso Zeni, nato a Montagnaga il 6-7- 1898. Ordinato prete l'1-7-1923.

Dal 1946 al 1955: don Enrico Angeli, nato a Tenna il 13-11-1910. Ordinato prete il 6-4-1935. Nel 1955 da Bieno parroco a Tezze.

Dal 1956 al 1967: don Aliprando Divina, nato a Telve il 21-8-1928. Ordinato prete il 28-6-1953. Nel 1967 da Bieno parroco a Cembra <sup>28</sup>).

Dal 1967 al 1978: don Lino Fronza, nato a Bosco il 9-4-1928. Ordinato prete il 29-6-1955. nel 1978 da Bieno parroco a Piazze di Pinè.

Dal 1978 al 1985: don Diego Mengarda, nato a Samone il 21-5-1942. Ordinato prete il 24-10-1971. Nel 1985 da Bieno parroco a Caoria e Ronco Cainari.

Dal 1985 al 1992: don Pio Pellegrini, nato a Palù di Giovo il 24-7-1933. Ordinato prete nel 1964. Nel 1992 da Bieno parroco a Castel Tesino.

Dal 1992: don Federico Motter, nato a Tenna il 5-11-1924. Ordinato prete il 29-6-1950. Parroco a Spera dal 1966.

## ***Note del capitolo***

- <sup>1)</sup> Cf. F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, pp. 15, 16.
- <sup>2)</sup> Cf. F. Romagna, *op. cit.*, pp. 17 ss.
- <sup>3)</sup> Se si sentì il bisogno di ampliarla significa che la chiesa esisteva già da parecchio tempo, durante il quale la comunità crebbe tanto da esigere una chiesa più ampia.
- <sup>4)</sup> Negli Atti visitali si legge: "... Andammo nella villa di Bieno, pievado di Strigno, per consacrare l'altare di S. Biagio... secondo il rito di Santa Romana Chiesa, alla presenza di una moltitudine di popolo, con inni, canti e preghiere... abbiamo benedetto, consacrato e dedicato l'altare di S. Biagio di Bieno, parrocchia di Strigno, diocesi di Feltre... il quale altare era stato rimosso per l'ampliamento della chiesa...  
26 agosto 1533, indizione VI (Archivio vescovile di Feltre, vol. 26, f. 284, r. v.).
- <sup>5)</sup> Il campanile fu costruito tra il 1595 e il 1603.
- <sup>6)</sup> A quell'epoca i vescovi di Feltre nelle visite pastorali ispezionavano accuratamente le chiese e ordinavano diverse cose richieste dalle esigenze liturgiche e dalla mentalità del tempo.
- <sup>7)</sup> Per capire la presenza sull'altar maggiore del tabernacolo dorato e di quella ancona è necessario tener presente che a quell'altare erano erette le confraternite del SS. Sacramento e della Madonna del Rosario.
- <sup>8)</sup> La devozione a S. Antonio Abate, protettore degli animali, era molto diffusa nei nostri paesi; l'allevamento del bestiame aveva grande importanza nella magra economia di quei tempi.
- <sup>9)</sup> In una carta dell'Archivio vescovile di Trento si legge: "Nota dei 15 settembre 1847 sugli atti concernenti l'erezione di un nuovo cimitero in Bieno. L'Ordinariato, restituendo i comunicati, ha l'onore di convenire con l'unanime proposta che venga a questo scopo occupato un pezzo di fondo di ragione del beneficio curaziale, stimato fiorini 68 e carantani 16 abisivi da investirsi regolarmente a favore del detto beneficio, in modo che il patrimonio beneficiale non abbia a risentirne verun deterioramento".
- <sup>10)</sup> In "Bote für Tirol und Vorarlberg" (Innsbruck) del 31 ottobre 1884 si legge: "Sua Maestà Imperiale Apostolica ha offerto dalle proprie casse un contributo di 150 fiorini per il restauro della chiesa e del cimitero di Bieno, Ca-

pitanato di Borgo. Ha disposto che tale somma sia fatta pervenire ai destinatari attraverso il Presidio della I.R. Luogotenenza”.

<sup>11)</sup> Il pittore Orazio Gaigher nacque a Barco di Levico nel 1870. Studiò medicina e si laureò a Innsbruck; aperse una clinica a Salisburgo di cui egli stesso fu il direttore. In seguito decise di dedicarsi alla pittura e si specializzò nel ritratto. Fu spesso ospite in Vaticano dove eseguì ritratti di Pio X, di Benedetto XV, di Pio XI, di molti cardinali e vescovi. Passò i suoi ultimi anni a Madonna di Campiglio durante la stagione estiva e a Merano durante quella invernale. Morì a Merano nel 1938.

<sup>12)</sup> Le notizie sulla cappella di Casetta furono prese da varie carte fornite da persone di Casetta.

<sup>13)</sup> Cf. F. Romagna, *op. cit.*, pp. 91 ss.

Per quanto riguarda le accuse di don Giovanni Tommaso Amalfitano contro gli eretici e il processo contro don Tommaso Boso, cf. Vigilio Zanolini, *Eretici in Valsugana durante il Concilio di Trento*, Ed. Artigianelli, 1927, Trento.

Riportiamo una parte della lettera che il prete di Bieno scrisse alla Curia Vescovile di Feltre il 3 settembre 1558: “... Li principali seminatori de questa zizania (l’eresia luterana) ad mio iudicio pare che siano questi... il capitano del castello de Ivano, il suo vicario de Strigno, el piovano pre Thomio et Ioan Baptista fratello del vicario et lo piovano de Roncegno,... il frate predicator de Grigno... A questi tali seguitano molti altri cagnolini che pur essi appartengono alla setta...”.

Recatosi a Feltre, il 22 settembre dello stesso anno, rispose così alle domande rivoltegli: “El capitano de Ivano mi l’ho per heretico, perchè lui nega la intercessione dei santi et parlando con mi in Castello, za doi e tre mesi, me disse che li sancti non possono pregare Idio per noi, perchè se fa iniuria a Christo, perchè dovemo andare a Christo et non alli sancti, che Lui è quello che pol et non li sancti...”.

Reputo eretico messer Zuane de Rippa, vicario in Strigno; trovandomi infatti, ai 24 aprile, in Castello Tesino in casa dell’oste delli pellosi in piazza alla fontana, vennero colà il vicario e prete Tommaso Boso e presero a disputare con fra Mauro dei minori osservanti del convento di S. Spirito su quanto questi aveva predicato alla mattina... sul Sacramento della penitenza. Il Vicario disse: Dime, Padre, per che causa havete predicato questo? non bisogna confessarse, perchè Christo have perdonato li peccati in Croce... Questa è stata inventione de voi altri preti et Christo non ha ordinata la confessione... Soggiunse quindi: Christo non ha fatto la Messa et è stata

inventiva de voi altri preti...

Messer Zambaptista fratello del vicario l'ho anchora lui per heretico marzo. La festa di San Donà (7 agosto) ritrovandomi in la villa de Samone al capitulo della piazza, ditto Zambaptista disse che la Chiesa Romana non solamente non esser capo della fede de Christo, ma el disse essere Babilonia cioè confusione et el papa un antechristo et noi sacerdoti servi del Diavolo...

Pre Thomio Bosio mi l'ho per heretico marzo. Come dissi, in Castel Tesino negava la confessione, l'intercessione dei santi e il Purgatorio..." (dall'*op. cit.* di Vigilio Zanolini).

Anche se a indurre questo sacerdote a denunce così pesanti e aggressive probabilmente non furono solo motivi di vera religiosità e il desiderio di salvare dall'eresia i fedeli di Bieno a lui affidati, si deve riconoscere che ebbe un notevole coraggio nell'accusare di cose così gravi coloro che possedevano il potere e avrebbero potuto vendicarsi di lui se fossero venuti a conoscenza di quanto accaduto.

<sup>14)</sup> Vedi il documento a p. 170.

<sup>15)</sup> Cf. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 141, 142.

<sup>16)</sup> In una lettera firmata da diversi Bienati (Gio Batta detto Tognolo, Francesco Paternolo, Piero Samonato, Batta Trevisan, Toni Longo, Baldessare Biasion ecc.) e inviata al vescovo di Feltre, si legge che don Romano non aveva altro di religioso che il nome; invece di occuparsi delle cose spirituali si dedicava agli affari "facendo mercanzie, comperando e vendendo fieni, biade, bestiame e altro... e in questo mercato commettendo molte usure... Capita egli non alla chiesa, ma d'ordinario all'osteria dove si ubriaca e gioca alla mora... bestemmia... ". Il cattivo comportamento di questo prete è riassunto in dieci punti. La lettera termina chiedendo al vescovo di Feltre che il curato sia sottoposto a un diligentissimo processo e castigato. Sono elencati anche i testimoni da interrogare.

Stando a quanto scrisse il parroco di Strigno al vescovo, sembra che il motivo principale dell'aggressione sia stata una frase offensiva per gli uomini di Bieno pronunciata boriosamente da don Romano.

Il 20 marzo 1657 l'arciprete di Strigno scrisse al vescovo: "Pietro e Giovanni Silvestri vengono a ricercar l'assoluzione dalla scomunica che hanno incorso per percosse al Rev. Curato di Bieno... siano pertanto assolti... con la penitenza che parrà prudente alla Signoria Vostra,... permettendomi di ricordarle il bisogno della fabbrica del mio coro... Silvestro Silvestri forse è stato il primo a percuotere; è ammalato con qualche pericolo; è necessario delegare qualche sacerdote che lo assolva...".

Il 24 marzo 1657 l'arciprete di Strigno scrisse ancora al suo vescovo spiegando brevemente i fatti: "Il Curato di Bieno, secondo la diceria, affermò: "Son bon de farne morire cinquanta di quelli di Bieno"... e per questo l'hanno percosso. Il Rev. Romano de Romani di Pieve Tesino, curato di Bieno, è stato percosso con bastoni da Silvestro Silvestri, da Pietro Silvestri e da Giovanni Silvestri suo fratello, in luogo alla Madonna di Loreto in Strigno. Fu percosso alla testa e alle mani con le quali difendeva il capo dalle bastonate; non ci furono rotture di ossa.

Dubito che questi tali abbiano infestate altre persone per cui mi è necessaria la facoltà (l'autorità) di assolver quelli che avessero conversato con questi tali".

Le notizie riguardanti il curato e i suoi aggressori furono prese dall'Arch. vescovile di Feltre, vol. 170, ff. 838, 839, 843 ss.

<sup>17)</sup> Nel 1632 le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano (alla quale apparteneva Bieno) vennero cedute all'arciduchessa Claudia vedova dell'arciduca Leopoldo d'Austria. Perciò la comunità di Bieno si rivolse a lei per ottenere appoggio.

<sup>18)</sup> Vedi il documento a p. 181.

Un altro tentativo di smembramento dalla parrocchiale di Strigno ci fu nel 1782. Vedi il documento a p. 194.

<sup>19)</sup> Riportiamo a tale proposito due richieste rivolte al vescovo di Feltre. I fatti in esse contenuti possono essere interessanti perchè rivelano una certa mentalità.

Il 27 marzo 1642 il curato di Bieno scrisse al suo vescovo: "Anna della Maria di Bieno di anni 45 è sempre vissuta devotamente... si è sentita male nella vita... dubitano che avesse qualche cattivo spirito addosso perchè ad ogni calar di luna le venivano certi pensieri... ora di strangolar certe creaturine sue figliole, ora di precipitar se stessa... Questa mattina io ho celebrato la messa e mentre il predicatore faceva il suo sermone, si è messa un laccio al collo e si è impiccata... Si era comunicata il giorno dell'Annunciazione (25 marzo)". Il curato chiese di poter concedere alla poveretta la sepoltura ecclesiastica; il vescovo la concesse.

Il 23 maggio 1642 Angela Busarello scrisse al suo vescovo esponendo il seguente fatto e chiedendo giustizia.

Antonio della Maria di Bieno, vedovo, benestante, la invitò a casa sua per filare, insieme ad altre donne. È stato così ardito da ridurla alla sua volontà con promessa di matrimonio. Dopo l'unione le diede un bicchier di vino con dentro una polverina per impedire la gravidanza. Quando avesse volu-

to figli, le avrebbe messo nel vino un altro tipo di polverina. Poi Antonio conobbe una donna di Borgo che teneva osteria. Si innamorò e voleva sposarla. Angela si oppose perchè voleva che Antonio mantenesse la promessa fattale (cioè di sposarla) perchè c'era stata unione sessuale. Il vescovo "mandavit citari Antonium della Maria... si et in quantum...", cioè ordinò che Antonio della Maria fosse citato in giudizio se e in quanto colpevole di quanto accusato.

<sup>20)</sup> Diverse famiglie comprendevano anche figli sposati con le rispettive mogli. Per esempio: Giacomo del Negro detto Selmo; Domenica sua consorte; Marco suo figlio; Pellegrino figlio di Giacomo; Lucia moglie di Pellegrino; Sebastiano figlio di Giacomo.

Altra famiglia: Michele Molinari; Maddalena sua moglie; Antonio suo figlio; Domenica moglie di Antonio; Giorgio figlio di Michele; Anna figlia di Michele.

<sup>21)</sup> Si può ricordare che nella famiglia Tognolo esistevano anche altri ecclesiastici: don Giuseppe Antonio Busarello, detto Tognolo; don Biagio suo fratello; don Simone loro zio.

Nell'Archivio vescovile di Feltre, vol. 322 ff. 77 ss. è descritto il patrimonio del signor Giuseppe Antonio... Patrimonio assegnato al Molto Rev. don Giuseppe Antonio Busarello... nipote di don Simone e del signor Michele, fratello di don Biagio e del signor Giovanni Tognolo. Nello stesso documento si legge: "Michele e Giovanni Busarello di Bieno detti Tognoli".

<sup>22)</sup> Da tener presente che esisteva anche la primissaria. Sappiamo che nel 1733 era primissario don Giuseppe Tognollo e prima di lui don Domenico Tognollo. Il primissario veniva eletto o confermato ogni tre anni dal comune. Il 22 aprile 1808 il sindaco Mario Busarello scrisse all'Ordinariato di rendere pubblica la vacanza della primissaria di jus patronatus (diritto di patronato) della Comunità, vacante per la rinuncia di don Giovanni Bazzanelli.

<sup>23)</sup> Tra le varie controversie possiamo ricordare le seguenti:

La vertenza circa l'obbligo del curato di andar a celebrare la Messa a Strigno in alcune festività dell'anno.

La vertenza circa il gravoso obbligo di dover andare in processione alla parrocchiale di Strigno per le cosiddette "quaranta ore".

La vertenza circa l'obbligo di intervenire alla processione del Corpus Domini a Strigno.

La vertenza circa l'obbligo di pagare le primizie alla parrocchia di Strigno.

<sup>24)</sup> Riportiamo parte della lettera del decano.

“... codesto Ordinariato mi incaricava di tentare l’erezione a parrocchia della Curazia indipendente di Bieno. La lunga vacanza di quella Curazia e le relative spese per il comune hanno influito non poco su quella popolazione, per cui oggidì si può almeno parlar di parrocchia, ciò che non si poteva fare in passato. Era mia intenzione di tentar l’erezione, ma pensavo che bisognasse aspettare per sentire che riuscita vi facesse il nuovo Curato, poichè l’esito di eventuali pratiche dipenderanno quasi esclusivamente da lui... Ieri mi sono recato a Bieno a parlare con il nuovo Capo Comune, Angelo Melchiori, fior di galantuono e di sentimenti cristiani ottimi... Egli mi ha dato buone speranze, e mi pare che qualche cosa si possa sperare, benchè di Bieno non si può fidarsi mai. Quello che aiuterà assai sarà il Curato di cui la popolazione è non solo contenta, ma contentissima. Bisogna perciò far capire che se non si fa la parrocchia, il curato, data occasione, ora che ha gli esami parrocchiali, potrebbe pigliar il volo... Ho pregato il signor Capo Comune di cominciar un pò di propaganda e poi di riferire; in seguito, a seconda del vento, mi recherò di nuovo lassù a vedere...

Dall’Ufficio decanale, Strigno 19 giugno 1914.

Bortolini decano

<sup>25)</sup> Le notizie sulla “Vita religiosa a Bieno” furono prese da: F. Romagna, *op. cit.*, pp. 161 ss.; Archivio vescovile di Trento, “Atti Visitali feltrensi”, del P. Marco Morizzo, 1911; Archivio vescovile di Trento, varie carte e documenti indicati dallo “Schedario Morizzo”; Archivio vescovile di Feltre: teca “Varie dal decanato di Strigno”; vol. 26 ff. 284 ss.; vol. 142 ff. 403, 409, 449, 497, 501, 510; vol. 264 ff. 21, 22; “Acta Visitalia 1610” - 1626; “Acta Visitalia 1640 - 1699”.

<sup>26)</sup> Riportiamo la lettera che il curato Pacher scrisse alla Curia vescovile di Trento nel 1785 (la Valsugana era stata annessa alla diocesi di Trento il 23 agosto di tale anno). Possono essere interessanti alcuni particolari in essa contenuti.

Bieno in Valsugana, li 27 dicembre 1785.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

È questa la prima volta che io mi prendo la libertà di pregare V. S. Ill.ma e Rev.ma di una grazia... per il bene di questa mia curazia. Sin dalla fondazione di essa, che fu nell’anno 1599, i nostri vescovi hanno sempre concessa a questi curati la completa e libera amministrazione dei sacramenti e delle altre funzioni parrocchiali, indipendentemente dal parroco di Strigno, al quale è riservata però la sola ispezione; perchè, come dichiara Mons. Ro-

vellio nel decreto di fondazione di questa curazia, "Villam Bleni a parochiali ecclesia Strigni valde distare" (il paese di Bieno è molto distante dalla chiesa parrocchiale di Strigno) e gli abitanti "hiemali tempore propter montium et nivibus reperti itineris difficultatem, estivo vero propter torrentium exrescentiam ad dictam parochialem ecclesiam sine periculo accedere non posse" (non possono andare alla detta chiesa parrocchiale senza pericolo; d'inverno per la difficoltà... della strada ricoperta di neve, d'estate a causa delle piene dei torrenti). Or queste circostanze si sono di molto aggravate nel corso dei due secoli passati. Ella vede dunque la quasi necessità in cui mi trovo di pregarla di accordarmi la facoltà di assolvere i penitenti dei casi riservati, sia perchè le donne specialmente ricusano di portarsi a Strigno, sia anche perchè, essendo questa villa troppo distante dalla via regia e dai luoghi delle poste, mi riesce troppo gravoso il dover ogni volta ricorrere alla Rev.ma Curia.

In caso poi le predette ragioni non sembrassero... abbastanza valevoli per accordarmi la richiesta facoltà, devo pregarla di accordarmi quanto prima la facoltà di assolvere tre o quattro penitenti dal caso riservato espresso in questi termini: "detentio infantium in lecto ante completum annum cum periculo sufocationis" (il tenere a letto il bambino che non ha ancora compiuto un anno con pericolo di soffocamento) e un altro penitente (di un'altra parrocchia) dal caso riservato espresso in questi termini "Foedissima sodomiae et bestialitatis scelera" (i turpi peccati di sodomia e di bestialità). Aspettavo di veder quanto prima la circolare che ci assoggetti per sempre a codesta Rev.ma Curia di Trento e ciò mi fece diferire anche troppo questa mia richiesta.

Nel tempo stesso devo pregarla, per la quiete della mia coscienza, di accordarmi il permesso di poter assentarmi dalla curazia un dato numero di giorni ogni anno, con l'impegno di sostituire nelle mie veci un sacerdote di riconosciuta abilità e di trovarmi sempre nella curazia nei giorni festivi. Abbiamo una legge dei vescovi di Feltre, mi dicono che poco fa fu adottata anche da Sua Maestà, la quale vieta ai parroci e ai curati di assentarsi dalla curazia per più di tre giorni senza licenza dell'Ordinario. Or qui prego V. S... a riflettere che questa villa di Bieno è lontana da ogni commercio, sprovvista delle cose occorrenti alla vita civile, priva di persone illuminate. Sicchè è necessario che talvolta io esca dalla curazia per i bisogni miei personali, per cercar lume e consiglio, per qualche onesto sollievo ed anche per i miei affari domestici. In conseguenza la grazia che io domando è di concedermi il permesso di restar fuori di questa curazia da sei fino a dodici giorni in carnevale, altrettanti nella primavera dopo Pasqua, altrettanti alla rac-

colta delle galette o bacchi da seta, altrettanti al tempo della vendemmia, sempre però sotto le predette condizioni, offrendomi alle pene canoniche in caso io oltrepassassi i limiti che da codesta Rev.ma Curia mi saranno prescritti.

Non so se codesta Curia sia abbastanza informata del contegno di questi due preti di Bieno, cioè del cappellano don Giambatta Franceschi... e di don Domenico Sartori; perciò mi reputo in dovere di notificare a V. S. Rev.ma... (informa il vescovo sul contegno riprovevole dei due sacerdoti).

Di più non ho intanto che dirle e qui col dovuto rispetto, desiderandole il nuovo anno felicissimo e baciandole le mani, mi do l'onore di essere umilissimo servitore di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Gio Antonio Pacher Curato

La lettera si trova nell'Archivio vescovile di Trento; la segnatura è quella indicata dallo "Schedario Morizzo" sotto la voce "Il Curato domanda la facoltà di assolvere nei casi riservati e dà alcune informazioni".

<sup>27)</sup> Don Giovanni nel 1866 soffrì peripezie per questioni politiche. Fu accusato di parteggiare per gli Italiani. Secondo l'autorità militare austriaca il curato, nei giorni d'invasione dell'armata italiana, commise tali atti che non poterono non offendere i sentimenti austriaci degli onesti cittadini di Bieno. Il comando militare scrisse all'Ordinariato di allontanare il curato da Bieno perchè aveva perso la stima e la fiducia della gente che era di sentimenti austriaci. Il comune e i Bienati difesero il curato asserendo che le accuse altro non erano che calunnie. Probabilmente don Giovanni era malvisto da qualcuno di Bieno.

Forse questa vicenda fu alla base della sua partenza da Bieno nel 1867.

<sup>28)</sup> Ricordiamo che per una decina di anni, dal 1960 al 1969, trascorsero le loro vacanze estive a Bieno, in Casa Sabadin, gli studenti e i Religiosi detti "Venturini". Dalla Casa Madre di Trento si recavano a Bieno per un periodo di riposo nei mesi di luglio e agosto. Il bollettino parrocchiale "El Pezo de S. Biagio" del 25 settembre 1960 ricordò la loro presenza in paese con queste parole: "Per tutta l'estate abbiamo avuto tra noi l'Istituto fondato da P. Mario Venturini... vi si sono avvicendati a turno i religiosi e gli studenti. L'aiuto che i Padri hanno dato alla vita parrocchiale è stato grandissimo. Molte persone ne hanno approfittato. Ai Padri vada tutta la nostra riconoscenza con un caloroso arrivederci".

Le notizie sui curati e parroci di Bieno furono prese dall'Archivio vescovile di Feltre; dall'Archivio vescovile di Trento (*Catalogus Cleri*; "Atti Visitali feltrensi"; Varie carte e documenti indicati dallo "Schedario Morizzo");

dal "Bollettino parrocchiale" n. 57, 20 ottobre 1966.

Per farci un'idea di quanti fedeli erano affidati ai singoli curati o parroci, riportiamo dai vari *Catalogus Cleri* disponibili il numero di anime (abitanti della parrocchia) loro affidate. Tale numero si riferisce ai primi giorni dell'anno.

1826: abitanti 606; 1833: abitanti 601; 1837: abitanti 619; 1840: abitanti 649; 1841: abitanti 667; 1842: abitanti 679; 1843: abitanti 694; 1844: abitanti 692; 1845: abitanti 706; 1846: abitanti 717; 1847: abitanti 726; 1848: abitanti 721; 1849: abitanti 721; 1850: abitanti 734; 1851: abitanti 811; 1852: abitanti 736; 1853: abitanti 739; 1854: abitanti 744; 1855: abitanti 755; 1856: abitanti 780; 1857: abitanti 783; 1858: abitanti 792; 1859: abitanti 860; 1860: abitanti 794; 1861: abitanti 800; 1862: abitanti 800; 1863: abitanti 802; 1864: abitanti 802; 1865: abitanti 815; 1866: abitanti 821; 1867: abitanti 825; 1869: abitanti 902; 1870: abitanti 917; 1971: abitanti 917; 1872: abitanti 922; 1873: abitanti 922; 1874: abitanti 931; 1875: abitanti 933; 1876: abitanti 935; 1877: abitanti 950; 1878: abitanti 937; 1879: abitanti 958; 1880: abitanti 967; 1881: abitanti 980; 1882: abitanti 989; 1883: abitanti 973; 1884: abitanti 963; 1885: abitanti 967; 1886: abitanti 971; 1887: abitanti 965; 1888: abitanti 970; 1889: abitanti 964; 1890: abitanti 974; 1891: abitanti 982; 1892: abitanti 969; 1893: abitanti 970; 1894: abitanti 992; 1895: abitanti 1001; 1896: abitanti 1025; 1897: abitanti 1020; 1898: abitanti 1029; 1899: abitanti 1042; 1900: abitanti 1048; 1901: abitanti 1046; 1902: abitanti 1066; 1903: abitanti 1075; 1904: abitanti 1090; 1905: abitanti 1099; 1906: abitanti 1107; 1907: abitanti 1126; 1908: abitanti 1144; 1909: abitanti 1144; 1910: abitanti 1159; 1911: abitanti 1250; 1912: abitanti 1272; 1913 abitanti: 1150; 1914: abitanti 1152; 1915: abitanti 1139; 1919: abitanti 1139; 1921: abitanti 1208; 1924: abitanti 1234; 1929: abitanti: 1290; 1933: abitanti 1285.

**BIENO DURANTE  
LA GUERRA 1914-1918**



La prima guerra mondiale fu certamente un evento di straordinaria importanza per Bieno, come del resto per gli altri paesi della Bassa Valsugana che facevano parte dell'impero austro-ungarico.

La scintilla che provocò il conflitto fu l'assassinio dell'erede al trono Francesco Ferdinando e della sua consorte a Serajevo (Bosnia), avvenuto il 28 giugno 1914 per mano di un irredentista serbo.

Ai primi di agosto a Strigno e villaggi circostanti ci fu l'avviso della chiamata alle armi di tutti gli uomini validi dai 20 ai 42 anni. Molti furono inviati in Galizia, sul fronte russo <sup>1)</sup>. I giovani dai 17 ai 20 anni e gli anziani fino all'età di 55 anni furono mobilitati e assegnati alla costruzione di opere di difesa.

A Bieno gli uomini chiamati alle armi furono almeno 106; di 57 conosciamo il nome, di 31 anche l'età <sup>2)</sup>.

Il 24 maggio 1915 entrò in guerra anche l'Italia <sup>3)</sup>. Bieno fu ben presto occupato dalle truppe italiane. In seguito i tedeschi si ritirarono gradatamente anche dai monti che si trovano alle spalle del paese; il sistema montuoso Cima d'Asta - monte Cengello - Cimon Rava - cima Ravetta - monte Cima venne occupato dagli italiani.

A Bieno e anche a Pradellano furono predisposti degli "accantonamenti" (stazionamenti di truppe). In quelli di Bieno, nel 1915, si trovavano gli alpini del battaglione Val Cismon. Tra gli

alpini ospitati a Bieno ci furono anche gli ufficiali Gianni Pieropan e Paolo Monelli <sup>4)</sup> autori rispettivamente di *1915 Obiettivo Trento* e di *Le scarpe al sole*.

Il 10 novembre 1915 gli alpini del battaglione Val Cismon dovevano partecipare ad un'importante azione per la conquista del monte Valpiana nella zona di Montalon, ma le pessime condizioni atmosferiche indussero il comando a rimandare il tentativo e gli alpini si ritirarono negli accantonamenti di Bieno.

I due ufficiali ricordati, insieme con i loro alpini, festeggiarono a Bieno il Natale del 1915 <sup>5)</sup>.

Nel maggio del 1916, in previsione dell'offensiva tedesca (Strafexpedition) fu deciso lo sgombero dei civili da diversi paesi, tra i quali Bieno <sup>6)</sup>. Non tutti partirono lo stesso giorno. Dovettero recarsi alla stazione di Grigno (o di Tezze) dove li attendeva il treno che trasportò i profughi nel Veneto. Poi furono avviati in varie province del Regno. Molti Bienati, di 130 conosciamo i nomi, furono mandati a Milano nella Colonia di Piazza d'Armi (un grandioso caseggiato popolare). Altri furono mandati nelle province di Lucca; di Vicenza (Lugo; Romano d'Ezzelino); di Chieti (Villamagna); di Novara (Momo); di Reggio Emilia; di Pisa (S. Giuliano Terme); di Vercelli (Varallo) <sup>7)</sup>.

Nella primavera del 1916 ci fu la cosiddetta Strafexpedition. La mattina del 16 maggio le artiglierie dal monte Panarotta aprirono un fuoco intenso dal quale furono investiti anche alcuni paesi tra i quali Bieno. Gli Italiani, sotto la pressione austriaca, furono costretti ad abbandonare i territori precedentemente occupati nella valle del torrente Maso e a ritirarsi sulle cime a ovest di Cimon Rava.

La notte del 23 maggio gli alpini, attraversato il torrente a Pontarso, dopo aver bruciato ciò che non potevano trasportare, si diressero ad occupare le nuove linee; queste andavano da monte Cima, a cima Ravetta, al Tombolin di Caldenave, a Cresta Ra-





*L'inverno 1916-17 fu tra i più rigidi che si ricordino. La neve in alta montagna raggiunse qualche metro.*

*Monte Castelletto e Forcella Fierollo visti dal Tombolin di Caldenave.*

per rafforzare le scarse truppe che si trovavano a difendere quell'importante caposaldo. Dopo quasi sei ore di salita sotto la pioggia, arrivarono stanchi a sud della forcella del Dogo, dove si addormentarono sull'erba. Fu proprio presso la forcella che verso le quattro del mattino ebbe luogo l'improvviso e duro attacco da parte di due battaglioni di Ungheresi che il giorno prima erano saliti dalla valle del Maso (Pontarso) per la valle del rio Brentana fino ad arrivare, in piena notte e sotto la pioggia, nella conca di Primalunetta; poi si diressero verso il tratto di linea monte Cima - cima Ravetta divisi in tre colonne. Tutta la linea era sotto pressione, ma l'urto principale si scatenò presso la forcella del Dogo; qui l'intervento del battaglione Feltre fu decisi-



*Tratto di strada attraversato da un tunnel nella neve (fotografie del Tenente Adolfo Grilli di Trani (Bari) - 84° Fanteria).*

vo per fermare l'avanzata degli Ungheresi che avevano intenzione di sfondare la linea per occupare poi Bieno e la conca del Tesino.

Possiamo qui ricordare quanto scrisse il tenente Paolo Monelli, riportato poi da Carlo Zanghellini: "Il 26 maggio 1916, sul costone di questo monte, i reparti di truppe italiane in ritirata stavano sistemandosi con opere di difesa provvisorie. Verso l'alba arrivarono due battaglioni di Honved (fanteria ungherese), ragazzi giovani e vigorosi. Approfittando di un violento temporale attaccarono di sorpresa, nell'oscurità, tra pioggia e nebbia. Reticolati non ce n'erano; la linea era un velo; un hurrà! e d'un balzo si raggiunsero le linee italiane. Ma c'era, indietro, il bat-

taglione Feltre... mandato su in fretta dalla valle... All'hurrà di vittoria degli Honved rispose il grido d'allarme del colonnello Bozzano... Gli alpini sferrarono un furioso contrattacco alla baionetta e con bombe a mano... molti caddero nella terribile mischia, ma gli Ungheresi furono fermati e costretti a ritirarsi sulle posizioni di partenza. Quando al mattino d'improvviso apparve il sole, gli alpini si buttarono per il bosco a cercare i morti ungheresi, ai quali tolsero le belle scarpe nuove. Durante la mischia andò di mezzo anche il piccolo Cristo posto dentro un capitello di legno... 8)''.

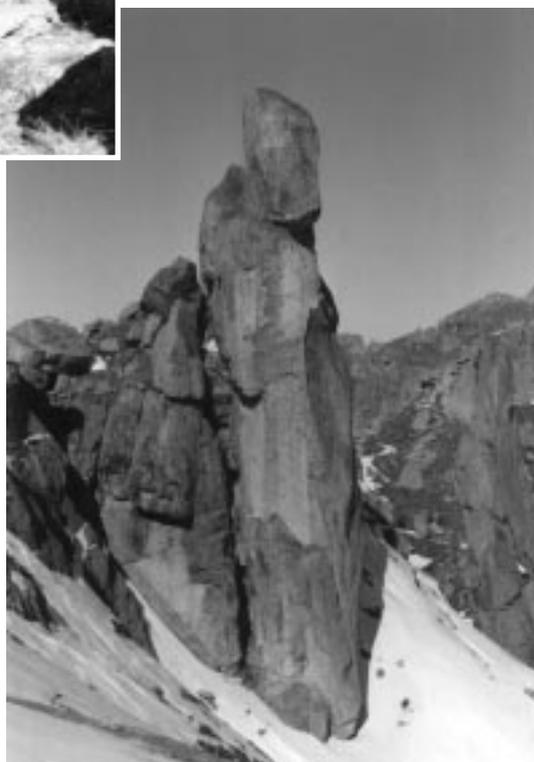
Un comunicato italiano del 28 maggio 1916 diceva: "...È stato respinto un attacco del nemico... Il numero dei prigionieri presi dagli Alpini, nel combattimento del 26, a est del torrente Maso (monte Cima) è salito a 175... sul terreno dell'azione sono rimasti 300 fucili e una sezione di mitragliatrici". Un bel risultato, ma chi scriveva forse non pensava alle enormi sofferenze, ai giovani ungheresi feriti (un centinaio) e morti (oltre 200); agli alpini italiani, la maggior parte veneti (battaglione Feltre) feriti o morti su quel monte. Perché anche tra gli alpini ci furono parecchi morti. Il Cristo mutilato di cui scrisse Zanghellini può essere il simbolo di questi poveri cristi mandati lassù a soffrire e a morire. Sappiamo che ventisei alpini furono sepolti in fosse comuni a Monte Cima 9).

Il 23 maggio 1916, come altri paesi del fondovalle, anche Bieno era in fiamme. Nell'incendio andarono distrutti i locali della canonica e con essi l'archivio. Sparirono così per sempre documenti preziosi, terreno nel quale il paese affondava le sue radici e la sua identità 10).

Un testimone oculare, il tenente Paolo Monelli scrisse: "Bieno è tutta una rovina. Le bifore nere salve sul muro incendiato; l'affresco è scomparso. Fetore d'incendio, odore di cose morte" 11). Da quanto si legge nell'opera di A. Costa 12), sembra siano sta-



*Caverna del 32° Fanteria a Forcella Fierollo. È l'accesso più meridionale a un sistema di postazioni in caverna.*



*Il pinnacolo roccioso denominato "El Frate" era inserito nella linea italiana che da Cimon Rava scendeva a valle passando per Tombolin di Rava, Cima del Frate, Forcella Fierollo, Monte Castelletto (proprietario delle fotografie: Dott. Luca Girotto).*



*Bieno 1915: Messa al campo (proprietario della foto: Dott. Luca Girotto).*

ti i soldati italiani a dare alle fiamme il paese in previsione di doversi ritirare.

Bieno, anche dopo la Strafexpedition, rimase in territorio occupato dagli Italiani. Il 29 giugno, dopo l'offensiva tedesca, il fronte italiano andava da Cima d'Asta a Val Coalba (oltre il Brenta) passando per il monte Cengello, Cimon Rava, Cima Ravetta, Monte Cima, sinistra del torrente Maso, Spera, Strigno <sup>13</sup>).

Agli inizi dell'inverno 1916-1917 la Brigata Venezia aveva diverse formazioni dislocate sui monti che si trovano alle spalle di Bieno: a Forcella Magna; al Col degli Uccelli; al Tombolin di Caldenave; a Cima Ravetta; a Primalunetta; sul Monte Cima; sul monte Spiado; sul monte Fierollo; sul monte Silana <sup>14</sup>).

L'inverno 1916-1917 fu assai duro. In alta montagna cadde la neve ancora in settembre. In seguito raggiunse qualche metro.



*Alcuni soldati di Bieno che facevano parte dell'esercito austro-ungarico (proprietaria della foto: Palma Brandalise).*

Certi reparti rimasero completamente isolati. La lotta contro gli elementi fece sospendere l'attività bellica per settimane.

Nell'ottobre del 1917, in seguito all'offensiva tedesca, le forze italiane si ritirarono dalla Bassa Valsugana e anche Bieno (dalla primavera del 1915 occupato dagli Italiani) ridivenne territorio austriaco.

Nell'ottobre del 1918 le forze italiane rioccuparono la Bassa Valsugana. Bieno, come gli altri paesi della valle, fu annesso al regno d'Italia.

È bene ricordare che il paese, come la Bassa Valsugana, gravitò per circa cinque secoli verso Innsbruck e Vienna. La mag-



*Mulattiera militare lastricata in Val Rava, presso la Malga (foto G. Busnardo).*

gior parte della popolazione dei nostri paesi era affezionata all’Austria e all’Imperatore; apprezzava e stimava la serietà della pubblica amministrazione <sup>15</sup>). Interviste fatte anni or sono a diverse persone ormai defunte testimoniano ampiamente l’attaccamento all’Austria della gente dei nostri paesi.

Dopo la guerra i profughi e i sopravvissuti tornarono al paese, ma lo trovarono quasi completamente distrutto. Nel 1919 Bieno era ancora un cumulo di rovine; nell’estate del 1920 stava per risorgere a nuova vita <sup>16</sup>). Il paese ricostruito però non è più quello di prima. La guerra distrusse per sempre sia certe strutture antiche (ricordiamo il cosiddetto “Castello” che si trovava presso la piazza) sia, con la distruzione degli archivi, una parte del suo passato.



*Bieno, 28-10-1920. Il paese ha voluto ricordare i suoi caduti in guerra erigendo questo monumento (proprietaria della foto: Letizia Dellamaria).*

Ora della grande guerra resta solo il ricordo e alcune tracce nel territorio a monte del paese. Le ricordiamo e le localizziamo affinché restino quale testimonianza del terribile evento che tanta importanza ha avuto nella storia di Bieno.

Il toponimo "Baracon" indica una località nel Bosco Guizza, presso la vecchia mulattiera che sale a Rava, a circa 1360 m., a sud-ovest di Ponte di Longon. In quella località esisteva un edificio costruito dai militari italiani; serviva per deposito di attrezzi, munizioni ecc. Era anche un punto di riferimento. Ora nessuna traccia della struttura.



*Forcella Fierollo (denominata in dialetto “el Buso”) conserva tracce della grande guerra.  
Versante di Val Rava.*

Il tenente degli alpini Paolo Monelli, che si trovava a Bieno, nel libro citato fa un cenno agli alpini che ha lasciato al “Deposito”. Carlo Zanghellini riporta un brano del diario di un soldato dell’83° reggimento di fanteria nel quale si legge questa frase: “Il 4 marzo 1917 facemmo ritorno al Caposaldo di Bosco Guizza”<sup>17</sup>). Probabilmente con i termini “Deposito” e “Caposaldo del bosco Guizza” si indicava la struttura che la gente di Bieno in seguito denominò “Baracon”.

Il toponimo “Larsè” indica una località presso malga Rava di sopra, a ovest del lago Primo e del lago di Mezzo, tra i 1850 e i 2000 m circa. Agli inizi del secolo esistevano nella zona



*Versante di Val Fierollo. La freccia indica l'ingresso della caverna del 32° Fanteria (proprietario delle fotografie: Dott. Luca Girotto).*

molti larici. Furono tagliati e utilizzati dai soldati italiani accampati nella zona durante l'inverno 1916-1917. Si possono ancora vedere molte ceppaie alte, perchè tagliate sopra l'abbondante neve. Attualmente i larici sono pochi e piccoli. Del lariceto distrutto dalla guerra resta solo il nome "Larsè"; esso ci ricorda la dura vita dei soldati sui nostri monti in quel durissimo inverno.

Il toponimo "Trincea" indica un lungo sentiero, ora poco praticato e interrotto, che dalla località "Aion", alla testata di val di Fierollo, va verso malga Rava di sopra. Segue le tracce di una lunga trincea scavata sul versante del monte Castelletto.

Probabilmente fu scavata dal genio militare austriaco ancora nel 1914. La sommità delle montagne rivolte verso la valle venivano coperte di trincee in roccia e in cemento armato, difese da lunghe file di reticolati; si temeva infatti un intervento dell'Italia e perciò si preparavano opere di difesa.

Forcella Fierollo, in dialetto denominata "Buso", mette in comunicazione l'alta Val Fierollo (Aion) con Rava di sopra. In questa località si trovano diverse tracce (caverne nella roccia) della grande guerra.

Il toponimo "Aion" indica una località (denominata anche "Bella Venezia") alla testata di val di Fierollo. Si tratta di una bella spianata a circa 2000 m. Vi arriva una mulattiera militare proveniente da Spiado e si possono vedere ancora tracce di strade lastricate e di baraccamenti della grande guerra.

Il toponimo "Baracamenti" (Rovine di guerra) indica una località rocciosa a circa 2250 - 2300 m, tra cima Primaluna e cima Ravetta. Vi si trovano molti ruderi di baracche con muri di pietre, mulattiere lastricate di sassi e "stoi", cioè grotte o cunicoli scavati nella roccia. Sono tracce ancora ben visibili della grande guerra.

"Trincea della Busa del Casteleto"; così è denominato il sentiero (almeno una parte di esso), ex trincea, tra monte Cima e Cima Ravetta. Questa trincea teneva collegati fra loro due punti strategici: monte Cima (2030 m circa) e cima Ravetta (2260 m circa). In entrambi si trovano tracce della grande guerra.

Per quanto riguarda "monte Cima" possiamo ricordare il terribile combattimento della mattina del 26 maggio 1916 tra

*Particolare del paese dopo la guerra. Sul retro della foto si legge: "... ecco che vi mando il nostro bel paese distrutto. Dove vedete la crocetta è la nostra baracca..." (proprietario della foto: Daniele Paterno).*



giovani honved ungheresi e giovani alpini italiani. Nella zona si trovano "stoi" e tracce di trincee.

Abbiamo ricordato alcune località che si trovano sui monti che stanno alle spalle di Bieno; sono relativamente vicine e possono essere meta di qualche escursione. Però tutte le montagne della Bassa Valsugana furono coinvolte dalla guerra e ne conservano tracce più o meno evidenti.

I nomi delle località ricordate sono indissolubilmente legati a fatti di guerra, a giovani soldati morti, a feriti, a sofferenze indicibili. Ora sono solo ricordi di eventi lontani <sup>18</sup>).

## ***Note del capitolo***

<sup>1)</sup> Ricordiamo a tale proposito due episodi: uno (inedito) ci ricorda i morti sul fronte russo; l'altro i prigionieri.

Un uomo di Mezzocorona, richiamato e destinato al fronte russo, prima di partire prese la giovane moglie incinta, la condusse a casa della suocera e gliela consegnò dicendo: "Lo scorso anno ve la chiesi in moglie, ora ve la restituisco. Non so se ritornerò". Non tornò. Rimase sepolto nelle paludi del fronte russo nelle quali affondò lentamente dopo esser stato colpito da una pallottola. La bambina (Viola) nacque orfana di padre ed ebbe una vita difficile.

Un uomo di Caldonazzo consegnando al figlio in patenza per il fronte russo un gran fazzoletto bianco gli disse: "Ricordete de doprarlo solo quando che te sarai sul fronte russo; ma al momento giusto!" (G. Pieropan, *1915 Obiettivo Trento - Dal Brenta all'Adige, il primo anno della Grande Guerra*, Mursia Editore, 1982, p. 87).

<sup>2)</sup> In una carta dell'Archivio di Stato di Trento ("Prospetto riassuntivo dei sussidi alle famiglie dei richiamati nell'Esercito Austro Ungarico - mese di dicembre 1915") si legge che il numero delle famiglie di Bieno da sussidiare perchè avevano un loro congiunto richiamato nell'esercito austro-ungarico erano 106. L'importo dei sussidi mensili era di lire 4858.

Per poter fare un confronto riportiamo il numero di famiglie sussidiate dei richiamati di altri paesi: Strigno: 194; Spera: 57; Scurelle: 92; Ivano Fracena: 53; Samone 65; Villa Agnedo: 109; Ospedaletto: 89; Pieve Tesino: 167; Castel Tesino: 283; Cinte Tesino: 89. Da tener presente che non tutte le famiglie dei richiamati erano sussidiate, ma solo quelle ritenute bisognose (Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", busta 276). Riportiamo i nomi di 57 richiamati: Bettolo Fedele di 23 anni; Bettolo Candido di 26 anni; Biasion Daniele di 41 anni; Busarello Vittorio di 24 anni; Chistè Domenico di 26 anni; Dalnegro Daniele di 41 anni; Fistarolli Riccardo di 35 anni; Floriani Damiano di 26 anni; Floriani Egidio di 34 anni; Gilli Evaristo di 28 anni (aveva altri due fratelli richiamati); Marietti Giuseppe di 25 anni; Marietti Giuseppe di 39 anni; Marietti Battista di 40 anni; Marietti Gerolamo di 38 anni; Marietti Giacinto di 38 anni; Mattiato Giuseppe di 28 anni; Melchiori Candido di 45 anni; Melchiori Guido di 24 anni; Melchiori Angelo di 39 anni; Molinari Dante di 51 anni; Molinari Liberato di 24 anni; Molinari Adolfo di 41 anni; Moretto Silvio di 49 anni; Paternolli Giovanni di 40 anni; Passamani Beniamino di 40 anni; Tognolli

Dionisio di 21 anni; Tognolli Rodolfo di 28 anni; Tognolli Giambattista di 31 anni; Bettolo Giulio di 18 anni; Tognolli Albino di 43 anni; Tognolli Enrico di 35 anni; Tognolli Gerolamo di 46 anni (i militari elencati avevano i parenti profughi a Milano).

Busarello Candido; Dellamaria Chiliano; Melchiori Albino; Mattiato Ernesto; Tognolli Pietro (questi militari avevano i parenti profughi a Lucca).

Bettolo Santo; Bettolo Elia; Molinari Bernardo; Molinari Narciso (avevano i parenti profughi Momo (Vicenza)).

Bettolo Attilio; Floriani Angelo; Melchiori Evaristo; Paternolli Biagio; Saggiante Domenico (avevano i parenti profughi a Villa Magna (Chieti)).

Baldi Faustino; Burbante Santo; Facin Gregorio (avevano i parenti profughi a Montecchio (Reggio Emilia)).

Dellamaria Alberto; Dellamaria Francesco; Dellamaria Giuseppe; Dellamaria Leopoldo. (avevano i parenti profughi a Viareggio (Lucca)).

Dellamaria Ettore; Delnegro Damiano; Floriani Domenico; Trevisan Evaristo (avevano i parenti profughi a Romano d'Ezzelino (Vicenza)). (Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", busta 269).

<sup>3)</sup> Ricordiamo schematicamente quanto avvenne in Bassa Valsugana dal 24 maggio 1915 (intervento dell'Italia) in poi.

Prime ore del mattino del 24 maggio: bersaglieri, alpini e fanti varcano il confine e iniziano l'avanzata.

25 maggio: le truppe italiane entrano, quasi indisturbate, a Tezze.

30 maggio: gli italiani occupano Grigno e Castel Tesino senza incontrare una seria resistenza da parte dei tedeschi.

6 giugno: dopo qualche sporadica resistenza da parte di retroguardie, viene occupato Ospedaletto; il paese viene trasformato in avanzato centro logistico con insediamenti di truppe, magazzini, sbarramento della valle. L'allineamento italiano in Bassa Valsugana va da Cima Caldiera al monte Silana passando per Ospedaletto e monte Lefre.

15 agosto: il Comando Generale Militare si insedia nel Castello di Ivano (generale Farisoglio). Occupazione di Strigno da parte dei fanti della Brigata Venezia, il cui comando viene insediato nel Casermone del paese. Il paese e i villaggi vicini si trovano in prima linea e perciò esposti ai pericoli che ne derivano. Privi degli uomini validi, non sono sgomberati e continuano la loro esistenza quotidiana che la situazione delle due forze opposte rende quanto mai difficile e precaria.

24 agosto: occupazione di Borgo e del monte Salubio, a destra del torrente Maso. L'allineamento italiano va dalla val di Sella a val Calamento pas-

sando per l'Armentera, a ovest di Borgo (in fondo valle), Telve, monte Salubio.

Questa prima offensiva italiana non presentò particolari difficoltà, fu "una vera e propria passeggiata, militare" (cf. Armando Costa, *La passione del Borgo*, 1984, p. 88, nota 46) perchè i tedeschi avevano preventivamente deciso di ritirarsi su una linea difensiva più a ovest.

La guerra ristagna e diventa snervante guerra di trincea.

Alla fine di ottobre sulle cime dei monti cade la neve che rende più difficile la permanenza dei militari in alta quota, ma l'inclemenza della stagione e il freddo non arrestano l'attività bellica.

Dal 7 febbraio al 13 aprile 1916 il fronte italiano va dal monte Manderiolo a val Calamento passando tra Marter e Novaledo, sopra Roncegno, per monte Collo, per monte Salubio.

Prima settimana di aprile 1916: gli arditi del capitano Cristoforo Baseggio tentano un temerario attacco al monte Panarotta.

Maggio 1916: vengono sgomberati i paesi della Bassa Valsugana. La partenza per le varie località del Regno avviene alla stazione di Grigno o in quella di Tezze (cf. Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", busta 287).

Primavera 1916: offensiva tedesca (Strafexpedition).

16 maggio 1916: in seguito all'offensiva tedesca il Comando Generale Militare lascia la sua sede di Castel Ivano e si sposta verso Tesino.

16-25 maggio 1916: urto terribile della Strafexpedition. Le truppe italiane difendono la linea del torrente Maso.

22 maggio 1916: le truppe austro-ungariche occupano Borgo e i paesi vicini: Olle, Torcegno, Telve di sopra, Telve, Castelnuovo e Carzano, tutti in preda alle fiamme. Di essi, dopo alcuni giorni, non rimangono che le mura annerite delle case. Occupano anche qualche zona a sinistra del torrente Maso e, per breve tempo, Scurelle e Strigno, paesi ridotti a macerie annerite. Da quanto si legge a p. 256 dell'*op. cit.* di A. Costa, si capisce che furono i soldati italiani ad incendiare i paesi prima di ritirarsi: "Fu impossibile spegnere gli incendi (di Borgo) in quanto le truppe italiane in ritirata avevano cosperso il terreno attorno ai focolai degli incendi di numerose granate a mano, che scoppiavano incessantemente, impedendo a chiunque di avvicinarsi". In seguito, a causa della resistenza delle truppe italiane, i tedeschi devono ritirarsi e si stabiliscono su una linea che va da val Calamento all'Ortigara passando per la val del Maso, val Coalba, Civeron, val Caldiera (cf. A. Costa, *op. cit.*, p. 256). Rafforzano specialmente la linea che va dal monte Gronlait alla Panarotta, a Levico, a S. Giuliana.

29 giugno 1916: dopo l'offensiva, il fronte italiano va da Cima d'Asta a val Coalba (oltre il Brenta) passando per monte Cengello, Cimon Rava, cima Ravetta, monte Cima, val del Maso, Spera, Strigno. I tedeschi sono a poca distanza, oltre il torrente Maso, a Carzano, a Castelnuovo, sul Civeron.

Prima metà di maggio 1917: le artiglierie tedesche provocano incendi in vari paesi della Bassa Valsugana.

18-21 maggio 1917: i tedeschi attaccano i posti avanzati di Caldenave, Cenon, Val de Pra, Rudole.

10-29 giugno 1917: conquista e successiva perdita del monte Ortigara. Il bilancio delle perdite è impressionante: 1564 alpini morti (dei quali 110 ufficiali); 8574 alpini feriti (dei quali 350 ufficiali); 2624 alpini dispersi (dei quali 50 ufficiali). Da parte austriaca le perdite furono minori: 8828 tra morti, feriti e dispersi. Per il tenente degli alpini Paolo Monelli la battaglia dell'Ortigara fu "il più superfluo sacrificio, il più cruento monumento alla virtù di pazienza e di sopportazione del soldato italiano... un tragico errore, anzi un tragico incaponirsi in una serie di errori..." (cf. Umberto Mattalia, *Cronache della grande guerra 1915-1918*, Gino Rossato Editore, 1992, pp. 185, 186).

Luglio - settembre 1917: "tradimento" e battaglia di Carzano. Un ufficiale dell'esercito austro-ungarico, di nazionalità slovena, contatta il comando italiano al quale consegna importanti documenti militari. Insieme ad altri complici sloveni e cecoslovacchi aveva progettato di aprire la via della Valsugana alle forze italiane. Ma il "sogno di Carzano" finisce in tragedia nella quale trovano la morte 354 militari italiani, senza contare i feriti e i prigionieri; gli austriaci perdono 316 soldati, tra morti, feriti e prigionieri. Queste numerose perdite sono un indice dell'accanimento con cui si svolse la lotta nel relativamente breve tempo di circa sei ore (cf. U. Mattalia, *op. cit.*, pp. 187 ss).

4 ottobre 1917: offensiva tedesca. Dopo Caporetto (24 - 27 ottobre) le forze italiane in Valsugana, attestate sulla linea monte Cima - torrente Maso - monte Civeron, si ritirano verso la nuova linea di resistenza collegata al casaldo del monte Grappa e ai suoi contrafforti.

Ottobre 1918: offensiva italiana e rioccupazione della Valsugana.

Dal novembre 1918: ritorna, alla spicciolata, la popolazione.

<sup>4</sup>) Cf. G. Pieropan, *op. cit.*, pp. 286 - 280; A. Costa, *op. cit.*, p. 150.

<sup>5</sup>) Cf. G. Pieropan, *op. cit.*, pp. 278 ss.

Si può ricordare qui che il Comune di Bieno il 18 novembre 1915 spedì al "Regio Commissariato Civile per il Distretto politico di Borgo" un elenco

contenente gli internati in Italia (le cui famiglie povere chiedevano un sussidio) e un altro elenco contenente le famiglie più bisognose del paese (erano otto) le quali ottennero un sussidio mensile proporzionato alle persone; lire 20 se la persona era sola (Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile", busta 276).

- 6) Ci si può chiedere come mai il Comando italiano non ordinò lo sgombero dei paesi della Bassa Valsugana, i più esposti al fuoco austriaco, non appena arrivarono le prime notizie della Strafexpedition.

Una donna anziana di Scurelle lasciò scritto nei suoi ricordi: "Ci troviamo tra due fuochi, sotto le bombe della Panarotta; si dormiva nelle cantine. Questo fu un grave errore da parte degli Italiani: tenere la popolazione in tale terribile situazione per un anno! Finalmente decisero di sgomberare i paesi... entro un'ora, ossia fra le 11 e le 12, si ebbe l'ordine di lasciare il paese... I soldati, con la baionetta in mano, ci spronavano continuamente. Così, con le poche cose che si riusciva a portare, ci mettemmo in strada a piedi, fino a Grigno... Mia cugina Licia Boso, uscita da scuola e diretta a casa, incontrò i soldati i quali le dissero che sua mamma non era più in casa. Licia, di otto anni, pianse disperatamente. I soldati, commossi, l'accompagnarono fino al ponte dell'Ensegua; là trovò una famiglia di Scurelle che si prese cura di lei... così camminò fino a Grigno dove trovò la mamma e la nonna disperate e piangenti. Qualche giorno di sosta a Grigno, poi, sempre a piedi, partenza per Cismon (un tratto di ferrovia era guasto); là finalmente ci misero in treno fino a Bassano. Qui ci fermammo per otto giorni; si dormiva nel mulino su paglia lasciata sporca di miserie dai soldati. Poi ci rimisero in treno, dividendo anche le famiglie, e ci destinarono in varie città dell'Italia".

- 7) Nel maggio 1917 quattro profughi di Bieno, di cognome Samonati, si trovavano a Verzuole (Cuneo); alcune persone si trovavano a Chiaravalle (Ancona).

Nell'Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", busta 269, troviamo i nomi di molti profughi di Bieno che scrissero all' "Onorevole Segretariato Generale per gli affari civili, presso il Comando Supremo", per ottenere un sussidio avendo essi un loro congiunto richiamato nell'esercito austro-ungarico. Troviamo anche un elenco di profughi Bienati (31 per quanto riguarda i profughi della colonia di Milano) che per questo motivo avevano ottenuto una sovvenzione. Da notare che il sindaco di Bieno aveva avuto l'ordine di limitare il numero dei sussidiati. Le autorità si rivolgevano di solito a lui per conoscere la situazione dei profughi.

<sup>8)</sup> Paolo Monelli, *Le scarpe al sole*, Mondadori Editore, 1971, p. 60; Carlo Zanghellini, *La Bassa Valsugana tra due fuochi*, Temi (Trento), 1973, p. 32.

<sup>9)</sup> Nell'Archivio di Stato di Trento, "Commissariato Civile di Borgo", busta 294, si trova l'elenco di ventisei alpini morti e sepolti in fosse comuni sotto la cima. Sulle tombe furono poste delle croci di legno con i nomi. Riportiamo quanto si legge in quella carta datata 29 marzo 1917 e firmata dal maggiore comandante del battaglione.

"Territorio del comune di Samone (destra del torrente Maso) - 7° Reggimento Alpini - Battaglione Feltre - Militari morti e sepolti a Monte Cima: Sinigalia Nereo, anni 20, di Rubiera (Reggio Emilia); Conte Antonio, anni 25, di Arsiè (Belluno); Bortolaj Vittorio, anni 26, di Seren (Belluno); Cecchet Paolo, anni 22, di Pedavena (Belluno); Zatta Antonio, anni 25, di Feltre (Belluno); Conte Luigi, anni 21, di Fonzaso (Belluno); Grigoletto Giuseppe, anni 25, di Lentiai (Belluno); Ferrero Giovanni, anni 29, di Pigna (Imperia); Dal Molin Angelo, anni 22, di Vidor (Treviso); Visentin Ferdinando, anni 25, di Trevignano (Treviso); Biganzoli Orazio, anni 20, di Milano (sepolto in fossa comune con Sinigalia); Pomicini Isidoro, anni 25, di Imperia; Faoro Antonio, anni 23, di Fonzaso (Belluno); Mognol Guido, anni 25, di Longarone (Belluno); Furlan Eugenio, anni 23, di Crocetta (Treviso); Basei Attilio, anni 23, di Lentiai (Belluno); Dalla Piazza Giacobbe, anni 22, di Alano di Piave (Belluno); Budel Pietro, anni 22, di S. Giustina (Belluno); Montagner Angelo, anni 22, di Segusino (Treviso); Gubert Antonio, anni 23, di Seren (Belluno); Bozzato Gaspare, anni 21, di Alano (Belluno); Antonello Angelo, anni 22, di S. Martino di Lupari (Padova); Tatto Antonio, anni 22, di Seren (Belluno); Benetta Giovanni, anni 22, di Montebelluna (Treviso); Dall'Orso Guerino, anni 22, di Arcade (Treviso); Bolzon Antonio, anni 20, di Asolo (Treviso). Nel documento si trova anche il numero di matricola.

<sup>10)</sup> Cf. P. Monelli, *op. cit.*, p. 53.

Circa l'archivio di Bieno, riportiamo quanto si legge in una carta dell'Archivio di Stato, "Commissariato Civile di Borgo", busta 294: "Causa la distruzione dei locali della canonica non potè essere recuperato nessuno dei registri di Stato Civile. In proposito si è riferito con nota 5 dicembre 1916 n. 8511". In precedenza giunse al Commissariato Civile per il distretto Politico di Borgo la seguente raccomandazione: "Si prende atto della comunicazione fatta con il foglio sopra segnato che, mentre i registri di Stato civile di Borgo, Castel Tesino, Cinte Tesino, Ivano Fracena, Ospedaletto, Pieve Tesino, Spera, Strigno, Telve e Tezze sono completi, mancano quelli di Bie-

no, Carzano (meno il registro anagrafico), Castelnuovo (meno il registro anagrafico), Grigno, Olle, Roncegno, Ronchi (meno il registro anagrafico), Samone, Scurelle, Telve di sopra (meno il registro anagrafico e quello dei morti dal 1913 al 1916), Torcegno e Villa Agnedo. Si raccomanda di fare riguardo a questi ultimi, nei limiti del possibile, ulteriori ricerche, che sarebbero da estendere ai registri di Stato Civile di Marter e Villa di Strigno, riguardo ai quali la S.V. non ha ancora riferito”.

Sappiamo che l'archivio parrocchiale di Bieno era abbansanza ricco; comprendeva, tra il resto: sei registri dei nati e battezzati, dal 1599 in poi; i registri dei matrimoni, dal 1599 in poi; i registri dei morti, dal 1692 in poi; un registro per l'anagrafe, dal 1874; un urbario in due volumi (inventario dei beni, dei diritti ecc.); vari documenti in carta pergamena (dall'Archivio vescovile di Trento).

<sup>11)</sup> Cf. P. Monelli, *op. cit.*, p. 64. Le bifore e l'affresco ricordati appartenevano alla casa della famiglia Tognolli; nell' *op. cit.* di Ottone Brentari infatti si legge: “Nella piazza è la casa della nobile famiglia Tognolli, con elegante bifora del secolo XVI e grande affresco del 1558”.

<sup>12)</sup> Cf. A. Costa, *op. cit.*, p. 256.

<sup>13)</sup> Cf. la cartina annessa al volume di A. Costa.

<sup>14)</sup> Cf. C. Zanghellini, *op. cit.*, p. 39.

<sup>15)</sup> Cf. A. Costa, *op. cit.*, pp. 15 ss.

<sup>16)</sup> In una lettera scritta il 19 agosto 1920 da Ottone Brentari all'allora sindaco del paese si legge: “... Bieno fu uno dei primi paesi che visitai l'anno scorso quando esso era ancora un cumulo di rovine; lo rividi giorni or sono, sulla via di risorgere a nuova vita...”.

<sup>17)</sup> Cf. P. Monelli, *op. cit.*, p. 12; C. Zanghellini, *op. cit.*, p. 43.

<sup>18)</sup> Per quanto riguarda le sofferenze causate dalla guerra riportiamo, tra i molti, due fatti incresciosi (il primo inedito) avvenuti non in combattimento, ma nelle retrovie, rispettivamente a Scurelle e a Borgo.

Un giovane delle Pianeze, Lino Torghela (handicappato), gesticolava verso il monte Panarotta. I soldati italiani lo credettero una spia che faceva segnali agli Austriaci, lo legarono alla coda di un cavallo e lo trascinarono sulla strada fino a Villa; qui fu staccato, naturalmente morto.

“Un capitano rimprovera, non si sa per quale motivo, un soldato; questi risponde malamente; il capitano lo passa da parte a parte con la spada” (A. Costa, *op. cit.*, p. 199).

La maggior parte delle notizie sulla guerra in Valsugana furono prese dalle *op. cit.* di G. Pieropan; U. Mattalia; P. Monelli; A. Costa; C. Zanghellini.



## **PERSONE DA RICORDARE**



Anche Bieno, pur essendo un paese piccolo, ha avuto i suoi uomini più o meno celebri che per qualche motivo meritano di essere ricordati. Non è facile elencarli tutti. Senza pretendere di essere completi, ne ricordiamo alcuni; di essi siamo riusciti a trovare qualche notizia.

## **TOGNOLLI GIOVANNI**

Pittore. Nacque a Bieno il 16 giugno 1786. I suoi genitori erano poveri e affidarono Giovanni che aveva dodici anni a Domenico del Negro, zio del ragazzo, commerciante di oggetti d'arte a Livorno. Egli voleva che il nipote diventasse un suo aiutante nel negozio e perciò lo mandò a scuola per imparare a leggere e scrivere. Giovanni poteva usufruire di un beneficio lasciato da don Domenico Tognolli con il suo testamento del 19 febbraio 1769 allo scopo di mantenere negli studi un giovane discendente dai Tognolli. Ne usufruì per un certo tempo, poi non gli fu più assegnato.

Vivendo nel negozio dello zio Giovanni scoprì la sua attitudine e, durante le ore libere, eseguì molti pregevoli disegni che destarono l'ammirazione di alcuni pittori i quali, apprezzando le capacità del giovane, consigliarono lo zio di mandarlo a Roma



*Bozzetto del pittore Giovanni Tognolli: Caterina d'Alessandria viene incoronata da Gesù Bambino come santa protettrice degli studenti e della cultura in genere (per gentile concessione del TIROLER LANDES-MUSEUM FERDINANDEUM di Innsbruck - Raccolta artistica T 28).*

dove avrebbe potuto completare la sua preparazione e valorizzare il suo talento. A 22 anni partì per Roma dove frequentò l'Accademia e lavorò come disegnatore nello studio del grande Antonio Canova che aiutò anche economicamente il giovane. Dopo la morte del famoso scultore, il Tognolli che fino allora era stato soltanto disegnatore, incominciò a dipingere a olio, specialmente ritratti, quadri di storie, di cacce ecc. In questo genere divenne il più ricercato dei pittori di Roma. Si dedicò anche ad

argomenti religiosi e molte sue "Sacre Famiglie" furono assai valutate per bellezza di motivi. Dopo la morte del Canova i suoi disegni e quadri ottennero tale successo che fu nominato professore all'Accademia artistica inglese. Nel 1831 espose a Roma alcune sue opere. Morì nella stessa città il 31 maggio 1862 <sup>1)</sup>.

## SAGGIANTE GIACOMO

Nacque a Bieno il 26 marzo 1802. Il 26 luglio 1826 sposò Teresa Negri di Strigno. Stabilitosi a Cagliari come commerciante, fece fortuna, comperò dei beni e divenne console austriaco. Era però molto affezionato al suo paese natale; quasi ogni anno veniva a passarvi le vacanze. Nel 1877 venne a Bieno insieme con la moglie Teresa. Il 30 settembre di tale anno, a Bieno, fece testamento, nel quale tra l'altro si legge: "Lego alla mia Chiesa natale di Bieno, diocesi di Trento, il capitale ricevuto dalla vendita di un campo in Lasta, ammontante a fiorini centotrentasei valuta austriaca da investirsi in obbligazioni di Stato e da amministrarsi da persona di fiducia del Vescovo di Trento, al quale dovrà render l'annuo conto d'amministrazione, e questo capitale deve servire allo scopo di formare un fondo per il mantenimento di un secondo sacerdote al servizio ecclesiastico del paese ove nacqui, e al quale sempre portai amore...".

"Cessato l'usufrutto per la morte dei legatari... lego e lascio tutti i miei stabili che possiedo in Bieno, alla Chiesa di Bieno allo scopo di formare un fondo pel mantenimento e congrua di un secondo sacerdote al servizio ecclesiastico del paese dove nacqui, e al quale sempre portai amore...".

Nello stesso anno la moglie Teresa donò alla chiesa di Loreto (Strigno) un prezioso crocifisso che aveva fatto venire dalla Pa-

lestina. Nel legno della croce vi erano come dei piccoli sepolcri contenenti reliquie.

Giacomo Saggiante morì a Cagliari il 9 settembre 1879. Aveva due figli e due figlie. Il figlio Raimondo era console (si firmava: I.R. Console d'Austria Ungheria); il figlio Giuseppe avvocato. Le due figlie erano: Maria Teresa maritata Diaz e Carlotta maritata Marini.

Giacomo era imparentato con la famiglia Marietti di Bieno; sua sorella Giovanna aveva sposato Giuseppe Marietti. Nel suo testamento Giacomo si ricordò anche delle nipoti Marietti: Rachele, Caterina, Luigia <sup>2</sup>).

Sulla strada provinciale, prima di entrare a Bieno, si trova una piccola fontana con una scritta che ricorda Giacomo Saggiante. È un ricordo visibile di questa persona benemerita.

## **MOLINARO GEROLAMO**

Mercante e viaggiatore. Nacque a Cadice in Spagna nel 1802 da Giuseppe Molinari di Bieno. Uomo forte e coraggioso, emigrò in Messico dove viaggiò molto, alternando la sua attività commerciale con la vita del gitano. In America, tra difficoltà e pericoli, si creò una fortuna non indifferente. Nel 1838 venne a Bieno, il paese di suo padre e dei suoi antenati.

Uomo intraprendente, fece costruire case, acquistò poderi e amministrò i suoi beni con avvedutezza. Aveva molti contadini alle sue dipendenze e, quando era ora di distribuire il pasto, per farsi sentire da tutti, suonava una tromba. Per questo motivo la gente di Bieno lo soprannominò "Tromba". Era considerato il "signorotto" del paese. Verso la metà del secolo fu sindaco di Bieno. Aveva una figlia, Casilda, che sposò Alberto Weiss di

Strigno. La casa padronale dove abitava il signorotto, il maso ora denominato Weiss, a valle di Casetta, era detta "il palazzo". Gerolamo morì a Bieno nel 1877 ed è sepolto nel cimitero locale <sup>3)</sup>. Una lapide con una lunga scritta ricorda questo singolare personaggio.

### **VALLIERO CARLO**

Medico. È ricordato da una lapide che si trova all'esterno della chiesa parrocchiale, a destra della porta principale. Vi si legge la seguente scritta: "Carlo Valliero / dottore in medicina / nel 27° anno di sua età / da morte inesorabile / fu tolto alle speranze ed all'affetto / della madre e del fratello / il giorno 18 aprile 1856 / lasciando di sè / dolce e grata ricordanza".

A questa persona, sulla quale erano poste tante speranze, è dedicata una via del paese.

### **BETTOLO GIOVANNI**

Ammiraglio. Nacque il 25 maggio 1846 a Genova, dove il padre, di Bieno, gestiva una bottega di libraio. Nel 1863, a diciassette anni, fu classificato secondo su cento idonei in un concorso straordinario bandito per il grado di guardiamarina tra studenti universitari di ingegneria. Con tale grado nel 1866 (terza guerra di indipendenza), a vent'anni, prese parte alla battaglia di Lissa. La sua carriera in marina fu rapida e brillante: sottotenente e poi tenente di vascello; capitano di fregata; vice-ammiraglio e poi ammiraglio.

Si interessò di tecnica navale e pubblicò, in due volumi, un trattato che fu molto apprezzato: *Manuale teorico-pratico di artiglieria navale* (Firenze, 1879-1881).

Per la sua capacità tecnica, per le sue doti di organizzatore e per la sua lungimiranza lasciò tracce profonde sia come ammiraglio che come capo di stato maggiore della marina.

Nel 1911, raggiunto il limite prescritto di età, fu collocato nella posizione di servizio ausiliario; per gli ottimi servizi da lui prestati nell'armata, il re gli conferì il titolo di conte.

Il Bettolo fu anche uomo politico. Nel 1890 entrò nella camera dei deputati e vi rimase finchè visse. Fu anche per tre volte (dal 14 maggio 1899 al 24 giugno 1900; dal 22 aprile al 21 giugno 1903; dal 12 dicembre 1909 al 1 aprile 1910) ministro della marina.

Morì a Roma il 14 aprile 1916 <sup>4</sup>).

A Genova, dove l'Ammiraglio nacque, sono intitolate a lui due vie: una nel porto e l'altra nella delegazione di Nervi. Nel museo navale della città è conservato un dipinto che raffigura l'Ammiraglio e nella piazza antistante (Piazza Bonavino) esiste un monumento a lui dedicato. Nella cittadina di Recco (Genova) il Lungomare porta il suo nome <sup>5</sup>).

Bieno, paese nel quale Giovanni Bettolo aveva le sue radici, ha voluto ricordare l'Ammiraglio dedicandogli una delle principali vie.

## **MORELLI DON DOMENICO.**

Fu curato a Bieno alla fine del secolo scorso e agli inizi del presente. Nacque a Canezza il 19 aprile 1851. Fu ordinato sacerdote il 2 luglio 1882. Fu nominato vicario curaziale di Bieno il

4 luglio 1886; curato il 17 gennaio 1893. Rimase a Bieno fino al 1908. Era molto stimato dalla gente. Nel novembre del 1892 il capo comune Samonati scrisse all'Ordinariato di Trento: "... Nei sette anni dacchè egli trovasi qual facente funzione di curato, dimostrò tanto zelo e prudenza da meritarsi la stima universale di questa popolazione la quale per ricambiarlo delle sue prestazioni e per meglio legarlo al paese, espresse più volte il desiderio che egli fosse nominato dalle competenti autorità qual curato definitivo" <sup>6</sup>).

Il popolo di Bieno ha voluto ricordare questo sacerdote dedicandogli la via che dalla piazza porta alla chiesa.

## **MELCHIORI Monsignor FRANCESCO**

Arcivescovo di Durazzo. Nacque a Bieno il 24 ottobre 1862. Nel 1877 entrò nel Collegio Serafico Missionario di Chiampo (Vicenza). Il 2 ottobre 1878 vestì l'abito francescano a S. Francesco del Deserto di Venezia. Venne ordinato sacerdote il 25 marzo 1885. Nel 1889 venne mandato a Scutari in Albania, allora sotto il dominio turco. Imparò la lingua e si dedicò con assiduità alla predicazione non solo a Scutari, ma in tutta la diocesi e anche in Montenegro. Riuscì, tra difficoltà di ogni genere, a costruire una chiesa, la prima permessa nella città di Scutari dal governo ottomano. Nel 1900 fu nominato Amministratore Apostolico dell'arcidiocesi di Scopia. Nel 1906 varie ragioni lo costrinsero a tornare nel Veneto. Fu consacrato vescovo il 20 novembre 1921 a S. Giacomo di Monselice dove si trovava in qualità di guardiano. Il 28 settembre 1921 fu nominato vescovo di Modone in Albania e il 22 maggio 1922 arcivescovo di Durazzo, della quale diocesi era già vescovo coadiutore con diritto di successione.

La sua vita di arcivescovo in Albania fu segnata da privazioni, disagi, povertà e amareggiata da molti dolori e sofferenze morali che forse gli accelerarono la morte, anche se egli soleva francescanamente dire che erano le sue consolazioni. Morì il 31 ottobre 1928 e fu sepolto, per suo desiderio, a Scutari, nella chiesa che venticinque anni prima aveva costruito.

Per santità di vita, attività apostolica e i sacrifici sostenuti, mons. Melchiori è giustamente ricordato nelle diocesi dove ha esercitato il suo ministero episcopale <sup>7</sup>).

Per ricordarlo il Comune ha dedicato a mons. Melchiori una via del paese.

## **FACIN DOMENICO**

Teologo. Nacque a Bieno il 20 marzo 1865 da Giuseppe e Maddalena Tognolli. A 13 anni entrò nel seminario dei frati francescani di Monselice (Padova). Compì gli studi presso vari collegi francescani e il 21 settembre 1887 fu consacrato sacerdote. Fino al 1898 fu professore di filosofia e teologia a Rovigo e a Venezia; poi insegnò a Roma nel collegio internazionale francescano fino al 1901. Dal 1901 al 1904 insegnò all'università di Vienna. Poi venne eletto superiore provinciale delle Tre Venezie, carica che mantenne fino al 1910. Nel 1912 venne inviato come superiore in Albania, dove venne molto apprezzato anche da ministri di Stato che spesso gli chiedevano consigli e pareri. Nel 1915 tornò in Italia per partecipare al capitolo generale dei frati. A causa della guerra non poté più tornare in Albania.

Fino al 1920 si dedicò agli studi preferiti e all'assistenza dei militari nel Veneto, accompagnando spesso il vescovo militare

in visita al fronte. Dal 1920 in poi svolse la sua attività in vari centri, sempre con incarichi molto importanti, tra cui quello di penitenziere nella basilica del Laterano a Roma. Morì a Venezia il 20 luglio 1936. Parecchi giornali italiani riportarono la notizia con parole di elogio e di ammirazione per il sacerdote e lo studioso scomparso. Di lui restano, oltre il ricordo delle sue virtù sacerdotali, ben 17 volumi, scritti quasi tutti in latino, riguardanti l'opera di S. Bonaventura, uno dei più grandi filosofi e teologi della chiesa <sup>8</sup>).

## **SAMONATO PIETRO**

Commerciante di stampe per conto di Remondini di Bassano. Merita di essere ricordato, anche se non è un uomo famoso, per una disavventura che gli procurò qualche mese di carcere nonostante fosse un uomo onesto e laborioso, responsabile di una famiglia numerosa (otto figli). Il Venerdì Santo del 1772 si trovava a Roma, in piazza Navona, ad esercitare il suo lavoro. Tra le stampe vendute da diversi "santari" e anche dal Samonato, c'era una specie di "Giudizio universale" raffigurante il Redentore con i Santi nella gloria del Paradiso, le anime del purgatorio che salivano in cielo e, alla sinistra, le anime dei peccatori nel fuoco dell'inferno. Tra le fiamme era posto in evidenza lo stemma di una casata spagnola con la scritta "Potentes tormenta patientur" (i potenti patiranno tormenti). Il 21 aprile 1772 Pietro Samonato, in possesso di una di tali stampe, fu arrestato, condotto in carcere e rigorosamente custodito, con una catena al piede, senza che nessuno potesse parlargli. Saputa la notizia, il sindaco e il curato di Bieno scrissero una supplica al Governo dell'Austria Superiore affinché intervenisse a

favore del povero uomo. In seguito a questo intervento l'“onestissimo uomo Pietro Samonato Tirolese” venne liberato<sup>9</sup>).

Nella disavventura di questo venditore di stampe vogliamo ricordare gli stenti e le sofferenze di tutti i Bienati che per motivi di lavoro dovettero lasciare il proprio paese e “andare per il mondo”.

## ***Note del capitolo***

<sup>1)</sup> Notizie prese da: "Nachrichten von Tirolern Künstlern", Ms Dip 1104, f. 861 (Biblioteca del Tiroler Landes-Museum Ferdinandeum di Innsbruck); Simone Weber, *Artisti trentini*, 1944; Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, 1894.

<sup>2)</sup> Le notizie riportate furono prese dall'Archivio vescovile di Trento (segnatura indicata dallo "Schedario Morizzo") e da *Strigno - appunti di storia locale*, 1982, p. 38.

Per comprendere meglio questa persona e la sua posizione economica, riportiamo alcune parti del suo testamento.

"In nome di Dio e del Signor Nostro Gesù Cristo. Avendo destinato di fare la disposizione della mia ultima volontà, liberamente e per mia propria determinazione l'espongo e la scrivo io stesso sottoscritto Giacomo Cavalier Saggiante nativo di Bienno in Valsugana, domiciliato in Cagliari in Sardegna, e la sottoscrivo; comando che sia puntualmente ed esattamente eseguita dopo la mia morte.

Ordino che quanto prima, e se possibile il giorno della mia sepoltura, si facciano celebrare cinquanta Sante Messe basse con la elemosina di franchi due cadauna per l'anima mia.

Lego al Ricovero di mendicità in Cagliari una rendita di Stato di lire 50 annue.

Riconosco valida e riconfermo la convenzione dell'anno 1826 stipulata con la mia carissima moglie Teresa nata Negri, in forza della quale un terzo della mia facoltà dovrà essere di lei proprietà. Tale convenzione e patto deve trovarsi in mano della medesima, e voglio che sia religiosamente rispettata. Alla stessa mia moglie, per attestato del suo affetto e cure amorose sempre mostratemi, lego e lascio la mia casa in Cagliari... con tutto ciò che entro la medesima casa esiste, meno però quanto si trova nella cassa di ferro e nel guardaroba dove esiste il mio archivio.

Al mio figlio Raimondo lego e lascio in ricognizione dell'amor suo quanto io possiedo nel villaggio di Elmas; allo stesso figlio lascio e lego il bottame e torchio esistente nella mia campagna di S. Rocco...

Al mio figlio Avvocato Giuseppe lascio il giardino in S. Gregorio, detto della Noce...

Lascio a ciascuno dei miei figli, Raimondo, Giuseppe, Maria Teresa maritata Diaz, a titolo di legato, la porzione di terreno di mia proprietà già da parecchi anni a ciascuno di loro concessa al campo di S. Rocco...

Alla mia figlia Carlotta maritata Marini lego e lascio il giardino in S. Gregorio che da parecchi anni acquistai dal Sig. Michele Saba di Sinnai...

Lego e lascio, in ricognizione del suo buon servizio e fedeltà usatami per tanti anni, al mio commesso Sig. Michele Cicotto un'obbligazione dello Stato della rendita di lire venticinque.

Lascio e lego... miei eredi universali di tutto ciò che possiedo in Sardegna... i miei carissimi figli...

Lascio e lego a mio fratellastro di nome Daniele Biasion di Bieno, per lo spazio di anni dieci, ... l'usufrutto degli stabili cui godette fino a qui...

Lego e lascio a mia sorellastra Teresa vedova Floriani di Bieno, l'usufrutto dei pezzi di terreno assegnatile...

Cessato e finito l'usufrutto del fratellastro Daniele e della sorellastra Teresa... questo usufrutto passerà alle mie nipoti Marietti figlie della fu mia sorella Giovanna e del fu Giuseppe Marietti, nominate Rachele, Caterina, Luigia ed Elisabetta... Alla morte dell'ultima di queste mie nipoti il capitale sopra esposto, investito in obbligazioni di Stato, vada di nuovo a fruttare per il fondo di mantenimento e congrua di un secondo sacerdote a Bieno...

L'amministrazione di tali beni sarà regolata dal Rev.mo Vescovo di Trento, che ne stabilirà le norme.

Prego Dio di volermi concedere il Paradiso per i meriti di Gesù Cristo e l'intercessione di Maria...

Voglio che l'esecutore testamentario sia il mio caro figlio Raimondo, il quale ha il diritto di percepire tutti gli indenizzi e mercedi per i suoi disturbi... (Archivio vescovile di Trento, Curazie, 7 - B - n. 36).

<sup>3)</sup> Notizie prese da Antonio Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, 1978; da varie carte esistenti nell' Archivio di Stato; da interviste a persone anziane di Bieno.

<sup>4)</sup> Cf. *l'Enciclopedia Treccani* che riporta diverse notizie sulla vita di Giovanni Bettolo.

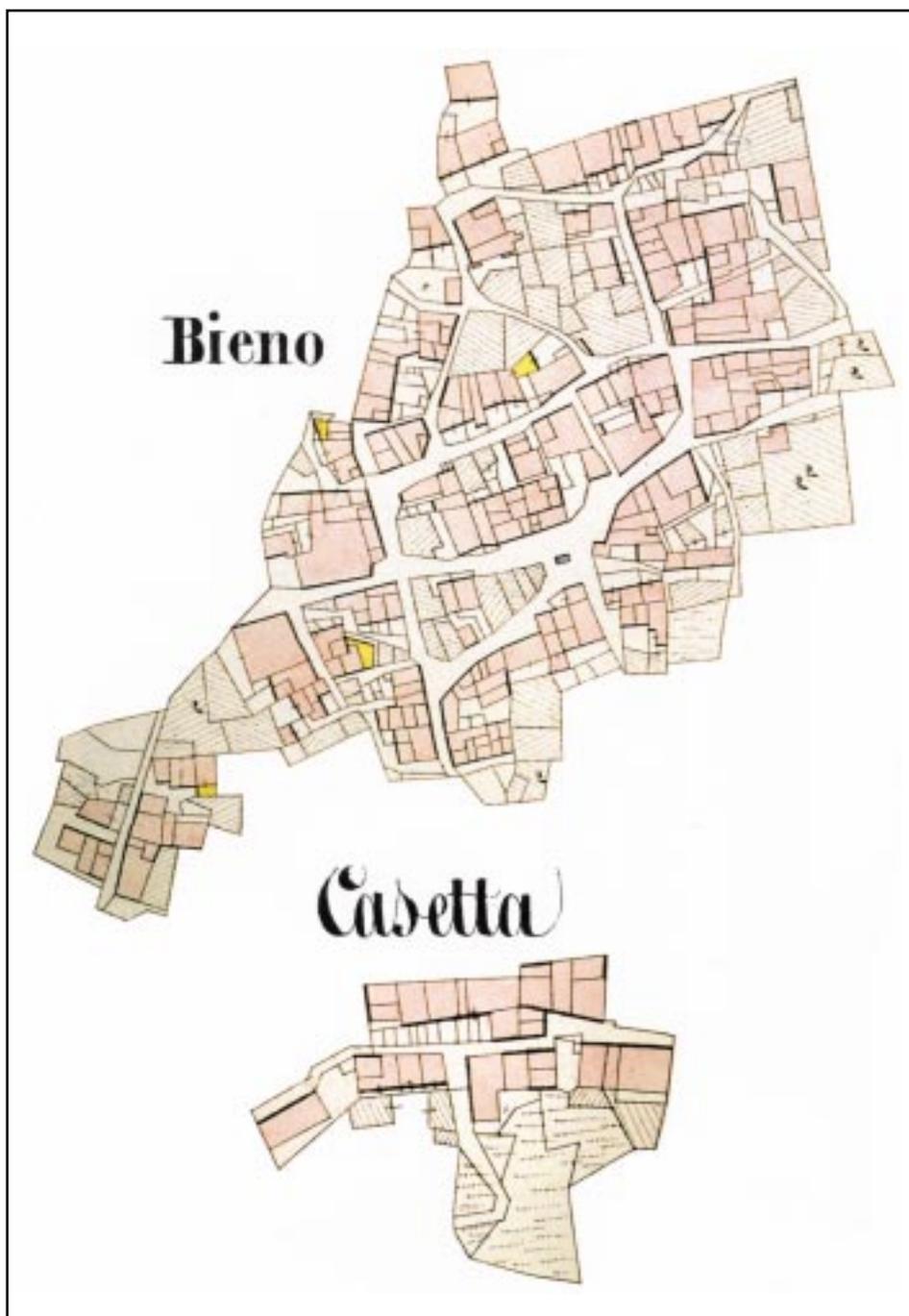
<sup>5)</sup> Notizie avute dal Comune di Genova.

<sup>6)</sup> Notizie prese dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo "Schedario Morizzo".

<sup>7)</sup> Notizie prese da "Curriculum vitae di mons. Francesco Melchiori", Archivio comunale di Bieno.

<sup>8)</sup> Notizie prese dal "Bollettino parrocchiale" del 15 gennaio 1966.

<sup>9)</sup> Da *Stampe per via*, Manfrini, 1972; "Gazzetta di Firenze", 28 aprile 1772.



*Pianta di Bieno e di Casetta. Da "Mappe Catastali" del 1859 (Archivio di Stato di Trento).*



*Cartolina del 1906. Particolare di Bieno agli inizi del secolo.  
Sulla parete della casa, in alto a sinistra, si può notare parte dell'affresco descritto  
nel documento a p. 220 (per gentile concessione dell'Ing. Giulio Coradello di Ca-  
stelnuovo/Milano).*



*Veduta di Bieno. Cartolina spedita da un militare del regio esercito italiano il 14.3.1916 (proprietario della cartolina: signor Carlo Bianco di Strigno).*



*Veduta del paese distrutto dalla guerra. Fotografia fatta nell'inverno 1918-1919 (per gentile concessione di O.G. - Innsbruck).*



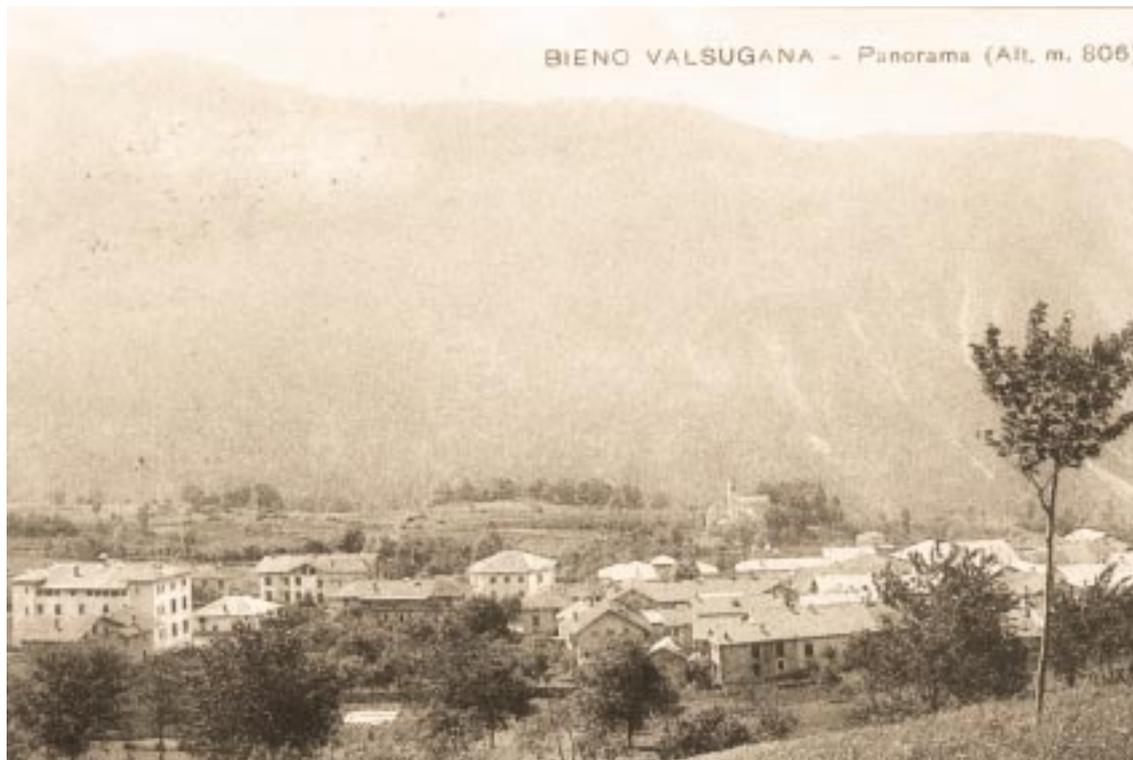
*Foto della primavera 1922. Veduta del paese quasi completamente ricostruito. A destra e a sinistra si vedono ancora le baracche che ospitarono i profughi rientrati dopo la guerra (per gentile concessione di O.G. - Innsbruck).*



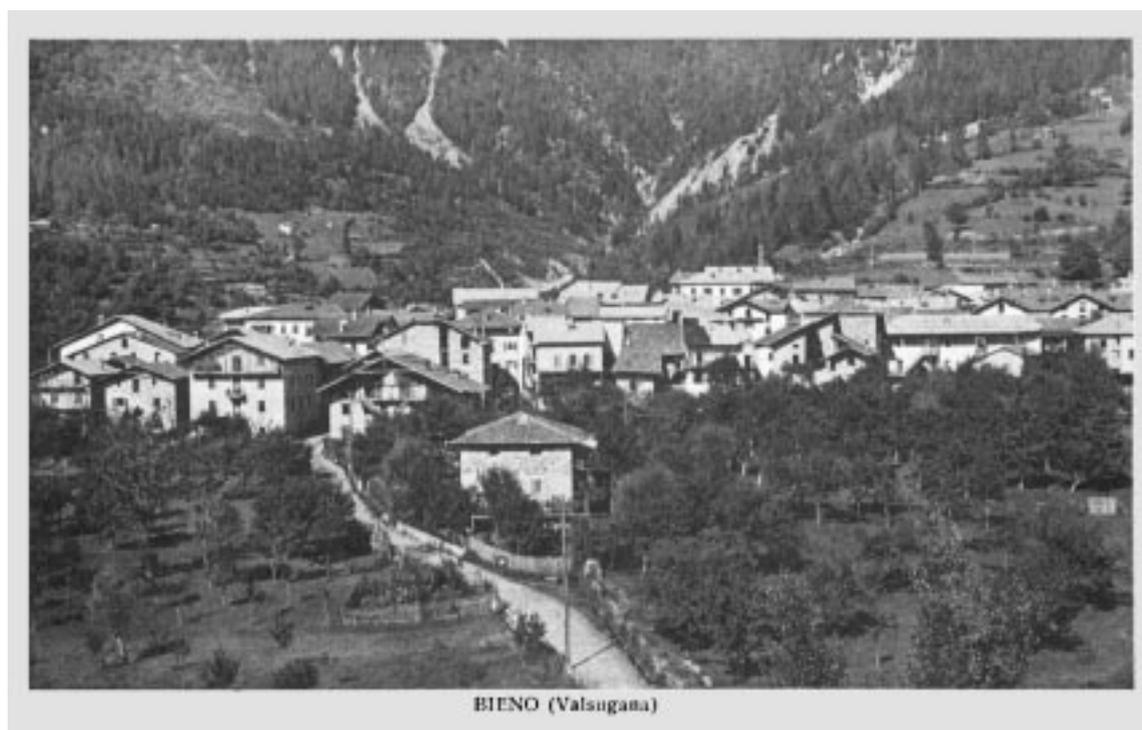
*Cartolina degli anni 1922-23. Veduta del paese venendo da Tesino. Da notare che esiste ancora qualche baracca (per gentile concessione dell'Ing. Giulio Coradello di Castelnuovo/Milano).*



*Cartolina degli anni 1924-25 (proprietà di BG - Racc. Tirol).*



*Cartolina del 1928 (proprietario della foto: signor Carlo Bianco di Strigno).*



*Cartolina degli anni trenta (proprietario della foto: signor Carlo Bianco di Strigno).*



*Cartolina degli anni trenta (proprietario della foto: signor Carlo Bianco di Strigno).*



*Particolare di Bieno negli anni cinquanta (foto del Dott. Mario Bernardo).*



*Particolare di Bieno negli anni cinquanta (foto del Dott. Mario Bernardo).*



**APPENDICE  
DOCUMENTARIA**



## **OBBLIGHI DELLA COMUNITÀ DI BIENO VERSO IL CASTELLO DI IVANO**

*Il capitano della giurisdizione di Ivano era tenuto a registrare le entrate e le uscite della sua amministrazione. I documenti che riportiamo sono tratti da questi registri Raitbücher e riguardano il periodo che va dal 1430 al 1449. Dal 1430 al 1448 fu capitano della giurisdizione di Ivano Heinrich Monsperger. Nel 1449 divenne capitano Ulrich Eisenreich.*

*I manoscritti originali Raitbücher si trovano nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, HS 5077. Una riproduzione, solo per quanto riguarda Bieno, si trova nell'Archivio comunale del paese.*

*Per la comprensione del documento, vedi il capitolo "Prestitazioni feudali".*

*Riportiamo solo la traduzione di alcuni particolari che riguardano Bieno (nel documento "Plen" o "Blen").*

**Anno 1430** - Questa è la nota della "colta" di Ivano pagata il giorno di S. Giorgio...

Eguale (item) quelli di Plen pagano, il giorno di S. Giorgio, 100 libbre - 9 grossi valgono 1 libbra <sup>1</sup>).

Eguale quelli di Plen pagano il giorno di S. Michele 96 libbre - 9 grossi valgono 1 libbra.

Nota delle "decime" di Plen:

Eguualmente (item) Kristan paga 32 schilling

Eguualmente Zeneto Mariolo paga 2 libre

Eguualmente Bevenguio (?) Longo paga 5 libre

Eguualmente Kastern paga 26 libre

Eguualmente Bartholomio paga 2 libre

Lo stesso Bartholomio paga 15 Schilling

Eguualmente Menegat paga 44 schilling

Somma: 39 libre, 4 grossi e 2 vierer - 8 grossi valgono 1 libra.

**Anno 1432** - Nota della "decima" di Plen:

Eguualmente (item) Kristan paga 32 schilling

Eguualmente Zeneto Mariolo paga 2 libre

Eguualmente Befengnu (?) Longo paga 5 libre

Eguualmente Kastner paga 26 libre

Eguualmente Bartholomio paga 2 libre

Lo stesso Bartholomio paga 15 schilling

Eguualmente Menegato paga 44 schilling

Somma: 39 libre, 11 schilling - 8 grossi valgono 1 libra.

Eguualmente quelli di Plen pagano il giorno di S. Giorgio 100 libre (per "colta") - 9 grossi valgono 1 libra.

Gli stessi pagano il giorno di S. Michele 96 libre (per "colta") - 9 grossi valgono una libra.

**Anno 1434-35** (?) - Nota della "decima" di Plen:

Eguualmente (item) Kristan paga 32 schilling

Eguualmente Facin paga 2 libre

Eguualmente Befengno (?) Longo paga 5 libre

Eguamente Kastner paga 26 libre  
Eguamente Bartholomio paga 2 libre  
Lo stesso Bartholomio paga 15 schilling  
Eguamente Menegato paga 44 schilling

Somma: 39 libre, 4 grossi, 2 vierer - 8 grossi valgono 1 libra.

Eguamente (item) quelli di Plen il giorno di S. Giorgio pagano  
100 libre (per la "colta") - 9 grossi valgono 1 libra.  
Eguamente quelli di Plen il giorno di S. Michele pagano 96 libre  
(per la "colta") - 9 grossi valgono 1 libra.

**Anno 1436** - Nota della "decima" di Plen:

Eguamente (item) Kristan paga 32 schilling  
Eguamente Zeneto Mariolo paga 2 libre  
Eguamente Besengnio (?) Longo paga 5 libre  
Eguamente Kastner paga 26 libre  
Eguamente Bartholomio paga 2 libre  
Lo stesso Bartholomio paga 15 schilling  
Eguamente Menegato paga 44 schilling

Somma 39 libre, 11 schilling - 8 grossi valgono 1 libra <sup>2)</sup>.

**Anno 1443** - Nota della "decima" di Plen:

Eguamente (item) Kristan... <sup>3)</sup>

Somma: 39 libre, 4 grossi, 2 vierer - 8 grossi valgono 1 libra.

**Anno 1449** - Nota della "decima" di Plen:

Eguamente (item) Giacomo de Kristan paga 32 schilling  
Eguamente Fazin paga 2 libre  
Eguamente Piero Gobo paga 5 libre

Egualmente Chuntz Kastner paga 26 libre  
Egualmente Penno paga 2 libre  
Lo stesso Penno paga 15 schilling  
Egualmente Menegato paga 44 schilling  
Egualmente Piero Gobo per un maso a Strigno paga 12 grossi

Somma: 39 libre, 4 kroizer, 2 vierer - 8 kroizer valgono 1 libra.

### **COPIA DELLA BOLLA DI EREZIONE DELLA CURAZIA DI BIENO (1599)**

Die 23 Julij 1599 in Episcopali Palatio Feltrensi.

Ill.us et R.mus Dnus Episcopus Feltrensis antelatus visa suprascripta Supplicatione, et per ea quae in Visitatione Parochiae Strigni antea facta comperijt, cognita narratorum in ipsa Supplicatione veritate, habitaque super illis matura consideratione, Christi Nomine invocato, mandavit praemissorum causa Episcopalis Officij Litteras expediri debere in forma subsequenti.

Jacobus Rovellius Episcopus Feltrensis et Comes. Dilectis Nobis in Cristo Universis et singulis in Regula Bleni Parochiae Strigni nostrae Feltrensis Diaecesis commorantibus salutem in Domino; exigit Officii nostri circumspecta sollicitudo, ut in hiis, quae ad Divinum cultum augendum, et animarum salutem uberius procurandam pertinent Ministerij Nostri partem impendamus prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane cum Nos in Visitatione praefatae Parochiae Strigni animadvertentes Villam Bleni, et eius sine cura Ecclesiam S.ti Blasi a Parochiali Ecclesia Strigni valde distare, vosque hiemali tempore propter montuosi et nivibus reperti itineris difficultatem, estivo vero propter torrentium excrescentiam ad dictam parochialem Eccle-

siam ad Divina Officia, et ad Ecclesiastica Sacramenta sine periculo accedere non posse, Infantesque necessario Baptismo, senes vero et valetudinarios, et alios invalidos, nec non Mulieres pregnantes, Miserabilesque personas eorundem Sacramentorum solatio diutius destitutas remanere, vos paternis nostris hortationibus monuerimus, qualiter ad animarum vestrarum salutem pro alicuius idonei propriique Sacerdotis sustentatione opportuna aliqua via providere curaretis; nuper vero nobis exponi feceritis vos infrascripta ratione provisioni huiusmodi satisfacere parata esse si in praemissis commodo vestro, et spirituali vestrae consolationi de benignitate officii nostri consolaremur. Nos desiderio vestro huiusmodi ad divini cultus augmentum, et salutis animarum vestrarum securitatem assensum nostrum prebere, ac periculis quibuscumque ne eveniant quantum in Domino possumus occurrere volentes. Ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, et Beatissimae Virginis Mariae, et omnium Sanctorum honorem uberiores vestram spirituales consolationem, Vobis ut in Ecclesia Sancti Blasij de Bleno per idoneum Sacerdotem a Regula vestra de trienio in trienium eligendum, seu confirmandum, et ad beneplacitum Officij nostri approbandum, Missas, et alia Divina Officia celebrare facere possitis, ipsique Sacerdoti ut in eadem Ecclesia Bleni infantibus vestris Baptismi, vobisque Paenitentiae et Eucaristiae, ac alia Sacramenta iuxta Rom. Ecclesiae ritum ministrare, ac singulis Dominicis, et aliis solemnibus diebus Populo Sermonem Dei habere, vosque in Doctrinae Christianae praeceptis juxta formam a nobis traditam erudire, nec non quaecumque alia munera ad animarum Curam pertinentia exercere valeat durante deputatione, et approbatione huiusmodi, et sine prejudicio in reliquis dictae Parochialis Ecclesiae Strigni liberam concedimus facultatem. Decernentes propterea Sacerdotem praefatum pro ejus congrua sustentatione, et juxta vestram in supplicatione nobis porecta factam assignationem, domum per vos con-

struendam et pro tempore sartam tectam et acomodatam tenendam habitare debere, et usufructum certae petiae terrae stariorum decem seminis in regione supra Ecclesiam nuncupata Regulae vestrae sitae, et usque in presens per Comunitatem vestram possessae et ex cujus fructibus sexdecim Rhenenses annis singulis percipi possunt, percipere nec non a Comuni vestro Bleni viginti Rhenenses, (et a certis aliis dictae Ecclesiae Bleni debitoribus quatuor alios Rhenenses) et a singulis focus Incolarum villae et Regulae praedictae Bleni dimidium starium sanae et mundae siliginis, necnon a singulis Incolis praedictis unum quadrantem parvum pro singulis eorum pecudibus, et aliis bestiis minutis, ac unum Cruciferum pro singulis bestiis bovinis pro tempore in eadem Regula existentibus, exceptis tantum bestiis jugum ferentibus, ex quibus quidem assignationibus annis singulis octoginta Rhenenses in totum ordinario jure percipi possunt, exigere posse. Non intendentes propterea vos a quibuscumque fructibus Rectori Parochialis Ecclesiae Strigni praedictae per vos solvi consuetis, neque etiam eundem Rectorem ab onere singulis hebdomadis unam missam in dicta Ecclesia Bleni celebrandi absolvere, sed praedicta omnia in pristino statu remanere volentes.

Praemissis autem attentis Reverendum Henricum Argentam Presbiterum Feltrensem ad eidem Ecclesiae Sancti Blasij, ut praefertur, deserviendum per dictam vestram Regulam ad triennium electum, nobisque praesentatum attenta necessitate eiusdem Ecclesiae Bleni a nobis approbatum etiam ad beneplacitum nostrum vobis duximus concedendum.

In quorum fidem praesentes Litteras ad futurorum memoriam manu nostra signatas, sigilloque nostro munitas, per Notarium nostrum infrascriptum mandavimus conficiendas.

Datum Feltri in Nostro Episcopali Palatio Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimo nono, Inditio-

ne duodecima, die vero vigesima tertia mensis Julii Pontificatus SS.mi in Cristo Patris et D.ni Nostri D.ni Clementis Divina Provid.a Papae octavi anno octavo.

Presentibus R.dis D.nis Joanne Camolio Can.o, et Sebastiano Cima Mansionario Ecclesiae nostrae Feltrensis, testibus ad praemissa adhibitibus et vocatis.

Jacobus E.pus Feltrensis  
Delius Vittius Ep.alis Officij Feltrensis Notarius mandato <sup>4</sup>).

### ***Traduzione***

Il giorno 23 luglio 1599, nel palazzo episcopale di Feltre.

L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo di Feltre, vista la supplica soprascritta e, basandosi su ciò che lui stesso è venuto a sapere nella visita pastorale fatta alla parrocchia di Strigno, conosciuta la veridicità di ciò che in essa è esposto, dopo matura considerazione e dopo aver invocato il nome di Cristo, ordinò di inviare la seguente lettera.

Giacomo Rovellio Vescovo di Feltre e Conte, saluta nel Signore tutti gli abitanti del comune di Bieno, parrocchia di Strigno, diocesi di Feltre.

La sollecitudine per il nostro dovere pastorale esige che dedichiamo parte del nostro ministero a quelle cose che riguardano l'incremento del culto divino e la salvezza delle anime, decidendo ciò che ci sembra più opportuno davanti al Signore.

Nella nominata visita pastorale alla parrocchia di Strigno abbiamo constatato che la chiesa di S. Biagio nel paese di Bieno è senza cura d'anime ed è molto distante dalla chiesa parrocchiale di Strigno. Voi abitanti di Bieno non potete senza pericolo andare alla chiesa parrocchiale per la Santa Messa e per ricevere i sacramenti; d'inverno infatti le strade sono difficili da percorrere a causa della neve, d'estate a causa delle piene dei torrenti.

I bambini devono rimanere a lungo senza il Battesimo; i vecchi, gli ammalati, gli invalidi, le donne incinte e le persone più miserabili devono rimanere a lungo senza la consolazione dei sacramenti.

Perciò noi vi avevamo esortato a provvedere in qualche modo, per la salvezza delle vostre anime, al sostentamento di un idoneo sacerdote. Recentemente ci avete fatto informare che avete accolto tale esortazione...

Noi, per l'incremento del culto divino e per la salvezza delle vostre anime, assecondiamo il vostro desiderio di avere un sacerdote per la chiesa di S. Biagio...

A lode e gloria di Dio onnipotente e della Beatissima Vergine Maria e a onore di tutti i Santi, per una maggiore vostra spirituale consolazione, noi concediamo la facoltà che il vostro comune possa eleggere, o confermare, ogni tre anni, un sacerdote idoneo, che dovrà poi essere da noi approvato. Egli potrà celebrare la messa e le altre funzioni nella chiesa di S. Biagio; amministrare il battesimo ai bambini; confessare; dare l'eucaristia e amministrare gli altri sacramenti secondo il rito di Santa Romana Chiesa; fare la predica nelle domeniche e nelle altre feste; insegnare la dottrina cristiana e occuparsi di tutto ciò che riguarda la cura d'anime...

Voi dovete perciò provvedere ad un congruo sostentamento per il sacerdote, come avete scritto nella supplica che ci avete fatto pervenire. Dovete costruirgli una casa canonica e tenerla in buono stato...; concedergli l'usufrutto di un pezzo di terra, di dieci staia di semente, situato nella località sopra la chiesa del vostro paese e posseduto fino al presente dalla vostra comunità. Dai frutti di questo terreno si possono ricavare ogni anno circa sedici ragnesi. Altri venti ragnesi il sacerdote li riceverà dal vostro comune di Bieno (altri quattro ragnesi li riceverà da certi debitori della predetta chiesa di Bieno).

Inoltre riceverà da ogni famiglia (da ogni fuoco) del paese di Bieno mezzo staio di segala sana e pulita e un soldo (un quadrante piccolo) per ogni capo di bestiame piccolo (pecore e capre) posseduto dagli abitanti del paese e un crucifero per ogni bovino esistente nel comune, escluse però le bestie da tiro (che portano il giogo).

Da queste contribuzioni si possono ricavare ogni anno circa ottanta ragnesi.

Con ciò non intendiamo esimervi da ogni contribuzione al parroco della chiesa parrocchiale di Strigno, nè esimere lo stesso parroco dal celebrare ogni settimana una messa nella chiesa di Bieno...

Considerate queste premesse e vista la necessità della chiesa di Bieno, abbiamo deciso di approvare e di concedere quale curato della chiesa di S. Biagio il reverendo sacerdote Enrico Argenta di Feltre, eletto dal vostro comune per un triennio...

La presente lettera, firmata di nostra mano e munita del nostro sigillo, la affidiamo al nostro notaio perchè resti a memoria dei posteri...

Dato a Feltre nel nostro palazzo episcopale, l'anno 1599..., il 23 del mese di luglio, essendo sommo pontefice il Papa Clemente Ottavo... Essendo presenti quali testimoni...

Giacomo Vescovo di Feltre

Delio Vittio, Notaio dell'Ufficio episcopale di Feltre... <sup>5</sup>).

## **CENSIMENTO DEL 1624**

*Il 10 novembre 1623 l'arciduca d'Austria Leopoldo ordinò al vicario della giurisdizione di Ivano Antonio Rippa di registrare tutti gli uomini adatti alle armi esistenti nella giurisdizione...*

zione. Il fatto può essere considerato normale se si tiene presente che si era nel periodo della guerra dei trenta anni (1618 - 1648). Prendiamo in considerazione questo censimento perchè il “Registro de tutti gl’homeni della giurisdizione d’Ivano, Tesino et Grigno dalli 18 fino alli 60 anni” ci fornisce abbondanti notizie sui cognomi, sulla costituzione fisica e sui lavori ai quali erano dediti gli uomini dei singoli paesi della giurisdizione di Ivano all’epoca della registrazione (1623 - 1624).

Riportiamo solo la risposta del vicario della giurisdizione all’ordine ricevuto e l’elenco degli uomini di Bieno adatti alle armi.

Una ricerca su questo documento è stata pubblicata sulla rivista “Civis - Studi e Testi” n. 25 (1985).

Il manoscritto originale si trova nel Landesarchiv di Innsbruck, *Sammelakten Reihe B Abt VI Lage I Nr 18*. Per quanto riguarda Bieno una copia si trova anche nell’Archivio comunale del paese.

Ill.mi Signori et Sapient.mi... In obbedienza a quanto mi fu ordinato ho fatto convocare tutti i sudditi di questa giurisdizione di Ivano, Tesino e Grigno e ho preso nota di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni; ho registrato, servendomi dei giurati, anche gli assenti, cioè quelli che sono in Italia con i propri armenti per svernare. Di ciascuno ho registrato nome, cognome, età, lavoro, costituzione. Al nome degli assenti ho premesso la sillaba “ab”. Vi sono uomini d’ogni sorte, ma tutti egualmente inesperti e poco pratici nell’uso delle armi, benchè ve ne siano molti di gagliardi e forti i quali, se fossero addestrati da persone competenti, imparerebbero facilmente. Soltanto quelli di Grigno sono veramente esperti nell’uso delle armi a causa dei continui travagli con i loro confinanti, i turbatori Vicentini...

Strigno, 23 febbraio 1624 <sup>6</sup>).

## BIEN

Zanetto Busarello, maridado, anni 56, lavorante di campagna.

Zuane della Maria, caporale della Militia con una alabarda <sup>7)</sup>, anni 52, sartore.

Zorzi Busarello, maridado, anni 42, gagliardo, molinaro.

Vendrame Busarello, maridado, anni 35, grandò et gagliardo, lavorante de campagna, descritto nella milizia con moschetto.

Zuane de Andrea Voltolin, anni 27, descritto nella milizia con moschetto, molinaro.

Antonio figlio di Tomio della Maria, maridado, anni 23, descritto nella milizia con moschetto, grandò et prosperoso.

Giacomo de Piero Busarello, maridado, anni 29, prosperoso, descritto nella milizia con moschetto.

Luca Burbante, maridado, anni 30, gagliardo, descritto con moschetto nella milizia.

Zuane de Pero, maridado, anni 36, gagliardo, descritto con moschetto nella milizia, lavorante de campagna.

Piero della Maria, maridado, anni 36, gagliardo et grandò, lavorante de campagna.

Zamaria Busarello, anni 39, maridado, gagliardo, lavorante de campagna et marangon.

Simon della Maria, maridado, anni 40, gagliardo, con moschetto nella milizia, agricoltoe.

Zamaria Voltolin, maridado, anni 34, gagliardo, lavorante de campagna.

Zuane Burbante, anni 56, maridado, lavorante de campagna.

Batta Matiolo, maridado, anni 36, descritto nella milizia con moschetto.

Michel Busarello, maridado, anni 48, lavorante de campagna.

Zorzi Facin, maridado, anni 35, ingegnoso et gagliardo, pastore.

Zan Antonio Busarello, maridado, anni 58, marangon.

Menego Burbante, maridado, anni 40, lavorante de campagna, et da strapazzo.

Piero dell'Orsola, maridado, anni 50, lavorante de campagna.

Zamaria suo figlio, anni 30, prosperoso, descritto con moschetto nella milizia.

Silvestro suo figlio, anni 25, gagliardo et prosperoso.

Bortolo figlio del G. Piero, anni 20, gagliardo, lavorante de campagna.

Zamaria de Zorzi Busarello, maridado, anni 50, lavorante de campagna.

Zamaria de Piero Busarello, maridado, anni 28, gagliardo, agricoltore.

Tomio fratello del soprascritto, maridado, anni 42, gagliardo, lavorante de campagna.

Zorzi fratello delli soprascritti, anni 25, descritto nella milizia con moschetto.

Lorenzo de Batta Busarello, maridado, anni 30, gagliardo ma sordo.

Bastian de Pero, maridado, anni 36, gagliardo, lavorante de campagna.

Domenego Goso, maridado, anni 38, lavorator de campagna.

Antonio fratello del soprascritto, maridado, anni 30, lavorator de campagna.

Giacomo fratello del soprascritto, maridado, anni 36, lavorante de campagna.

Vendrame fu Piero Busarello, anni 22, lavorante de campagna.

Zuan Giacomo del Negro, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna.

Marco Burbante, maridado, anni 36, gagliardo, lavorante de campagna.

Zamaria fratello del soprascritto, maridado, anni 26, gagliardo, pastore.

Domenego fratello del soprascritto, anni 22, gagliardo, pastore.  
Zamaria Samonato, maridado, anni 30, gagliardo et prosperoso, descritto nella milizia con un moschetto.  
Valentin Samonato, maridado, anni 36, gagliardo, lavorante de campagna.  
Zorzi fratello del soprascritto, anni 24, gagliardo, lavorante de campagna.  
Piero Facin, anni 48, maridado, grande, lavorante de campagna.  
Giacomo del Negro, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna.  
Bortolo del Negro fratello del soprascritto, maridado, anni 24, lavorante de campagna.  
Bastian fratello del soprascritto, maridado, anni 40, lavorante de campagna.  
Zamaria figlio del soprascritto, anni 21, gagliardo, lavorante de campagna.  
Giacomo de Zuane Voltolin, maridado, anni 22, gagliardo, lavorante de campagna.  
Zamaria fratello del soprascritto, anni 20, prosperoso, lavorante de campagna.  
Luca de Gonzo, maridado, anni 47, gagliardo ma sordo.  
Zamaria di Marchiori, maridado, anni 28, prosperoso, gagliardo, lavorante de campagna.  
Giacomo figlio di Domenego Picenin, anni 26, maridado, gagliardo, con moschetto nella milizia.  
Zamaria figlio de Zuan Samonato, anni 19, lavorante de campagna.  
Francesco Busarello, maridado, anni 54, lavorante de campagna.  
Batta della Maria, maridado, anni 55, lavorante de campagna.  
Paolo suo figlio, anni 22, gagliardo, lavorante de campagna.  
M. Martin Muraro di Valcamonega, abita in Bien, maridado, anni 36, muraro.

Zuane dell'Orsola, maridado, anni 36, lavorante de campagna, al presente in Italia.

Piero de Marchiori, maridado, anni 40, pegoraro.

Zamaria de Zuane della Maria, anni 28, maridado, lavorante de campagna.

Domemego Matiato, anni 50, maridado, pegoraro.

Matio figlio del soprascritto, maridado, anni 23, prosperoso, pegoraro.

Antonio Matiato, maridado, anni 52, lavorante de campagna.

Zorzi figlio de Zuan Busarello, maridado, anni 30, prosperoso et gagliardo, descritto nella milizia con moschetto.

Piero fratello del soprascritto, giovine, anni 22, gagliardo et prosperoso, lavorante de campagna.

Zamaria fratello del soprascritto, anni 19, gagliardo, lavorante de campagna.

Batta Samonato, anni 22, gagliardo, lavorante de campagna.

Batta figlio de Zuan Samonato, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna.

Zamaria del Grande, anni 26, gagliardo, lavorante de campagna.

Zamaria della Lise, maridado, anni 28, privo della man destra.

Zamaria de Michel Fiorian, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.

Batta del Negro, maridado, anni 36, descritto nella milizia con moschetto, lavorante de campagna.

Piero figlio de Zuane della Maria, maridado, anni 32, prosperoso et gagliardo, sartore.

Zorzi fu Piero Busarello, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna.

Zuane suo fratello, maridado, anni 22, prosperoso et gagliardo, lavorante de campagna.

Alessandro Busarello, anni 24, prosperoso et gagliardo, lavorante de campagna.

Piero fratello del soprascritto, anni 19, prosperoso et gagliardo, lavorante de campagna.

Zamaria Burbante, maridado, anni 48, lavorante de campagna <sup>8)</sup>).

## **COPIA DELLA BOLLA DEI CAPITOLI DELLA CURAZIA DI BIENO DELL'ANNO 1642**

*Nell'Archivio vescovile di Feltre, vol. 142, ff. 460 - 465, si trovano vari documenti relativi alla controversia tra l'arciprete di Strigno don Gaspare de Castelrotto, che voleva mantenere i suoi diritti, e la comunità di Bieno, che desiderava una maggiore indipendenza dalla chiesa parrocchiale di Strigno.*

*Il 22 novembre del 1641 vennero presentate al vescovo di Feltre le "Proposte della magnifica Comunità di Bien al Signor Arciprete di Strigno circa il litigio che pende tra dette parti". Esse comprendevano undici punti che dovevano por fine alle continue controversie che duravano da circa dieci anni. "A nome della magnifica Comunità di Bien" erano presenti a Feltre: Francesco Facino, sindaco; Zoane Busarello, regolano di Bien; Zoane de Silvestri; Giacomo Voltolino; Zoane Voltolino; essi "faranno il suo segno di sua mano propria", cioè firmeranno le proposte presentate al vescovo tracciando ciascuno un particolare segno, accanto al quale il segretario aggiungerà "segno di..." (accanto ad una specie di V capovolta è scritto "segno del Sindaco"; accanto a due trattini verticali e due obliqui "segno di Busarello" ecc.*

*In seguito i punti per risolvere la controversia furono modificati e ridotti a otto. Ad ognuno di essi il vescovo aggiunse in margine la sua approvazione o delle modifiche.*

*La vertenza ebbe fine il 20 febbraio 1642 con la "bolla" di cui riportiamo una copia esistente nella teca "Varie dal deca-*

*nato di Strigno". Gli originali, sia in latino che in volgare, si trovano nei fogli citati del volume 142.*

*Per la comprensione del testo: dopo ogni "capitolo", fra parentesi, sono riportate le approvazioni o le correzioni del vescovo.*

Copia della nostra Bolla di Bieno traslatata in volgare.

Zerbino Lugo per Gratia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Feltre e Conte.

A tutti, et ciascheduni, che sono per vedere e per leggere le presenti nostre, salute nel Signore sempiterna. Sappiate che vertendo lite et controversia in questa nostra Corte episcopale di Feltre tra la honoranda Comunità della Villa di Bieno Diocesi nostra di Feltre attrice (la comunità di Bieno cioè era promotrice della vertenza) da una parte, et il Nob. et Molto Reverendo Don Gasparo Castel Rotto moderno (attuale) Arciprete di Strigno dell'istessa nostra Diocesi dall'altra, sopra l'erezione pretesa per la detta Comunità della Chiesa di S.to Biasio di Bieno in Parochiale, et desiderando le predette parti di schivare li rumori delle liti, et insieme quelle fatiche et spese nelle quali per le liti si incorre, et conservare tra di loro la pace e la concordia con divino aiuto, il giorno 24 del mese di Genaro prossimo passato sono comparsi avanti di noi personalmente il Nob. et Molto Reverendo Don Gasparo Castel Rotto Arciprete predetto facendo a suo nome et de suoi sucessori da una parte, e li dischreti homini Fran.co Facino Sindaco, et Gio Battista Matiato per sopra nome Piccinino homo del giuramento della predetta honoranda Comunità di Bieno facendo a nome dell'istessa Comunità dall'altra parte, e unanimi e dacordo hanno presentato una scrittura di conventione fatta tra di loro, insieme con li Capitoli in quella contenuti, domandando e con la debita Riverenza facendo istanza che i Capitoli predetti siano da noi approvati per la loro perpetua validità, e che la loro perpetua esecuzione deva essere da

noi comandata, e di più perchè le predette parti non sono state dacordo sopra le cose contenute nel settimo Capitolo dell'istessa scrittura, ma volontariamente hanno promesso di stare alla nostra dichiarazione, perciò hanno fatto humilmente istanza ancora che sopra esso Capitolo sia da noi dichiarato ciò che era ragionevole. Noi perciò sommamente desideriamo la pace et la concordia tra li Fedeli Christiani alla nostra Cura Pastorale raccomandati, havendo veduta e considerata la Scrittura et i Capitoli come di sopra prodotti, et il Capitolo contencioso per occasione delle messe, e sopra l'istesso havendo udite l'informationi a bocca data dall'una et l'altra parte, et havendo havuta in tutte le cose (si come è conveniente) matura e diligente consideratione, havendo humilmente invocato la Gratia dello Spirito Santo, con la nostra autorità ordinaria, et in ogni altro miglior modo, via e forma che possiamo, dichiariamo che il Signor Arciprete non sia obligato all'applicatione del Sacrificio delle messe delle quali si trata nel Capitolo controverso, e tutti li altri Capitoli qui sotto registrati insieme con le dichiarazioni di ciascheduno Capitolo poste nel suo margine, li approviamo, confermiamo e cometiamo et comandiamo la loro perpetua esecuzione col tenore delle presenti, a predetto Molto R.do Signor Arciprete e Successori suoi ed alla Comunità di Bieno predetta.

Tenor delli Capitoli che seguono

1°- Che la Bolla de Mons. Ill.mo et Rev.mo Veschovo Rovellio resti ferma, rata, stabile et perpetua nel modo che fin hora, per il corso di anni quaranta e più, è stata usata et praticata anco nelle cose in quella non specificate nella materia delli Santissimi Sacramenti di qualunque sorte e che detta Bolla non possa mai essere dichiarata in restritivo et pregiudiciale a essa Comunità, ma sempre sia intesa et interpretata gratiosamente et in senso et significato ampliativo et favorevole a detta Comunità

et non mai altrimenti e che il presente accordo et Capitulationi non siano per diminuire nè possano mai derogar cosa alcuna di detta Bolla, nè uno interpretarsi contro l'altro, ma in modo che quella salvi questi e questi concordino con quella.

(Confermiamo in tutto e per tutto).

2°- Che la messa delli 3 giorni nelli quali andava da Bieno a Strigno, cioè di 5 Marzo, dell'Assunta et della Madona di S. Zenone, non debba andar a Strigno, ma debba restar a Bieno et ciò perchè altrimenti la maggior parte del popolo in quei 3 giorni in riguardo della distanza resterebbe senza messa.

(Dichiariamo che il R.do Curato di Bieno nel giorno della B. V. di S. Zenone, come festa principale della Chiesa Arch.le di Strigno, sia obligato, avendo celebrata prima la messa a buonora nella Chiesa di Bieno, andar alla Chiesa matrice).

3°- Che ritrovandosi il Signor Arciprete in persona a Bieno debba haver la stola, ma andando il Cappellano o altro suo sostituto la stola debba restare al Curato.

(Confermiamo ed approviamo in tutto e per tutto).

4°- Che debba il Signor Arciprete dare alla Communità di Bieno il solito incenso conforme che fa con tutti gli altri comuni del Pievado.

(Similmente confermiamo ed approviamo in tutto e per tutto).

5°- Che in caso non vi fosse Curato a Bieno, sia obligato il Signor Arciprete alla Cura del Logo come fa con gli altri comuni del Pievado, nè per questo possa patuire nè pretendere più della solita elemosina.

(Dichiariamo che il Signor Arciprete sia obligato come è nel Capitolo, ma non oltre li 15 giorni in circa).

6°- Che al tempo delle processioni delle Rogationi gli homini di Bieno non siano più obbligati andar a Strigno per la molta distanza et longa ritardanza del ritornar a casa, ma et possino et debbano fare nel Logo per le sue campagne et a suo piacimento, et similmente per annum per sua devotione o bisogno pubblico possino far processioni toties quoties nel luogo o fuori del luogo senza consaputa o consenso del Signor Arciprete di Strigno.

(Approviamo però con questa dichiarazione, che non possano andar processionalmente oltre la Parrocchia di Strigno senza nostra licenza, se non doi volte all'anno alla Beata Vergine chiamata La Toricella di Tesino).

7°- Che pretendendo la comunità di Bieno che le messe, quali una alla settimana è tenuto celebrare il Signor Arciprete nella chiesa di Bieno, siano e s'intendino applicative con Beneficio della Comunità di Bieno tanto per l'anime dei viventi quanto per l'anime dei defunti di detto Logo, et in conseguenza che andando il Signor Arciprete a celebrare a Bieno, o per occasione di Officii occorrenti o de patrocini o d'altra solennità, non possa mai con quella messa sodisfar all'uno et all'altro obbligo, sicchè andando per Officio sia tenuto anco andar per l'obbligo della messa in settimana, et pretendendo il Signor Arciprete da ciò esser liberato, Mons. Ill.mo et R.mo Veschovo habbia da determinare sopra questi particolari ciò che di giustizia le parerà, prese in voce l'informationi dalle parti, nel quale (vescovo) volontariamente ambe le parti si rimettono et dal cui iudicio non mai si partiranno.

(Dichiariamo che il Signor Arciprete non sia tenuto alla applicazione della messa o sacrificio).

8°- Che il presente concordio et compositione et tutto ciò che sarà giudicato et decretato da Mons. Ill.mo et R.mo Ve-

schovo, debba restar fermo et rato, stabile et perpetuo, tanto per parte del Molto Ill.re et Molto Rev.do Signor Arciprete et de suoi Successori, quanto per parte della Magnifica Comunità et Successori di quella, et in caso che dal Signor Arciprete o da suoi Successori fosse contradetto et conteso, circa la Bolla presentata di Mons. R.mo Rovelio o circa le presenti capitolazioni, o per qualsivoglia altro capo, in diminuzione della Cura di Bieno, che la Comunità in quel caso hora per all' hora, non s'intenda punto esser receduta, o discostata dal corso della causa et litigio incominciato, ma resti la causa nel medesimo termine et stato nel quale hora se ritrova et si possa proseguir la causa et ultimar l'istanza della pretesa separazione, per il quale effetto dovranno tutte le scritture et ragioni concernenti questo restar vive et valide, et si debba anco intender riservato il Gratosissimo Placet di S.A.S.ma (Sua Altezza Serenissima) ottenuto a questo fine.

(Confermiamo pariter et aprobiamo in tutto et per tutto).

In quorum fidem presentes manu nostra signatas sigillisque nostris impressione munitas, et per Cancellarium nostrum subscriptas... duximus concedendas.

Datum Feltri, in nostro Episcopali Palatio, Anno a Nativitate D.ni 1642, Inditione x, in giorno di Zobia, li 20 del mese di Febbraro, presenti il Signor R.do Don Michele Tisoto Prete habitante in Feltre e Domenico Perino familiare nostro, testimonii chiamati et pregati.

Ego Gaspar f. qm. (filius quondam) Joannis Baldi Hospilaleti publicus Imperiali Auctoritate Notarius, superscriptum exemplum ex alio consimili fideliter desumpsi et facta cum eodem diligenti perlectione concordare inveni, et ita est, in quorum fidem me hic autentice subscripsi et signavi.

## LEGATO TOGNOLLI PER FONDARE UNA PRIMISSARIA A BIENO (1721)

Copia

In Cristi nomine. Amen.

Correndo l'anno dopo (la sua natività) 1721, nella villa di Bienno, nella casa Tognolla e nella stua dotale della moglie dell'infrascritto testatore, li 15 del mese di settembre, alla presenza degli infrascritti testimoni, che furono il molto Rev.do Signor Don Francesco Facino, Francesco Antonio Zanna Pievano di detta villa, Gianbatta Facino, Giovanni Zanin, Gasparo Samonato, Pietro fu Giorgio Samonato ed Antonio fu Giovanni Samonato, tutti della villa medesima ed a questo scopo chiamati e di bocca propria nominati.

Michele fu Giovanni Busarello detto Tognolo, di mente... omissis... lascia alla magnifica Comunità di Bienno, sive al di lei magnifico sindaco e rappresentanti comunali, li beni stabili qui sotto da nominarsi con l'obbligo espresso d'istituire una primissaria perpetua, sive di condurre un Rev.do Signor Sacerdote, il quale sia tenuto celebrare la Santa Messa a buon'ora a piacere e comodo della Comunità tutte le feste dell'anno, così di precetto come di devozione di essa comunità, che in tutte sono ottanta quattro in circa e queste tutte nella medesima chiesa di Bienno e tutte applicative per esso testatore in suffragio dell'anima sua, dei suoi predecessori sive successori... per tutte le povere anime del purgatorio, con obbligo espresso al medesimo Signor Sacerdote di voltarsi ogni volta al santo altare e di fare pia commemorazione di questo legato col raccomandare al popolo la recita d'un Pater et Ave in suffragio come di sopra, e ciò dovrà durare ed essere eseguito in perpetuo sino che durerà il mondo. Al qual Signor Sacerdote dovrà essere fatta la locazione dalla medesima Comunità di tre anni in tre an-

ni, restando sempre amovibile ad nutum comunitatis, indipendentemente da qual si sia superiorità così ecclesiastica che secolare. Con condizione che se a caso detta Comunità desiderasse che questo Signor Sacerdote dovesse aiutar il Signor Pievano nelle confessioni, assistere al Coro, insegnar la dottrina, potranno bensì aggiungere nella locazione anche questo obbligo, quando però vi aggiunga anche del proprio detta Comunità, o... una decente e ragionevole ricompensa annua da esser parimenti specificata ogni volta nella detta locazione. Al quale Signor Sacerdote dovranno essere assegnati a godere li seguenti stabili d'esso testatore per ricavare da questi le rendite annue e gli dovranno essere di volta in volta nominati espressamente nella locazione.

Al caso mai che cogli stabili e sole rendite loro non si potesse ritrovar col tempo un Signor Sacerdote, specialmente quando non ve ne fosse nel loco, per soddisfare a questo legato, o che dovesse essere condotto un forestiero, vuole e comanda e prega che la medesima Comunità, per ogni caso tale, sia tenuta ed adesso per allora si assuma l'obbligo di supplire al bisogno con il proprio, sive con colette, acciocchè in niun tempo e per qualsivoglia causa resti mai inesequito questo legato.

Al qual effetto comanda e vuole che subito dopo la morte di esso testatore e di sua moglie venga pubblicato questo legato in pubblica regola di detta villa di Bienno a questo effetto appositamente da comandarsi e congregarsi per ricevere da essa una pubblica e solenne risoluzione, della quale dovrà farsi immediatamente pubblico rogito da esser registrato a piedi del presente, da esser poi il tutto estratto assieme e consegnato unitamente alla medesima Comunità da conservarsi ad perpetuum rei memoriam.

Segue la nota dei detti beni

I° Un campo arativo e parte zappativo nella regola di Bien-

no, in loco detto in Zunaga, nominato la Busa, di pertiche 1175.

II° Un campo al Pozzo di pertiche 626. A mattina (confina-  
no) li consorti Sartori e parte Bortolo della Maria; a mezzogiorno  
Giuseppe Trevisan, a sera li fratelli fu Valentin Samonato e a  
setteentrione la strada consortale.

III° Un prato in Tolpo, ossia Fienazzo, di pertiche 619.

IV° Un prato alla Muraglia, ossia alla Busa, con tutte le sue  
ragioni e rive, di pertiche 2660.

V° Un orto sotto alla stalla di pertiche 40.

VI° Un campo arativo e vignato nella regola d'Ospedaletto,  
nominato a Creazzo, di pertiche 490.

VII° Un capitale sopra un campo in regola di Ospedaletto, in  
loco detto alle Prie, di pertiche 800, per la somma di f. 520...

Prete Gianbatta Biasion Curato ho estratto la soprascritta  
copia dai rogiti del Signor Antonio Bertagnoni Nodaro...

13 gennaio 1722 °).

**BENEFICIO SAMONATO PER UN SECONDO SACERDOTE  
CHE ESERCITI LA CURA D'ANIME A BIENO  
(ISTITUZIONE DELLA CAPPELLANIA) (1768)**

Copia

In Cristi nomine. Amen.

Correndo l'anno dopo la sua Santissima nascita 1768, indi-  
zione prima, in giorno di giovedì, che è il 25 agosto, nella villa  
di Bienno, nella casa dell'infrascritto Testator, alla presenza  
dell'Illustre Rev.do Signor don Giacomo Moranduzzo benemerito  
piovano di questo luogo, del molto Rev.do Signor don Giuseppe  
Tognollo, del Signor Giovanni q. (fu) Domenico Samona-

to, chiamati e dall'infrascritto Testator e a tal effetto pregati con dir loro: vi prego tutti ad essere testimoni dell'infrascritto mio testamento.

Quivi in letto giacente il Signor Domenico q. Gaspare Samonati detto delle Olliane (?) di questo loco, per divina grazia sano di mente, ma di corpo alquanto infermo, considerando l'umana fragilità, prima di partire da questa valle di miserie, per il bene della sua anima e a suffragio della medesima, ha saviamente pensato, come asserisce anche l'illustrissimo e Rev.mo Monsignor Vescovo nostro, e deciso di nuovamente disporre delle cose sue e beni suoi, altrimenti (diversamente) di quanto, già anni fa, aveva esso fatto e disposto, massimamente riguardo all'istituzione dell'Erede... e perciò

Primo. Memore esso Domenico d'aver già fatto, alcuni anni fa, il suo nuncupativo testamento rogato dal Signor Antonio Barezotto notaro di Strigno, mediante il quale esso aveva allora istituita erede sua universale la Chiesa di questo loco; ma essendo l'umana mente transitoria, ha perciò altrimenti risolto (deciso), col parere e consiglio, come sopra, del predetto Monsignor Vescovo e di altre persone dotte.

Onde al presente annulla, cassa, irrita e circoscrive detto testamento e vuole che sia come non fatto.

Raccomandando però ora nuovamente l'anima sua a Dio, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, all'Angelo suo Custode, vuole che, fatto il suo corpo cadavere, gli siano fatti celebrare dall'infrascritta sua Erede li seguenti funerali uffici in suffragio dell'anima sua con quella... di sacerdoti che ha comandato in detto antecedente suo testamento di rogito Barezotto.

E così pure finalmente ratifica e di nuovo conferma li legati ossia prelegati da esso fatti a favore sia di donna Orsola moglie di Giovanni Biasion sua nezza (nipote), sia ai figli di donna Anna Caterina fu moglie del Signor Bortolo della Maria, che fu pu-

re questa sua nezza, volendo e comandando che tali legati ossia prelegati, sia appartenenti da suddetto testamento di rogito Barezotto, sia da altra aggiunta di rogito da me Nodaro registrata in calce del medesimo testamento, quanto prima sia possibile dopo che sarà seguita la morte di esso Testatore, siano prontamente assegnati a favore di detta Orsola come dei figli e figlie dell'antedetta q. (fu) Anna Caterina.

... e rispettivamente non intende di derogar con il presente alla pia mente della q. Anna fu moglie del q. Pietro Samonato fu fratello di esso Testatore, rispetto all'eredità lasciata da detta q. Anna fu sua cognata; tal eredità dovrà essere distribuita a chi essa ha disposto colla testamentaria sua ultima volontà.

Memore però della buona compagnia di sua consorte donna Domenica, in ricompensa, lascia ordina e vuole, che vita durante della medesima, vivendo però vedovalmente ed onestamente in casa del Testatore, sia... usufruttuaria di tutti li beni e facultà di esso Testator, non compresi però li suddetti legati ossia prelegati da esso, come specificato, fatti a favor di detta Orsola e figli di detta donna Caterina; i quali prelegati, come si ha detto, dovranno aver il suo effetto subito dopo che sarà seguita la morte di esso Testatore; inoltre... però vuole e comanda che, fatto che sarà cadavere il corpo della sua consorte, le sia data cattolica sepoltura con l'invitare quei Rev.di Signori Sacerdoti che sarà conveniente al suo stato e condizione...

Nel rimanente poi ed in tutti li suoi beni d'ogni sorta, tanto mobili che stabili e semoventi e d'ogni sorta, in qualunque loco esistenti... e niente eccettuato, detratti però li suddetti legati o prelegati, istituisce e di bocca propria ha nominato sua universale Erede, con le condizioni e obblighi infrascritti, la magnifica Comunità di questo loco di Bienno.

E primo. Che la medesima Comunità debba e sia tenuta in tempo opportuno e quanto prima sia possibile dopo che sarà se-

guita la morte di esso Testatore, ed anche in vita dell'istesso, in caso che questo acconsentisca e non altrimenti, di far fare un fedel inventario di tutta la facoltà ed eredità del medesimo ed un computo di tutte le entrate e rendite di questa e di eleggere essa Comunità (terminato però il godimento di tale usufrutto da parte di detta sua consorte) un Religioso celebrante, di buoni costumi e che abbia la facoltà di poter confessare, e che debba... sentir le confessioni tanto degli infermi come dei sani, e così pure assistere a tutte le ocorenze (necessità) del coro, e con quelle condizioni che meglio e più chiaramente gli venissero prescritte dall'istessa onoranda Comunità, alla quale lascio la facoltà, rispetto (riguardo) agli obblighi di detto Religioso, di poterli aggiungere.

2 - Che tal istituzione di Religioso e condotta di questo debba farsi solamente per anni tre, e così successivamente ed in perpetuo d'anni tre in tre, di modo che sia sempre ogni triennio in libertà della Comune di poter rimuovere detto Religioso coll'elezione di un altro, qualora ad essa sembrasse più vantaggioso per il pubblico.

3 - Che detto Religioso debba abitare nella casa di detto Testatore e non in altra.

4 - Che lo stesso Signor Sacerdote sia tenuto ed obbligato a celebrar continuamente e in cadauna settimana, sempre ed in perpetuo, durante la sua condotta, quella quantità di Messe in suffragio dell'anima di esso Testatore, dei suoi fratelli e suoi antecessori defunti, ... ed anche di detta sua consorte...

5 - Che il... numero di tali Messe venga computato dietro l'entrate e rendite delle facoltà ed eredità d'esso Testatore e così pure... anche di quelle che detta sua consorte placidasse (desiderasse) di cumular per accrescere col suo avere sudetto la presente pia istituzione d'esso Testatore.

6 - Che dalla stessa Comunità, sua universale Erede, sia da-

ta allo stesso Religioso, delli beni ed entrate d'esso Testatore, una decente e congrua elemosina per cadauna Messa che fosse obbligato di celebrar in suffragio, come sopra si ha detto, ogni settimana e in perpetuo.

7 - Che il quantitativo ed il computo delle Messe che dovrà celebrare per cadauna settimana dovrà essere regolato dietro all'entrata, non avendo riflesso (non tenendo conto) all'obbligo delle confessioni ed altri esercizi di cura d'anime.

8 - Che rispetto (riguardo) all'elemosina da essere consegnata a tal Religioso per cadauna Messa, il medesimo Testatore lascia l'incarico di determinargli il quantitativo al Rev.mo Signor Arciprete di Strigno ed al molto Rev.do Signor Piovano di questo loco che pro tempore saranno, supplicandoli, esso Testatore, per carità e bene delle anime, d'accettar tale impegno ed incarico, mentre anch'essi ne avranno il merito.

9 - Di più vuole che questi beni d'esso Testatore non siano mai venduti per poter colle entrate supplir a dette elemosine, a misura del ricavato delle medesime entrate e frutti.

10 - Che tal Eletto, non essendo legittimamente impedito, debba celebrar giornalmente la S. Messa a quell'ora che sarà più comoda per la popolazione <sup>10</sup>).

## FONDAZIONE TOGNOLLI DI BIENO (1769)

Il Sacerdote don Domenico Tognoli di Bieno con testamento del 19 Febbraio 1769 istituì uno stipendio di studio, senza determinazione della carriera, a favore di un giovane discendente dalle linee maschili di Battista, Pietro, Giovanni, Andrea, *quondan* (del fu) Battista Tognoli di Bieno, e di Biagio *quondam* Antonio Tognoli di Ospedaletto, e in mancanza per un giovane di-

scendente dalla linea femminile delle stesse famiglie Tognoli, suppletoriamente per un giovane morigerato di Bieno, conferendo il diritto di presentazione al Parroco di Strigno e ai Curatori d'anime di Bieno e di Ospedaletto.

Il patrimonio della fondazione consiste in capitali nell'importo di fior. 3470.56 con una rendita di circa fior. 185.75.

Il documento di fondazione eretto li 24 Aprile 1837 nel Giudizio distrettuale di Strigno fu approvato con decreto 16 Giugno 1837 N. 12841 del Governo d'Innsbruck.

L'amministrazione è presso il Capitanato distrettuale di Borgo <sup>11</sup>).

## **PER LO SMEMBRAMENTO DI BIENO DALLA PARROCCHIALE (1782)**

Parere della Commissione filiale ecclesiastica di Innsbruck riguardo alla nuova distribuzione delle parrocchie in Tirolo.

Informazione e Lista che presenta la Comunità di Bieno in esecuzione del Graziosissimo sovrano ordine delli 14 febbraio 1782 intimatogli dall'Ufficio Vicariale di Ivano li 21 marzo passato.

1. Il villaggio di Bieno situato sopra un monte, in temporalibus è soggetto alla Giurisdizione austriaca di Castel Ivano et in spiritualibus alla Curia vescovile di Feltre.

2. Egli è distante dalla Chiesa parrocchiale di Strigno miglia quattro e mezzo, andando per la strada comunale da carro, che è molto incomoda e disastrosa specialmente in tempo d'inverno per le nevi e ghiacci; andando poi per l'altra parte si ritrova un sentiero e vi è una distanza da Strigno e dalla parrocchiale di

miglia due e mezzo, ma anche questa strada è montuosa, sassosa, molto incomoda e pericolosa sì in tempo d'inverno, per le nevi e per i lupi che vi camminano, come in tempo d'estate per le acque di due torrenti, Chieppena e Lusumina, che si devono passare... e che di quando in quando rovinano il sentiero e cagionano bove (?) con pericolo dei passeggeri.

3. In detto villaggio si trova una chiesa sotto il titolo di S. Biasio con tre altari, anticamente fabbricata a spese della vicinia e mantenuta in parte dalla Comunità e in parte da proventi di capitali donati alla Chiesa da diversi particolari (privati), i quali capitali rendono un frutto annuo di fiorini 30 *detractis oneribus* (detratti gli oneri).

4. In questa Chiesa vi è un fonte battesimale e vengono amministrati li Sacramenti della Confessione, Comunione, Matrimonio ed Olio Santo dal Rev. Signor Curato che ogni triennio viene eletto dalla Comunità e presentato all'Ecc.mo Dinasta di Ivano per l'approvazione.

5. Il Curato per suo stipendio gode l'entrate di certi campi anticamente donati alla Canonica, dai quali ricava ogni anno circa fiorini 20; in più la comunità gli paga annualmente in denaro fiorini 42 che ricava da una Colletta sulle persone; inoltre ogni famiglia di Bieno gli contribuisce ogni anno un mezzo staro di segala che importa fiorini 50. Sicchè lo stipendio certo del Curato ascende in tutto a fiorini 112.

6. La Curazia di Bieno è soggetta alla Arcipretura e parrocchia di Strigno, dovendo perciò il Curato portarsi tre volte all'anno a Strigno in certe feste solenni a servire in chiesa e la Comunità contribuisce al Rev. Signor Arciprete di Strigno ogni anno stari 18 di segala e di più deve concorrere al mantenimento della chiesa parrocchiale, campane e campanile, per le quali due contribuzioni un anno con l'altro la comunità spende circa fiorini 63, che ricava da Colletta sopra gli particolari

(privati), benchè questi non intervengano alle sacre funzioni che ivi si fanno, per causa della lontananza e difficoltà delle strade.

7. La decima dei Luoghi esistenti nel distretto di Bieno viene pagata al Castello di Ivano e li Regolari (Fрати) che vengono a questuare sono li R.R. P.P. Riformati di S. Francesco in Borgo e i R.R. P.P. Cappuccini di Trento.

Attese pertanto le cose e circostanze di sopra esposte, ed in considerazione specialmente della povertà sì della Comunità che dei particolari (privati) che per campare devono girare pel mondo, tutti uniti supplicano di essere liberati dalle predette gravezze e servitù verso la chiesa di Strigno; che al Curato di Bieno venga benignamente assegnato ciò che la sovrana Pietà giudica necessario per un congruo mantenimento... e tutto ciò per il maggior bene delle anime che sono 520 ed in sollievo delli poveri Sudditi <sup>12</sup>).

## **OBBLIGHI DEL CURATO DI BIENO (1833 - 1855)**

All'Ufficio decanale di Strigno

In seguito a partecipazione dell'Ill.mo Ordinariato di data..., adunata la comunale Rappresentanza e preletta la stessa lettera, essa ben volentieri accetta per Pievano Curato di questo paese il M. R. Signor don Leonardo Dallatorre, con la medesima propostoci, con l'istesso emolumento che questo Comune passava al cessato don Moser, il quale consiste in fiorini 407 abusivi in contanti pagabili in due rate semestrali e fiorini 90, provento della così detta Colletta, che fanno in tutto fiorini 497 abusivi.

Gli obblighi del Pievano Curato sono quelli dei suoi ante-

cessori, consistenti nella celebrazione di 101 S. Messe legatarie le quali credesi essere state dalle superiori autorità ridotte a minor numero... con più i doveri inerenti a questa Curazia e descritti nell'unita nota.

Dal Municipio di Bieno, li 16 gennaio 1855.

Girolamo Molinari Capo Comune

Nota dei Capitoli della curazia di Bieno approvati dall'Ordinariato vescovile e dall'Inclito I.R. Capitanato del Circolo di Trento...

1. Il Signor Pievano Curato dovrà indipendentemente dalla parrocchia di Strigno, salvi però sempre i diritti della medesima..., adempiere a tutto ciò che spetta ad un curatore d'anime... tanto nella amministrazione dei SS. Sacramenti quanto in ogni altra cosa.

2. Dovrà celebrare la S. Messa ogni mattina nella chiesa di Bieno... e all'ora che di stagione in stagione sarà conveniente al comodo della popolazione.

3. Dovrà fare tutto ciò che incombe ad un Curato e specialmente dovrà tutte le feste e domeniche celebrare la Messa cantata, spiegare l'Evangelio e cantare li vespri; farà la dottrina cristiana ai fanciulli ed il catechismo agli adulti, eccettuate le feste nella stagione di vacanza.

4. Dovrà soddisfare a tutti i legati siano della Chiesa che dei Benefizi comuni e privati registrati nell'Urbario e ciò come in passato e percepirà per ogni S. Messa bassa carantani 30 d'Impero.

5. Per matrimoni, compresa la Messa, gli sponsali, le pubblicazioni e la celebrazione, avrà diritto a fiorini 1 d'Impero per matrimonio.

6. Per battezzati nulla potrà pretendere, ma dovrà prestarsi gratis. Per ogni benedizione di puerpera avrà diritto a quattro uova.

7. Per la sepoltura degli adulti non potrà pretendere più di

fiorini 1 abusivi, compresa la S. Messa cantata con notturni ed esequie, se è di mattina; se è di sera con vespro. Per i fanciulli poi carantani 18, non compresa la S. Messa.

8. Dovrà prestarsi a soddisfare le devozioni che la Comunità troverà di fare per piogge e serenità ed altri motivi.

9. Visiterà gli infermi e assisterà i moribondi sì di giorno che di notte, nel villaggio ed anche nei masi.

10. A ogni Messa dovrà raccomandare un Pater noster ed un'Ave Maria per le Anime ...; nei giorni di festa quattro: uno pel Benefizio Tognolli; uno per le Anime purganti; uno per gli infermi del paese; uno per gli assenti dalla patria.

11. Dovrà entro il carnevale di ogni anno dare una cena ad otto cantori e i soliti pranzi al Sacristano nei giorni di S. Biagio, l'ottava del Corpus Domini, la sera di tutti i Santi e la mattina dei Morti, come pure i soliti due pranzi al Decano ed altro terzo sacerdote (quello che celebrava le funzioni insieme con il Decano e il Curato) per i giorni di S. Biagio e la domenica fra l'ottava del Corpus Domini, come è di consuetudine.

12. Il giorno 1 giugno di ogni anno dovrà portarsi processionalmente a S. Vendemiano in Fracena ed ivi cantare la S. Messa per il Comune e ritornare in Bieno processionalmente, per cui il Comune gli contribuirà fiorini 1 e carantani 12 abusivi.

13. Portandosi, nelle solennità, alla Parrocchia di Strigno, dovrà il Signor Pievano Curato tenere il suo posto secondo le antiche distribuzioni onde mantenere i diritti della Curazia.

14. Due volte in settimana dovrà visitare le scuole e fare le istruzioni prescritte.

15. Dovrà il Signor Curato il Sabato Santo portarsi a benedire le case di una in una, tanto nel villaggio che nei masi.

16. Dovrà procurare la conservazione e miglioramento dei capitali e stabili aggravati alla Canonica.

17. Dovrà conservare li fabbricati della Canonica e sostene-

re tutte le spese delle ordinarie riparazioni; quelle straordinarie saranno a carico del Comune <sup>13</sup>).

Dall'I.R. Giudizio Distrettuale  
Strigno, li 10 marzo 1833  
D. Chimelli

### **ENTRATE E USCITE DELLA CURAZIA NEL 1835 (FASSIONE)**

Il Curato di Bieno fa presente all'Ordinariato di Trento che l'annua rendita della sua cura ammonta a fiorini imperiali 274 e carantani 4. Le spese della stessa ascendono a fiorini 144 e carantani 20.

Tra le uscite: per 200 messe (132 per il Beneficio Samonato; 68 per quello Tognollo): fiorini 100; per steore e sovraimposta (sui fondi dei benefici): fiorini 17 e carantani 20; per due pranzi al Decano, insieme con due o tre altri sacerdoti, nel giorno di S. Biagio e la domenica fra l'ottava del Corpus Domini: fiorini 10; per cinque pranzi (obbligati per capitoli) a due sacristani: fiorini 5; per pranzo e cena a tredici cantori: fiorini 12. Totale: fiorini 144 e carantani 20.

Bifalcate le spese restano fiorini 129 e carantani 44.

Il Curato si fa un dovere di far presente:

Che Bieno non ha nessuna fondazione a sussidio del rispettivo Curato.

Che in antico questi doveva venir stipendiato dal Comune e dalla pietà dei fedeli.

Che fu sotto Giuseppe II che venne sussidiato questo Curato: 1) con fiorini 60 di Vienna dal Fondo di Religione; 2) con l'ag-

giungergli i due Benefici eretti in Bieno, il primo nel 1722 da certo Busarello-Tognollo; il secondo nel 1768 da certo Domenico Samonato. Ma presentemente gli furono levati i fiorini 60 che percepiva dal Fondo di Religione... Restano le rendite delle predette pie Fondazioni e il mezzo staio di segala da ogni famiglia benestante.

Qui avvertono:

che la fondazione Busarello-Tognollo fu dal fondatore destinata al mantenimento di un sacerdote che tutti i dì festivi celebri la prima messa in Bieno a beneficio del Fondatore. Lui calcolò circa 84 il numero delle messe, ma in seguito furono ridotte a 68 <sup>14</sup>).

Che la fondazione Samonato fu destinata per un sacerdote che eserciti in Bieno la cura d'anime... che celebri in soffragio della famiglia del Fondatore un certo numero di messe, proporzionto alla rendita della fondazione <sup>15</sup>).

Bieno, 3 novembre 1835.

## **QUOTA CHE I BIENATI DEVONO PAGARE PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA STRADA (1838)**

*Da tener presente per la comprensione del documento.*

*Il primo numero è il numero corrente.*

*Il secondo numero è il numero civico della casa.*

*La classe I comprende le famiglie benestanti obbligate a pagare fiorini 8.*

*La classe II comprende le famiglie meno benestanti obbligate a pagare fiorini 5.48.*

*La classe III comprende le famiglie non benestanti obbligate a pagare fiorini 3.24.*

*Alcune famiglie sono esentate dal pagamento perchè impossibilitate.*

*F.ni significa "fiorini" (in valuta abusiva, perciò detti anche "fiorini abusivi"). Dopo il punto sono scritti i "carantani". Occorrevano 60 carantani per fare un fiorino.*

*Le cifre riportate equivalgono all'importo annuo da corrispondere in opere o in denaro.*

*Alcuni capi famiglia pagano sia in denaro sia con "opere in natura", cioè con il lavoro; ciò significa che per un periodo (dal contesto non si capisce se si tratta dell'anno 1841) pagano in denaro, per un altro periodo con il lavoro.*

*Il "segno X di" significa che la persona non sa firmare e perciò traccia una croce (X). Molti non firmano e non tracciano la croce. Alcuni firmano.*

*Il "Prospetto" già compilato fu controllato da un'altra persona (grafia diversa) e alcuni capifamiglia furono esentati dal pagamento con la dicitura "esente" o "eliminato". La stessa persona aggiunse anche, per alcuni capifamiglia, la frase "con sovvenzione" o "con mezza sovvenzione". Per questi motivi la somma dei fiorini può non corrispondere esattamente alla somma realmente versata.*

*Furono tralasciate alcune parole non decifrabili.*

PROSPETTO di tutti i singoli capi di famiglia obbligati al turno, cosiddetto piovego, del Comune di Bieno.

1	1	Trivisani Lorenzo Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Maria moglie di Lorenzo Trivisani.	Classe I	f.ni 8
2	2	Tizian Pietro Paga con opere in natura.	Classe II	f.ni 5.48

3	2	Burbante Domenico Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Susanna moglie di Domenico Burbante.	Classe I	f.ni 8
4	3	Samonatti Giuseppe Paga con opere in natura. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
5	3	Dorigato Giacomo Paga con opere in natura. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
6	4	Busarello Andrea Paga in denaro. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
7	5	Samonati Teresa Esente del tutto per impotenza		
8	6	Busarello Gio. Maria Paga con opere in natura. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
9	7	Trivisani Domenico Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
10	8	Della Maria Gio. Batta Paga in denaro. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
11	9	Biasioni Pietro Antonio Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
12	10	Burbante Angelo Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
13	11	Casanova Gio. Batta Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
	12	Casa inabitata		

14	13	Floriani Giovanni Paga con opere in natura	Classe I	f.ni 8
15	14	Sala Giovanni Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
16	15	Silvestri Luigi Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
17	16	Saggiante Domenica Esente del tutto per impotenza		
18	17	Saggiante Giovanni Paga con opere in natura. Con mezza sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
	18	Casa inabitata		
19	19	Melchiori Bonaventura Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Sibilla moglie di Bonaventura Melchiori	Classe II	f.ni 5.48
20	20	Melchiori Zaccaria Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Annunziata moglie di Zaccaria Melchiori	Classe II	f.ni 5.48
21	21	Mattiato ved. Maria Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
22	22	Bettolo Maria Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
23	23	Tognolli Giovanni Paga con opere in natura. Mezza sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24

24	24	Samonatti Giorgio Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Domenica Samonatti moglie di Giorgio. Con sovvenzione intera	Classe III	f.ni 3.24
		Samonatti ved. Angela Eliminata per assoluta impotenza	Classe III	f.ni 3.24
25	25	Della Maria eredi di Lorenzo Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
		Sartori Michele di Michelangelo Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
26	26	Sartori Michelangelo Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
27	27	Baldi Bortolo Paga con opere in natura.	Classe I	f.ni 8
28	28	Tomaselli Appolonia Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
29	28	Sartori eredi di Cerillo Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
		Sartori Costante Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
30	29	Girardello Paolo Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
31	29	Dal Negro eredi di Domenico Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe I	f.ni 8
32	30	Samonatti Sig.ra Cicilia Paga in denaro	Classe I	f.ni 8

		Molinari Giovanni fu Domenico Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
33	31	Munari Matteo Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
34	32	Sartori ved. Anna Paga con opere in natura	Classe I	f.ni 8
35	33	Ropele Felice Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
36	34	Della Maria Giacomo Paga con opere in natura. Eliminato per povertà	Classe III	f.ni 3.24
37	35	Busarello Maria Esente per impotenza		
		Saggiante Domenico Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
38	36	Molinaro Antonio Paga con opere in natura - 1841 - in denaro	Classe III	f.ni 3.24
39	37	Molinaro Giuseppe Paga in denaro -1841 - dà l'opera per sè e per suo figlio Girolamo. Firma di Molinaro Girolamo di Giuseppe	Classe I	f.ni 8
40	38	Molinaro Gio Batta Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
41	39	Della Giacoma Giacomo Eliminato		

		Molinari Giovanni fu Giorgio Paga con opere in natura	Classe I	f.ni 8
42	40	Facin Giovanni Paga con opere in natura - paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
43	41	Bettolo Giovanni Paga con opere in natura - paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
44	42	Molinaro Giorgio Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Giorgio Molinari	Classe I	f.ni 8
45	43	Molinari Domenico Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
46		Saggiante Pietro Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
47	44	Della Maria Zaccaria Paga con opere in natura - paga in denaro. Segno X di Zaccaria della Maria	Classe III	f.ni 3.24
48	45	Della Maria ved. Anna Maria e le di lei figlie Eliminate per impotenza		
49	46	Voltolin Gio Batta Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
50	47	Moreto Giovanni Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
51	48	Brandalise Domenico Paga con opere in natura. Con mezza sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
52		Sartori Domenico Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48

53	49	Melchiori Gio Batta Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe I	f.ni 8
54	50	Mengarda Gio Batta Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
55	51	Molinaro Carlo Paga con opere in natura	Classe III	f.ni 3.24
56	52	Mengarda ved. Catterina Eliminata per impotenza		
57	53	Saggiante Giacomo fu Giorgio Paga con opere naturali - paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
58	54	Rattin Giovanni Paga con opere in natura	Classe II	f.ni 5.48
59	55	Dal Negro Antonio Caretta Paga in denaro - dà l'opera in natura	Classe II	f.ni 5.48
		Dal Negro Giordano Caretta Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
		Scuola e Casa Comunale		
	56	Baldi Giuseppe Con sovvenzione. Paga con l'opera in natura	Classe III	f.ni 3.24
60	57	Dal Negro ved. Anna Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
		Sartori Lorenza di Michelangelo Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
61	59	Valliero Michele Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24

62		Valliero Pietro Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
63	60	Facin Giorgio Paga con opere naturali	Classe I	f.ni 8
64	61	Biasioni ved. Agata Paga in denaro - dà l'opera in natura	Classe I	f.ni 8
65	62	Samonatti eredi di Silvestro Paga l'opera in denaro - dà l'opera in natura	Classe II	f.ni 5.48
66	63	Samonatti eredi di Gio Maria Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
67	64	Perer Antonio Paga con opere naturali	Classe II	f.ni 5.48
68	65	Marietti Domenico Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
69	66	Dal Negro Maria Domenica ved. morta, ora il figlio erede  Gio Battista Dal Negro Paga con opere naturali	Classe II	f.ni 5.48
70	67	Facin Francesco Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Teresa moglie di Francesco Facin	Classe I	f.ni 8
71	68	Silvestri Fortunato Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe II	f.ni 5.48
72	69	Stefani Pietro Paga con opere naturali	Classe II	f.ni 5.48

73	70	Brandalise Giuseppe Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe II	f.ni 5.48
74	71	Forte Domenico Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
75		Valente Domenico Con sovvenzione intera. Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Veronica Valente	Classe III	f.ni 3.24
	72	Casa inabitata		
76	73	Bettolo Pietro Paga con opere naturali. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
77	74	Della Maria Gio Batta - bullo - Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
78	75	Marietti Giuseppe Antonio Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
79	76	Melchiori Gaetano Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe I	f.ni 8
80	77	Tognolli Antonio Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
81		Tognolli Sebastiano Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe III	f.ni 3.24
82	78	Samonatti Domenico Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma della moglie Teresa	Classe III	f.ni 3.24
83	79	Dal Negro Michele Paga in denaro	Classe I	f.ni 8

80		Casa inabitata		
81		Casa inabitata		
84	82	Scotton Giovanni Paga con opere naturali. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
85	83	Della Maria Giacomo Eliminato per mancanza di mezzi Segno X di Giacomo della Maria	Classe III	
86	84	Mattiato Antonio Paga con opere naturali	Classe I	f.ni 8
87	85	Baldi Pietro Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
88	86	Bettolo Antonio - siegato - Paga in denaro	Classe II	f.ni 5.48
89	87	Bettolo Michele Paga con opere naturali. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
90		Bettolo Domenico Paga con opere naturali	Classe II	f.ni 5.48
91		Bettolo Antonio fu Domenico Paga in denaro - paga con opere naturali	Classe I	f.ni 8
92	88	Busarello Gio Batta Paga con opere naturali. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
93		Bettolo Lodovico Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24

94	89	Baldi Domenico Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
95		Florian Pietro Paga in denaro. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
96	90	Tognolli Antonio fu Benedetto Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
97		Tognolli Giuseppe - sacrestano	Classe III	f.ni 3.24
98		Tognolli Antonio fu Giovanni Paga con opere naturali. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
99		Tognolli Francesco Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
100	91	Tognolli Giovanni fu Michelangelo Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
	92	Giuseppe Valiero di Michele Dà l'opera in natura. Segno X di Rosalia moglie di Giuseppe Valiero	Classe III	f.ni 3.24
101	93	Tognolli Pietro Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe II	f.ni 5.48
102	94	Sartori Pietro fu Cirillo Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
103	95	Tognolli Antonio fu Michelangelo Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24

104	96	Tognolli Andrea Paga con opere naturali. Eliminato per impotenza	Classe III	f.ni 3.24
		Tognolli Giovanni fu Giorgio Paga con opere naturali	Classe II	f.ni 5.48
105	97	Voltolin Arcangelo Paga con opere naturali. Eliminato per impotenza	Classe III	f.ni 3.24
106	98	Della Maria Gerolamo Paga con opere naturali	Classe I	f.ni 8
107		Saggiante Pietro Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Maddalena moglie di Pietro Saggiante	Classe III	f.ni 3.24
108	99	Pellini Angelo Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
		100 Canonica curaziale		
109	101	Tognolli Zaccaria Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Zaccaria Tognolli	Classe I	f.ni 8
110	102	Marietti Pietro, morto, ora il figlio Pietro Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Caterina sua madre	Classe I	f.ni 8
		Marietti Giacinto fu Pietro Paga in denaro - dà l'opera in natura	Classe I	f.ni 8

	Jobstraibizer Giovanni di Pietro Firma	Classe III	f.ni 3.24
111 103	Forte Giovanni Paga in denaro	Classe I	f.ni 8
112 104	Trivisan Alessandro Paga in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe III	f.ni 3.24
113	Moreto Antonio Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
114 105	Della Maria Francesco Paga con opere naturali	Classe III	f.ni 3.24
115 106	Della Maria Lodovico Paga in denaro	Classe III	f.ni 3.24
116 107	Bortandello Francesco Paga con opere naturali. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
117 108	Zanghellini Felice Offre il pagamento in denaro - dà l'opera in natura. Firma	Classe I	f.ni 8
118 109	Della Maria Pietro Paga con opere naturali	Classe II	f.ni 5.48
119 110	Tolardo (?) Giacomo Paga con opere naturali - paga in denaro. Segno X di Giacomo Tolardo	Classe III	f.ni 3.24

111 Casa inabitata

112 Casa inabitata

	113	Casa inabitata		
120	114	Della Maria Antonio, morto, ora gli eredi Paga con opere naturali - paga in denaro. Segno X di Lodovico fu Antonio della Maria	Classe III	f.ni 3.24
121	115	Della Maria Giuseppe Paga in denaro - dà l'opera in natura	Classe II	f.ni 5.48
122	116	Della Maria Giovanni Paga in denaro - dà l'opera in natura. Segno X di Giovanni della Maria. Con sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
123	117	Della Maria Matteo Paga in denaro - dà l'opera in natura. Con mezza sovvenzione	Classe III	f.ni 3.24
124	118	Paternolli Giuseppe Paga in denaro - dà l'opera in natura	Classe I	f.ni 8
125		Sala Natale di Giovanni Paga in denaro - dà l'opera in natura.	Classe III	f.ni 3.24
		Somma		f.ni 681.48 abusivi

La Rappresentanza Comunale assicura che il presente prospetto è fatto con tutta esattezza.

22 ottobre 1838

Dalla Comune di Bieno

Tognolli Capo Comune  
Brandalise Deputato  
Gio. Floriano Deputato

Lod. I.R. Giudizio Distrettuale di Strigno

Il Capo Comune rassegna il presente prospetto di tutti i singoli capi di famiglia del suo distretto soggetti al turno; ciò in evasione al venerato Decreto 8 ottobre corrente N° 3361/69.

Bieno, 22 ottobre 1838  
Il Capo Comune Tognoli

Visto e ratificato a senso dell'ordinario protocollo, in concorso delle persone incaricate e della Rappresentanza Comunale <sup>16</sup>).

Dall'I.R. Giudizio Distrettuale  
Strigno, li 25 maggio 1840 Firma illeggibile

### **FONDAZIONE TOMASELLI DI BIENO (1860)**

Girolamo Tomaselli di Bieno istituiva, con disposizione di ultima volontà del 30 Gennaio 1860, due fondazioni di studio e precisamente:

1. A favore di un giovane o di una giovane della propria parentela che si dedicano alla carriera di maestro, dotandola di un capitale di fior. 2000 ora aumentato all'importo di fior. 2310.76.

2. Due stipendi per qualsiasi ramo di studio a favore delle discendenze di Casilda Weiss di Strigno e di Ersilia Vasselai con la dotazione di fior. 30000.

Non esiste un diritto di collazione.

I documenti delle fondazioni non sono ancora eretti.  
L'amministrazione è presso il Capitanato distrettuale di Borgo <sup>17</sup>).

**IL CURATO DI BIENO CHIEDE ALL'ORDINARIATO CHE LA  
COMUNITÀ SIA DISPENSATA DAL RECARSÌ A STRIGNO  
PER LE QUARANTA ORE (1877)**

All'Ill.mo e Rev.mo P. Vescovile Ordinariato di Trento.

A pronto riscontro a rispettata nota di codesta Ill.ma e Rev.ma P. V. Autorità di data 3 gennaio anno corrente, da parte del sottoscritto umilmente si risponde:

1. Che ben a ragione il Comune di Bieno innalzò tale istanza a codesta Ill.ma e Rev.ma P. V. Autorità; perchè verissimi sono i motivi allegati, segnatamente quello della pubblica moralità <sup>18</sup>).

2. Scartabellato da cima a fondo un librone vecchio esistente qui in canonica, sul quale sono registrate tutte le cose che si riferiscono alla Chiesa ed alla Curazia di Bieno, per es. Urbario, Rogiti di Testamenti, copie di decreti, Protocolli di qualche importanza ecc.; si trovarono i Capitoli dal Vescovo Rovellio di Feltre annessi al decreto o bolla di erezione della Curazia di Bieno nel 1599; si trovarono i Capitoli stesi quaranta anni dopo dal Vescovo di Feltre Lugo in seguito a screzi fra Curazia di Bieno e Parrocchia di Strigno; ma neppur un cenno sull'obbligo della Comunità di Bieno di recarsi processionalmente a Strigno per le Quaranta Ore. E sì che su tal libro son notate cose assai più minute di questa.

3. I vecchi del paese non si ricordano dell'introduzione di tale uso; ma da ciò non devesi dedurre che si estende molto all'in-

dietro, anzi ci fu un tempo (secolo XVII) in cui le beghe fra Curazia e Parrocchia furono rese di pubblica ragione, e si ha in canonica di Bieno copia di processi fatti nel Castel Ivano sede del Giudicante; ma neppur un cenno su questa usanza; e sì che da tale processo risulta che tutto gettavano in faccia alla Comunità di Bieno, ciò che faceva a pro della Parrocchia e a danno della Curazia.

4. Allorquando la Santità di Papa Innocenzo XIII salì al trono nel 1721, concesse il solito Giubileo con le solite facoltà di dispensar o commutar voti... Orbene, la comunità di Bieno si sentiva aggravata di devozioni o voti di processioni fuori di paese, e domandò al Curato *illius temporis* (di quel tempo), Don Francesco Antonio Zanna, come si sarebbe potuto ottenere la commutazione. Egli fece venir il Capo Comune (Magnifico Sindaco) del luogo a confessarsi da lui ed in foro interno, nella persona di lui, commutò tutti i voti e devozioni della Comunità in lire 30 da investirsi in una lampada d'ottone per l'altar di S. Biagio. Dopo estese tale protocollo su quel librone sopra menzionato, il quale è visibile anche adesso. Quel protocollo famoso per questa originalità finisce così: "Sì che in avvenire tutte le feste che faranno (eccettuate quelle di precetto) saranno di devozione, come pure tutte le processioni saranno parimenti di devozione, e così a Laude di Dio". Da ciò si può quasi dedurre che fino da allora volevano esimersi da tale processione, se pure c'era.

5. L'unione della Curazia di Bieno alla Parrocchia di Strigno vien già mantenuta per mezzo della Processione che da Bieno s'incammina a Strigno per assistere alla solenne funzione del Corpus Domini; inoltre col recarsi del Curato a Strigno per assistere alla Messa solenne il giorno otto dicembre, festa del Titolare della Parrocchia.

6. Del resto, volendo supplire aliquo modo (in qualche modo) a tale uso, il sottoscritto non troverebbe altro mezzo che costringer il Comune a spedir un uomo a rappresentarlo in tale oc-

casione; ciò che forse verrebbe accettato con qualche malumore dal Comune di Bieno e da quello di Strigno.

7. Se il Decano vuol dire la verità, deve confessare, che più volte, venendo in discorso su tali processioni, disse al sottoscritto confidenzialmente: La Curia dovrebbe dispensar i paesi da tale onere.

8. I Comunisti (le persone che amministrano il comune) di Bieno dicono che questo delle quaranta ore sia un onore, un privilegio, di cui non son tenuti di usarne.

9. Non essendo questa una funzione strettamente d'obbligo, e non essendo fatta di concorso con le altre Comunità; inoltre tanti anni, a cagione del tempo, venendo essa fatta dal Curato e da uno del Comune, il sottoscritto è del parere che non nasceranno dispiaceri di sorta nel caso che l'Ill.mo e Rev.mo P. V. Ordinariato esaudisse l'istanza del Comune di Bieno.

10. Osserva da ultimo il sottoscritto, che durante l'ora di adorazione destinata per la comunità di Bieno la Chiesa è così zeppa, che i poveri curaziani di Bieno devono mettersi sulle corsie di essa, sulla nuda pietra, dopo aver fatto un'ora e mezza di strada processionalmente. Fattone dal sottoscritto cenno al Decano su tale inconveniente, rispose che non si può mandar fuori dai banchi di Chiesa nessuno, per far posto ad altri, sebbene per questi ultimi sia destinata l'ora di adorazione.

Tali sono le osservazioni che in tutta coscienza crede di fare l'umilissimo sottoscritto, il quale alle suppliche del Comune di Bieno aggiunge pure le sue, onde codesta Ill.ma e Rev.ma P. V. Autorità voglia benignamente esaudirli in tale bisogna <sup>19</sup>).

Dall'Ufficio curaziale

Bieno, 4 gennaio 1877

Obbed.mo umil.mo e devot.mo servo  
prete Boneccher Antonio - Curato.

## VERTENZA TRA IL DECANO DI STRIGNO E LA COMUNITÀ DI BIENO (1895)

Ab immemorabili la Canonica di Strigno aveva l'obbligo di celebrare una Messa a Bieno una volta in settimana, dal mese di maggio al mese di ottobre compresi; però in qualunque giorno della settimana e in qualunque ora. Non si sa l'origine di quest'usanza; probabilmente risale ai tempi in cui non c'era a Bieno una stabile cura d'anime. Verso la metà del secolo scorso questa Messa non portava ai Bienati alcuna utilità; non sapendo nè il giorno nè l'ora, la gente non partecipava alla Messa, ma solo il sacrestano che veniva richiamato dai campi. Per Strigno era un inutile peso.

Nel 1856 con il Decano don Zanollo si venne ad una convenzione personale: egli, finchè parroco di Strigno, avrebbe celebrato a Bieno sei Messe all'anno in giorno di domenica: tre nel mese di maggio, tre nel mese di ottobre. Don Zanollo soddisfece all'obbligo, ma il suo successore, don Bolner, non volle assoggettarsi e decise di celebrare la Messa d'uso in giorno di lavoro. I Bienati fecero tumulto domandando la Messa alla festa. Don Bolner fece presente ai Bienati che la convenzione del suo predecessore era "personale" e non obbligava i suoi successori. Poi venne a trattative cercando di liberarsi dal gravoso onere, ma i Bienati pretendevano in compenso di essere esonerati dall'obbligo di pagare 22 fiorini all'anno al parroco a titolo di Primizie <sup>20</sup>).

Don Bolner si rivolse al Ministero (Luogotenenza) spiegando che era per scarsità di clero che voleva liberarsi dall'obbligo di celebrare la Messa a Bieno, essendoci a Strigno solo due sacerdoti invece che quattro come una volta. Domandò se, liberando il comune di Bieno dall'obbligo di pagare i 22 fiorini, questi fossero rifiuti al parroco dal Governo nel complemento di congrua, secondo la legge del 1885. La congrua del parroco infatti sarebbe

rimasta decurtata di quell'importo.

All'inizio del 1895 questa vertenza fu finalmente risolta dal Ministero: Bieno fu esonerato dall'obbligo di pagare i 22 fiorini a titolo di Primizie e la Canonica di Strigno dall'obbligo di celebrare la Messa a Bieno; ma con la condizione che se fosse stato mandato a Strigno il secondo cooperatore, i rispettivi obblighi sarebbero ritornati allo stato precedente. Il parroco di Strigno ebbe il supplemento congrua chiesto: i 22 fiorini <sup>21</sup>).

## **DESCRIZIONE DELLA CHIESA E DELLA CASA TOGNOLLI (inizio secolo)**

*In un elenco delle opere d'arte (Archivio comunale) che si trovavano a Bieno agli inizi del secolo sono descritte la chiesa di S. Biagio e la casa (il cosiddetto "Castello") della famiglia Tognolli (poi detta "casa Molinari"), distrutta durante la prima guerra mondiale. Riportiamo quanto vi si legge.*

Von Strigno führt eine Bergstrasse nach dem hochgelegenen Alpenthal Tesino mit den Dörfern Pieve di Tesino, Castello und dem unbedeutenden Cinte. Auf dem Wege dahin gelangt man zunächst in das Dorf Bienno, dessen dem heil. Blasius geweihte Kirche ein gutes Fresco aus dem 17. Jahrhundert besitzt. Es stellt den Kirchenheiligen in einer Höhle für die Gemeinde zur Gottesmutter betend dar. Die Gemeinde ist durch einige recht gute Figuren mit individuellen Köpfen vertreten. Die Kirche selbst ist einschiffig mit flacher Decke. Der Chorraum ist von einem Tonnengewölbe überspannt, an welches sich die drei Stiehkappen des polygonen Abschlusses anlehnen. Am nördlichen Seitenportale liest man di Inschrift:

## PIERO.M.CCCCCC.VII.BUSARELO

Ein Weihwasserbecken in der Kirche trägt die Jahreszahl 1608.

Ein Haus auf dem Hauptplatze des Dorfes (Nr. 40) fällt durch seine Bauart und die Malereien an der Façade auf. Die Mette der Façade nimmt eine Pergola mit Seitenpilastern und canelirten Kämpfern ein, wie sie der süd-tyrolischen Renaissance besonders gelaüfig sind. Ueber dem Eingangsthore ist der Reichsadler und links davon, jedoch kaum mehr kenntlich, das Wolkenstein'sche Wappen gemalt. Ein anderes Wappen rechts ist schon völlig zerstört. Ferner sehen wir ad der Façade eine Darstellung des Gekreuzigten zwischen Maria und Johannes, St. Blasius und einem Ritter. Dies Bild ist oben von einem gemalten Rundbogen abgeschlossen, in dessen Zwickeln die Verkündigung dargestellt ist. Eine lange Inschrift unter dem Bilde ist leider nicht mehr leserlich. Auch eine Jahreszahl findet sich vor, allein auch diese lässt nur mehr M...LVIII erkennen. Die Färbung des Bildes ist warm und klar in Grün, Ocker-gelb und Braun, das Incarnat warm bräunlich mit rosigen Lichtern. Die Figuren sind aber in Haltung und Bewegung sehr steif.

### *Traduzione*

Una strada di montagna, partendo da Strigno, porta sull'altopiano di Tesino con i paesi di Pieve di Tesino, Castello e con il paesello di Cinte. Percorrendo questa strada si giunge al paese di Bienno. La chiesa è dedicata a S. Biagio ed ha un bel affresco del XVII secolo. Rappresenta il santo patrono che, posto in un anfratto, prega la Madre di Dio per la comunità la quale è rappresentata da alcuni singoli volti molto belli. La chiesa è ad una navata con il soffitto piano. Lo spazio del coro è sovrastato da un

arco sul quale si concentrano le tre ali della chiusura poligonale. Sopra il portale laterale si legge la seguente scritta:

PIERO. M.CCCCC.VII. BUSARELO

Una acquasantiera, nella chiesa, porta la data 1608.

Una casa nella piazza del paese (N. 40) risalta per il tipo di costruzione e per gli affreschi sulla facciata. Al centro della facciata è dipinta una pergola con pilastri laterali e combattenti intarsiati, come si usava nello stile rinascimentale del Sudtirolo. Sopra il portone d'entrata c'è l'aquila imperiale e alla sua sinistra, appena percettibile, si riconosce lo stemma dei Wolkenstein. Un altro stemma, a destra, è completamente scomparso. Sulla facciata si vede anche un crocifisso con la Madonna, S. Giovanni, S. Biagio ed un Cavaliere <sup>22</sup>). Il quadro è chiuso, in alto, con un arco colorato nei cui angoli è rappresentata l'annunciazione. Sotto il dipinto c'è una lunga scritta che non si riesce a leggere. C'è anche l'anno di cui però si può leggere solo M...LVIII <sup>23</sup>). Il colore del dipinto, caldo e luminoso, è verde, giallo ocra e marrone. L'incarnato (il colore della pelle) è caldo, marroncino, con luci rosate. Le figure però, nel loro portamento e movimento, sono molto rigide.

## **VERTENZA TRA GLI ABITANTI DI CASETTA E IL COMUNE DI STRIGNO PER L'UTILIZZO DI BOSCHI E PASCOLI.**

Don Gioachino Bazzanella, parroco di Strigno dal 1893 al 1910, lasciò scritto:

Ho sentito raccontare da un buon vecchio, che merita fede, e con tutta precisione, questo fatto: gli abitanti di Casetta di Bieno avevano il diritto di pascolo e di bosco sul territorio di Stri-

gno. Il vecchio però non sa dire come lo abbiano acquistato. Or bene, quelli di Casetta, avendo bisogno di denaro, vennero alla convenzione di cedere tale diritto, previo un compenso in denaro. Nel 1770 si presentarono al Sindaco di Strigno, che allora era un certo Tomaselli Mattio dei Tomaselli, e domandarono il capitale convenuto; il comune lo sborsò e fu rilasciata quietanza. Ciò nonostante quelli di Casetta continuarono a pascolare e a servirsi dei boschi come prima, e quelli di Strigno non ne fecero caso. Così continuarono le cose fino all'anno 1826, nel quale il comune di Strigno distribuì a ciascuna famiglia un pezzo di bosco in Ravacena, non ricordo più se per 12 o 15 anni. Nell'occasione che si facevano le porzioni, reclamarono quelli di Casetta e pretendevano anche quelle famiglie la loro porzione, vantando gli stessi diritti di quelle di Strigno. Si sospese allora la divisione fino a causa finita. Per fortuna viveva ancora il figlio di colui che era stato sindaco nel 1770 e si ricordava come suo padre in quell'anno aveva sborsato il capitale a quelli di Casetta. Si fece allora diligente ricerca nell'archivio comunale e si trovò la quietanza del fatto pagamento; così quelli di Casetta non solo furono esclusi dalla spartizione di Ravacena, ma furono anche obbligati ad astenersi da tutti i pascoli e boschi, secondo la convenzione fatta con il comune di Strigno <sup>24</sup>).

## ***Note del capitolo***

- 1) A causa dell'inflazione veniva sempre registrato il rapporto di cambio; per es.: 8 grossi valgono 1 libra; 9 grossi valgono 1 libra ecc.
- 2) Le decime di questo anno, come quelle del 1443, nell'originale sono registrate due volte, con le stesse persone e gli stessi importi.
- 3) Sono elencate le stesse persone precedentemente registrate.
- 4) Dall'Archivio vescovile di Feltre, vol. 87, f. 474.  
Una copia autentica della Bolla si trova nella teca "Varie dal decanato di Strigno" (Archivio vescovile di Feltre). Alla fine vi si legge:  
Ego Franciscus Tambilius Curiae Episcopalis Feltrensis Not.us et Coad. praemissum exemplum ex suo originali esistenti in libro 87 fol. 474 eiusdem Curiae fideliter desumpsi, et quia facta collatione cum eodem originali concordare inveni, me hic autentice subscripsi in fide.  
Ego Gaspar Baldi f. qm. D.ni Joannis ex Hospitaleto publicus Imperiali Auctoritate Notarius praemissum exemplum ex alio consimili fideliter desumpsi et, facta cum eodem diligenti lectione, concordare inveni... et ita in fide me hic autentice subscripsi, sigiloque meo signo Tebelionatus Officii munivi.
- 5) La presente traduzione non è letterale; in essa sono stati omessi alcuni particolari ritenuti non importanti.
- 6) Trascrizione libera dall'originale. Circa "i turbatori Vicentini", a p. 203 dell' *op. cit.* del Montebello si legge: "Per essere sul confime (Grigno) soggiacque più degli altri ai precipizi delle guerre".
- 7) Questo Giovanni della Maria faceva parte, col grado di caporale, degli "Schützen", la milizia locale che, dal 1511, doveva esistere in ogni paese. A Bieno erano 15, nel 1624, gli uomini obbligati ad essere attivi negli "Schützen". È facile riconoscerli perchè nell'elenco, agli altri dati viene aggiunto "con moschetto nella milizia" o una frase simile.
- 8) Per rendere più semplice la lettura del documento è stata messa la punteggiatura, anche quando nel testo non è presente; al posto delle abbreviazioni furono messe le parole intere, per es.: F. = figlio; Frillo = fratello; q. = quondam = fu; stto = soprascritto ecc.
- 9) Alcune brevi espressioni di difficile comprensione sono state omesse e al loro posto ci sono dei puntini.  
Dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo "Schedario Mo-

rizzo”.

- <sup>10)</sup> Alcune brevi espressioni di difficile comprensione sono state tralasciate e al loro posto ci sono dei puntini.  
Dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo “Schedario Morizzo”.
- <sup>11)</sup> Da *Fondazioni Trentine di Studio* di Giulio Rizzoli, Trento, 1899.
- <sup>12)</sup> Sono state omesse alcune brevi espressioni di difficile comprensione. Al loro posto ci sono dei puntini.  
Dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo “Schedario Morizzo” sotto la voce “Per lo smembramento di Bieno dalla parrocchiale”.
- <sup>13)</sup> La “Nota dei Capitoli della Curazia di Bieno” è indirizzata al Signor Decano di Strigno.  
Sono state omesse alcune brevi espressioni. Al loro posto ci sono dei puntini.  
Dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo “Schedario Morizzo” sotto la voce “Capitoli per il Curato”.
- <sup>14)</sup> Per quanto riguarda il numero di Messe legate ai due benefici, il 9 settembre 1836 l'Ordinariato scrisse all'Ufficio decanale di Strigno: ...”in considerazione che la popolazione di Bieno quanto numerosa altrettanto miserabile non può sostenere... l'Ordinariato riduce le messe per il Beneficio Busarello-Tognolli a 18 annue e quelle del Beneficio Samonato a 52 annue, ossia una in settimana. I due benefici furono nella prima loro istituzione rivolti a promuovere in Bieno l'esercizio della cura d'anime e vennero poi aggregati alla Curazia”.
- <sup>15)</sup> Furono omesse alcune brevi espressioni, al loro posto ci sono dei puntini.  
Dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo “Schedario Morizzo”.
- <sup>16)</sup> Dall'Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 10.
- <sup>17)</sup> Da *Fondazioni Trentine di Studio* di Giulio Rizzoli, Trento, 1899.
- <sup>18)</sup> Da tener presente che l'anno prima anche il sindaco Daniele Biasioni, i consiglieri e i rappresentanti del Comune di Bieno avevano scritto all'Ordinariato chiedendo di esonerare la Curazia dall'obbligo di dover recarsi a Strigno per certe funzioni religiose, come le Quaranta Ore; ma di poter fare tali funzioni nella chiesa di Bieno. I motivi adottati erano i seguenti:
1. Una distanza di un'ora e un quarto.

2. I ragazzi e le donzelle, dopo la funzione, si fermavano nelle osterie, bevevano e ballavano; ritornavano a Bieno che si faceva notte, che avessero bevuto anche le donzelle lo si sentiva dall'alito che puzzava di vino; una volta erano talmente fradici che hanno rimesso...; i ragazzi, dopo aver bevuto, accompagnavano le donzelle.

3. Sotto la diocesi di Feltre si facevano tutte le funzioni pasquali, anche le Quaranta Ore, nella chiesa di Bieno.

<sup>19)</sup> L'Ordinariato non concesse quanto chiesto con valide motivazioni dal sindaco e dal curato.

Dall'Archivio vescovile di Trento; segnatura indicata dallo "Schedario Morizzo".

<sup>20)</sup> Il Decano don Zanollo aveva fatto un contratto con i comuni del Pievado: che le primizie venissero pagate in denaro, invece che in natura.

<sup>21)</sup> Da *Strigno - appunti di cronaca locale*, pp. 76, 77, 78.

<sup>22)</sup> Forse rappresentava S. Giorgio, santo venerato nella chiesa di Bieno insieme a S. Biagio.

<sup>23)</sup> Ottone Brentari, nella sua *Guida del Trentino*, lasciò scritto: "Nella piazza c'è la casa della nobile famiglia Tognolli con elegante bifora del secolo XVI e grande affresco del 1558".

Anche nell'*op. cit.* di Christian Schneller si legge: "Auf dem Platze zieht ein hübsches Haus mit ältern Fresken, la casa Tognolli..." (nella piazza si trova una graziosa casa con antichi affreschi...).

<sup>24)</sup> Da *Strigno - appunti di cronaca locale*, p. 87.

## FONTI ARCHIVISTICHE

Archivi dai quali furono ricavati documenti e notizie:

- Archivio di Stato di Trento
- Archivio Vescovile di Trento
- Archivio Vescovile di Feltre
- Archivio Parrocchiale di Strigno
- Tiroler Landesarchiv di Innsbruck



## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Testimonianza di simpatia per Bieno</i>	»	7
<i>Premessa</i>	»	9
<b>POSIZIONE E ORIGINE DI BIENO</b>	»	11
<b>LA STRADA ROMANA</b>	»	19
<b>CONSIDERAZIONI SUGLI ABITANTI</b>	»	35
<b>CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE STORICO-ECONOMICA</b>	»	47
Il comune	»	49
Il territorio	»	51
La campagna	»	55
I terreni novali	»	58
Allevamento di bestiame	»	59
I boschi	»	68
Prestazioni feudali	»	70
Girovagli	»	73
<b>CONSIDERAZIONI SULLA VITA RELIGIOSA</b>	»	87
La chiesa di S. Biagio	»	89
La cappella di S. Rocco a Casetta	»	93
La curazia-parrocchia di Bieno	»	95
Curati e parroci di Bieno	»	102

<b>BIENO DURANTE LA GUERRA 1914-1918</b>	pag.	115
<b>PERSONE DA RICORDARE</b>	»	141
Tognolli Giovanni	»	143
Saggiante Giacomo	»	145
Molinari Gerolamo	»	146
Valliero Carlo	»	147
Bettolo Giovanni	»	147
Morelli Don Domenico	»	148
Melchiori Monsignor Francesco	»	149
Facin Domenico	»	150
Samonato Pietro	»	151
<b>APPENDICE DOCUMENTARIA</b>	»	165
Obblighi della comunità di Bieno verso il castello di Ivano	»	167
Copia della bolla di erezione della curazia di Bieno (1599)	»	170
Censimento del 1624	»	175
Copia della bolla dei capitoli della curazia di Bieno (1642)	»	181
Legato Tognolli per fondare una primissaria a Bieno (1721)	»	187
Beneficio Samonato per un secondo sacerdote che eserciti la cura d'anime a Bieno (istituzione della cappellania) (1768)	»	189
Fondazione Tognolli di Bieno (1769)	»	193
Per lo smembramento di Bieno dalla parrocchiale (1782)	»	194
Obblighi del curato di Bieno (1833-1855)	»	196
Entrate e uscite della curazia nel 1835 (Fassione)	»	199
Quota che i bienati devono pagare per la costruzione della nuova strada (1838)	»	200

Fondazione Tomaselli di Bieno (1860)	pag.	215
Il curato di Bieno chiede all'ordinariato che la comunità sia dispensata dal recarsi a Strigno per le quaranta ore (1877)	»	216
Vertenza tra il decano di Strigno e la comunità di Bieno (1895)	»	219
Descrizione della chiesa e della casa Tognolli (inizio secolo)	»	220
Vertenza tra gli abitanti di Casetta e il comune di Strigno per l'utilizzo di boschi e pascoli	»	222
<b>FONTI ARCHIVISTICHE</b>	»	227

Finito di stampare  
nel marzo 1995  
dalla  
Litografica Editrice Saturnia s.n.c.  
in Roncafort di Trento